

La strana «morale» del robot

Russo P. 19

Da Monti all'Aniene: il ritorno di Guzzanti

Vespo P. 20

Kinsella e Muraro a confronto

Palieri P. 18

U:



Esodati, la bugia di Fornero

- **Un rapporto dell'Inps smentisce la ministra del Welfare: 390.200 persone anziché 65.000**
- **Camusso a l'Unità: lo abbiamo sempre detto. Ora il governo trovi i fondi**

A P.2-3

Scandaloso balletto di cifre

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

● **QUESTA VOLTA ELSA FORNERO HA SUPERATO SE STESSA: HA MENTITO AL PAESE.** E ha mentito su un argomento che brucia sulla pelle di tanti lavoratori, stravolge la loro vita e sconvolge la serenità del loro futuro. Un ministro che tiene chiuso in un cassetto un dossier scottante come quello sugli «esodati» e che, pur conoscendo le cifre ufficiali certificate dall'Inps, continua a insistere su un numero di gran lunga più basso, compie sicuramente un atto grave.

SEGUE A P. 2

Ricostruire il futuro

IL COMMENTO

ALFREDO REICHLIN

Speriamo che non sia troppo tardi. Ma, finalmente, il Pd ha cambiato passo. Non è partito da sé, dalle sue beghe interne, ma dalla enorme novità dello scenario reale che sfida la politica (e ben più della politica, sfida tutti: i vecchi giochi di potere come l'eterno trasformismo e qualunque italiano). Siamo in presenza di una cosa che riguarda il futuro del mondo nei secoli. Una cosa talmente inedita per cui fino a ieri non se ne poteva nemmeno parlare. Stiamo assistendo al fallimento dell'ordine economico mondiale in base al quale l'oligarchia dominante (la destra americana, e non solo) pensò di governare la mondializzazione consegnando un potere enorme ai cosiddetti mercati finanziari resi liberi di far circolare i capitali senza alcun controllo. **SEGUE A P.16**



Sulla pelle dei pendolari

L'ad Moretti chiama in causa il governo e avverte: se non sblocca i fondi previsti nel 2013 salteranno i treni regionali P.3

L'INTERVENTO

«I miei 90 anni fra terra e cielo»

MARGHERITA HACK
ASTROFISICA

Oggi compio novant'anni. Si può dire che ho vissuto quasi un intero secolo. Anzi, se mi guardo indietro e torno con la memoria fino ai racconti che mi faceva il babbo quando ero piccolina, mi sembra di aver vissuto più d'un secolo. Il babbo mi raccontava della miseria che c'era nel nostro Paese dopo la prima guerra mondiale, dei tanti disordini e degli scioperi continui che resero possibile l'avvento del fascismo. Tutta la mia infanzia l'ho vissuta sotto il fascismo, per la verità senza capire molto di quello che accadeva. Ricordo le ultime elezioni del '29: un nostro conoscente ci raccontava che le schede erano semi-trasparenti....

A P. 17

Un salvataggio contagioso

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

La positiva reazione dei mercati finanziari alla decisione dell'Europa di venire in soccorso delle disastrose finanze del sistema bancario spagnolo è durata poco. È stata contrastata in chiusura della giornata borsistica da diffusi timori che il contagio della crisi del debito si possa rapidamente estendere ad altri Paesi e, soprattutto, all'Italia.

SEGUE A P. 6

Italia in recessione. E la Borsa crolla

Staino



● **Piazze europee incerte nonostante gli aiuti alla Spagna** ● **Milano maglia nera: - 2,8%** ● **La caduta innescata dalle notizie del Pil: -0,8%**

A P.6-7

Expo, Pisapia si dimette da commissario

MATTEUCCI A P.4

L'utile lezione della Fiom

LA LETTERA

MARIO TRONTI

Caro direttore, vorrei tornare sull'iniziativa che ha visto, sabato scorso, un appassionato confronto tra la Fiom e i rappresentanti della sinistra politica. È stato un evento importante.

SEGUE A P.9

LE INTERVISTE

Di Pietro critica Vendola: «Io non sarò una costola del Pd»



«Al convegno Fiom solo io ho risposto alle domande di Landini: Bersani e Vendola parlavano d'altro». Dopo lo scambio di accuse di sabato con il segretario Pd, il leader dell'Idv torna sui rapporti tra i due partiti e a l'Unità dice: «Non posso dire se facciamo ancora parte della coalizione di centrosinistra». E ancora: «Vendola vuole fare la costola del Pd? Faccia pure, noi in quel ruolo non ci stiamo».

FUSANI A P.9

Berlinguer: «Sì al merito ma la scuola sia per tutti»



«La più grande rivoluzione del nostro tempo è la scuola per tutti e l'Italia non la realizza ancora: questa è l'urgenza». L'ex ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer risponde in questo modo alla «riforma del merito» del suo successore Francesco Profumo. «Benissimo premiare chi è bravo purché prima siano date a tutti le stesse condizioni e le stesse opportunità».

GERINA A P.10

BRINDISI

«Vantaggiato non era solo» I preparativi da Natale

● **Il Gip: due testimoni parlano di «un altro uomo alto e robusto»**

A P.13



L'ITALIA E LA CRISI

Uno scandaloso balletto di cifre

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Che incrina il rapporto di fiducia e di rispetto che deve esserci sia con le parti sociali che con i partiti che compongono la «strana maggioranza» che sostiene il governo. In questo modo, insomma, si compromette seriamente il patto di lealtà politica.

Il caso degli esodati è uno degli effetti collaterali più iniqui della riforma del sistema pensionistico approvata dal governo di Mario Monti. Stiamo parlando di lavoratori che avevano concordato un percorso verso la pensione (concordato, si badi bene, con le aziende e con l'Inps) sulla base di una normativa vigente e che, all'improvviso, si sono ritrovati in mezzo al guado: senza più lavoro e senza possibilità di assegno pensionistico. L'allungamento dell'età, infatti, li ha ricacciati in una sorta di terra di nessuno senza alcun diritto e senza alcun sostegno. Non si tratta di "furbetti", ma di persone che erano al lavoro e hanno accettato la cassa integrazione, la mobilità, hanno subito il licenziamento oppure hanno firmato accordi di fuoriuscita che gli consentivano di pagarsi i contributi volontari per arrivare alla pensione. In molti casi lo hanno fatto convinti da aziende in stato di crisi, che in questo modo hanno alleggerito i loro organici. Quel patto tra lavoratore, Stato e imprenditore è stato stracciato con una leggerezza impressionante. Ma più impressionante ancora è il modo in cui il ministro Fornero ha gestito una vicenda umana delicatissima. I sindacati, il Pd e il centrosinistra sin dall'inizio avevano lanciato l'allarme sulle reali dimensioni della platea interessata a quel drastico taglio. Di fronte alla cifra di 330-350 mila lavoratori - indicata da Cgil, Cisl e Uil e che oggi appare persino drammaticamente sottostimata - il ministro ha sempre scrollato le spalle. Accusò addirittura, appena un mese fa, «chi ironizza» sui ritardi

nel calcolo esatto degli aventi diritto: «Vengano a vedere le difficoltà degli screening che stiamo facendo», disse con tono perentorio. Quali fossero questi screening non è dato sapere. Sappiamo, invece, che alla vigilia dell'approvazione del decreto nella sede di via Veneto è arrivato il dossier dell'Inps con quel numero drammatico (390.200) e che il ministro lo ha tenuto segreto, prevedendo una copertura solo per 65 mila lavoratori. Una grave, persino irresponsabile, scorrettezza. Avremmo preferito un discorso di verità: non ci sono i soldi per tutti, per il momento salviamo quelli che possiamo, nei prossimi mesi faremo di tutto anche per gli altri. Si è adottato invece un escamotage che non ha niente di tecnico e che finiva per lasciare il conto al prossimo governo. Che sarebbe stato costretto a intervenire, magari subendo anche l'accusa di aumentare la spesa pubblica da parte di qualche solerte commentatore di fede liberista. Ma ora il dossier uscito dagli uffici dell'Inps mette fine all'indecente balletto dei numeri. Che ormai diventa di scarso interesse di fronte a un decreto già fortemente restrittivo e che contiene un grave errore di impostazione: partire dalle risorse per definire i numeri. Un percorso tanto più ingiusto se si pensa che il taglio alle pensioni è stato il più drastico tra quelli operati dal governo Monti. E allora, qualunque sia la cifra reale degli esodati, il governo deve assicurare subito che a tutti sarà garantito il diritto sacrosanto di andare in pensione. In Parlamento sono depositate proposte di legge che vanno in questa direzione e che il ministro potrà facilmente consultare. Non ci sono le risorse? Si devono trovare: usando, per esempio, i risparmi della spending review, una più efficace lotta all'evasione fiscale oppure mirate dimissioni. Quel che non si può accettare è che ci sia anche un solo lavoratore che alla fine resti senza salario e senza pensione. Perché questo non è soltanto eticamente disdicevole o pesantemente iniquo ma è un colpo grave alla credibilità dello Stato.



La ministra del Lavoro, Elsa Fornero in una immagine di repertorio FOTO DI GUIDO MONTANI/ANSA

Esodati, sono 390mila

● **Escono i dati Inps, ma è giallo** ● **Vertice in serata in via Veneto** ● **Dal Pd al Pdl: subito la soluzione**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Gli esodati sono 390mila. A certificarlo è una relazione che l'Inps ha mandato al ministero del governo nella quale sono definiti voce per voce i numeri dei "dannati" della riforma Fornero. Comprende tutti coloro che hanno fatto un accordo per l'uscita dal lavoro e ora sono a rischio di restare senza occupazione e senza pensione per l'aumento dell'età pensionabile prevista dalla riforma Fornero. Coloro che nei prossimi anni avrebbero raggiunto i vecchi requisiti per andare in pensione. Il documento è stato protocollato in uscita dall'Inps il

22 maggio. Ed era quindi a conoscenza di Elsa Fornero alla firma del decreto interministeriale sui 65mila che è stato firmato dalla ministra il 23 maggio e da più di una settimana quando arrivò la firma e il via libera definitivo di Mario Monti.

La stessa Elsa Fornero per mesi ha negato che esistesse una stima precisa del numero degli esodati. La stessa Fornero ha "piegato" i paletti del suo decreto interministeriale per «salvare» solo 65mila persone per i prossimi due anni, escludendo migliaia e migliaia di esodati. Ad esempio coloro che non erano ancora in "mobilità" al 31 dicembre 2011 anche se erano già in cassa integrazione. Evidente dunque l'imbarazzo e la rabbia provocata dalla pubblicazione del documento.

La relazione è firmata dal direttore generale dell'Inps, Mauro Nori. La platea complessiva dei lavoratori esodati sulla base del decreto Salva Italia e del Milleproroghe (che ne ha allungato il numero) è di 390.200 persone. Le platee che fanno lievitare il numero degli esodati

sono quelle della prosecuzione volontaria (133mila persone autorizzate ai versamenti volontari nati dopo il 1946 e con un ultimo versamento contributivo antecedente il 6 dicembre 2011) e i cosiddetti «cessati», ovvero coloro che sono usciti dal lavoro per dimissioni, licenziamento o altre cause tra il 2009 e il 2011 che hanno più di 53 anni e che non si sono rioccupati (180mila secondo l'Inps). Per queste due categorie il decreto del governo prevedeva rispettivamente la miseria di 10.250 e 6.890 salvaguardati: nel decreto si prevede di "salvare" solo quelli che maturano la decorrenza della pensione entro 24 mesi dall'entrata in vigore del Salva Italia (6 dicembre 2011) e quindi di fatto che, considerata la finestra mobile, maturano i requisiti entro maggio 2012 se autonomi e entro novembre 2012 se dipendenti. Ma platee più consistenti ci sono anche per la mobilità (45mila persone tra mobilità ordinaria e quella lunga a fronte dei 29.050 salvaguardati), per i fondi di solidarietà (26.200 a fronte dei 17.710 previsti) e beneficiari del conge-

«Responsabilità anche di Monti, deve trovare i soldi»

LAURA MATTEUCCI

MILANO

«Al di là del gioco di conferme e smentite, che gli esodati siano molti di più dei 65mila indicati dal decreto e finora salvaguardati, lo sappiamo da lungo tempo. Infatti, di quel decreto abbiamo dato subito un giudizio di totale insufficienza. Lo dicemmo chiaro anche alla prima manifestazione organizzata a favore degli esodati». La segretaria Cgil Susanna Camusso non entra nel merito dell'ultimo grottesco balletto dei numeri degli esodati: l'Ansa sostiene di avere in mano la relazione dell'Inps che, già a maggio, parlava di 390.200 persone, l'Inps smentisce, l'agenzia di stampa conferma. E il ministro Elsa Fornero tace, per poi però convocare in tutta fretta i vertici dell'Inps. «Nei passati confronti col governo, abbiamo sempre avuto il sospetto che avesse in mano numeri ben diversi da quelli che annunciava ufficialmente. Ma il punto - dice Camusso - è un altro».

Come si interviene? Ci vuole una misura emergenziale?

«Posto che la logica dei numeri non ci porta da nessuna parte, e che l'unica strada è partire dalla realtà, bisogna di-

L'INTERVISTA

Susanna Camusso

Il segretario Cgil: lo avevamo detto, ma non siamo stati ascoltati. Ora mettano rimedio con una norma generale che valga per tutti



re con chiarezza che tutte le persone che hanno sottoscritto, a vario titolo, accordi a norma di legge prima che questa legge gli venisse cambiata sotto gli occhi, hanno il diritto di andare in pensione con i criteri ante-riforma. A prescindere dal numero. Si parla di un arco temporale che va da qui al 2017, quindi c'è la possibilità di diluire meccanismi e risorse. Ma serve una norma generale, che valga per tutti e che ovviamente comprenda il fabbisogno necessario per finanziarla».

Ecco, appunto: dove si trovano i soldi? Dalla riforma delle pensioni, come consiglia Bonanni, visto che farà risparmiare 40 miliardi in 10 anni?

«Li trovino dalla riforma delle pensioni, da una patrimoniale, dai capitali scudati, da quelli che potrebbero tornare dalla Svizzera, li trovino dove vogliono. Di sicuro, non è pensabile continua-

...

Il governo fa solo tagli, e pensa di poter continuare tartassando dipendenti e pensionati

re ad agire su pensionati e dipendenti. Il tema non è che mancano le risorse, ma che questo governo ha deciso di andare avanti solo sui tagli. Di investimenti non se ne vedono, sanno solo tagliare, nell'idea che si possa continuare tartassando i lavoratori dipendenti».

Dopo il decreto per i 65mila, dissolvenza: degli esodati Fornero non ha più parlato. Non è che sperano di scaricare il problema sulla prossima legislatura?

«Fornero pensa di aver esaurito la questione. È chiaro che la cosa più civile sarebbe che riaprisse subito il confronto. Di sicuro, la norma di cui parlavo prima la deve fare questo governo».

La manifestazione Cgil, Cisl e Uil di sabato prossimo sui temi del welfare e del fisco a questo punto viene reimpostata?

«Resta su welfare e fisco, ma certamente ci saranno anche gli esodati. L'apuntamento è per tutti».

Secondo lei, errori così clamorosi potrebbero motivare le dimissioni di Fornero?

«Non è utile personalizzare, questa è una vicenda di cui è responsabile l'intero governo. Perché le politiche economiche sono una scelta collettiva, non



Un corteo sindacale a sostegno dei lavoratori esodati FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

Rischiano di saltare i treni regionali Fs contro il governo

● L'ad Moretti: senza soldi, niente servizio ● Devono essere sbloccati 600 milioni dall'esecutivo per le Regioni ● Pendolari in bilico

M.FR. Twitter @MassimoFranchi

Niente più treni regionali. La "minaccia" non è nuova. Ma più passano i mesi, più il governo non sblocca i fondi promessi, e più rischia di realizzarsi. «Nel 2013 se non ci saranno soldi a bilancio non faremo il servizio regionale», ribadisce l'ad di Trenitalia Mauro Moretti. La "partita di giro" è questa: il governo non sblocca i 600 milioni di finanziamento previsti e così le Regioni non pagano Trenitalia, titolare dei contratti di servizio in vigore. La "sparata" di Moretti si spiega così. Il fondo per il Trasporto pubblico locale era 2,055 miliardi nel 2010, Berlusconi e Tremonti lo avevano ridotto alla miseria di 400 milioni. Monti, sotto la pressione dei partiti (Pd in testa) e Regioni aveva aumentato il Fondo a quota 1,748 milioni ed erano riusciti a strappare al governo una grande svolta: la fiscalizzazione dei Fondi. Niente più trasferimenti dallo Stato, ma un'entrata certa e stabilita derivante dalle accise sulla benzina.

Ma fino ad oggi ha trasferito alle Regioni solo 1,2 miliardi. I restanti 600 milioni sono bloccati come il tavolo di confronto fra governo, Regioni e Fs che si è arenato sui criteri della nascente Authority (per cui è stato appena nominato al vertice il professor Angelo Maria Cardani) e sui criteri dei bandi. «È il ministero dell'Economia e la Ragioneria generale che devono dare il via libera ai trasferimenti, ma non ho dubbi che il governo rispetterà l'accordo sottoscritto con noi - spiega il coordinatore degli assessori ai Trasporti, il campano Sergio Vetrella - . Il problema è sul 2013 perché come le Regioni noi abbiamo chiesto almeno 2,5 miliardi, cifra minima per dare attuazione al decreto Liberalizzazioni che ci chiede di mettere a gara il servizio. Il ministro Gnudi ci ascolta attentamente, ma se non saremo accontentati, Moretti ha ragione da vendere: senza risorse i bandi non possono partire e a pagarne le conseguenze saranno i pendolari».

Un tavolo che finora ha visto la presenza per il governo del solo sottosegretario Ciaccia. Per questo desta sorpresa la risposta di ieri del ministro Passera: «Ci stiamo occupando più che abbastanza del trasporto pubblico locale».

L'unica regione a cui scade il contratto di servizio nel 2012 è l'Emilia-Romagna. Si tratta dell'unica Regione che ha già tenuto una gara d'appalto. «Sarebbe paradossale che un governo che punta sulle liberalizzazioni rischi di far saltare tutto per mancanza della certezza di risorse», spiega l'assessore ai Trasporti dell'Emilia-Romagna Alfredo Perri. Per tutte le altre Regioni i contratti diretti con Trenitalia scadono tutti nel 2014-2015. Per questo la decisione unilaterale di Moretti potrebbe essere considerata una "interruzione di servizio pubblico", anche se la palla passerebbe prima nelle mani della nascente Authority.

«RICAVI PIÙ BASSI DELLA MEDIA UE»

Moretti ha il problema ben chiaro. E infatti ne parla apertamente. «Non so che cosa farà l'Authority - ha commentato ieri - l'unica cosa che potremo fare noi sarà interrompere il servizio. Se verremo denunciati per interruzione di servizio - ha proseguito - vedremo come andrà a finire».

C'è poi tutto il tema del rapporto costo/servizio. Il numero uno delle Ferrovie ha poi spiegato che, per quanto riguarda il servizio regionale, i cosiddetti «ricavi per passeggero/chilometro in Italia sono di 10,8 centesimi di euro contro i 17,2 centesimi del trasporto su gomma». Moretti ha poi citato la Germania, con ricavi per passeggero/chilometro a 20 centesimi e la Francia, i cui ricavi sono di 22 centesimi. Situazione assai diversa è quella inglese, che vede ricavi per passeggero variare da «33 a 42 centesimi chilometro».

È facile rispondere a Moretti criticando i servizi elargiti da Trenitalia per i pendolari. Pochi treni, sporchi, rotti e quasi sempre in ritardo. Il taglio ai servizi è stimabile nel 30 per cento negli ultimi due anni e nei giorni festivi siamo prossimi a "rotaie deserte". «Se dovessi stimare il taglio - precisa Vetrella - a livello nazionale parlerei di un meno 10 per cento». Più duro è invece il coordinatore delle Regioni è sulla richiesta di aumento dei ricavi chiesti da Moretti: «Mi pare che il costo che noi sosteniamo è già fin troppo elevato. Siamo comunque disposti ad un approfondimento con Fs e governo e se alla fine verrà fuori che il costo è inferiore alla media europea siamo disponibili ad alzare. Ma non può essere Fs a stabilirlo unilateralmente», chiosa Vetrella.

...

Il ministro dello Sviluppo: «Ci stiamo occupando più che abbastanza del trasporto pubblico locale»

Buferera su Fornero

do straordinario per l'assistenza ai figli gravemente disabili (3.330 a fronte di 150).

Già a poche ore dalla pubblicazione, da parte dell'Ansa, della relazione è partita la caccia al "corvo". Le illazioni sono tantissime, le certezze poche. Di sicuro c'è che Nori (vicino alla Cisl) aveva già messo in difficoltà il ministero stimando in quasi 300mila gli esodati durante l'audizione in Parlamento ad aprile. I rapporti fra lui e il presidente Antonio Mastrapasqua (per il quale i sindacati, Camusso in testa, avevano chiesto le dimissioni) sono molto tesi. Dall'ente pensionistico si fa notare la vicinanza tra la fuga di notizie e la manifestazione dei sindacati di sabato. Passano poche ore dalla "fuga" e dall'Inps arriva la smentita: «Non abbiamo fornito stime diverse e ulteriori rispetto al tema dei salvaguardati. I documenti tecnici dell'Inps hanno consentito al ministero di formulare il decreto con la salvaguardia prevista per i 65mila lavoratori per i prossimi 24 mesi e per alcune categorie anche oltre i 24 mesi». Ma è facile obiet-

tare che la nota Inps non smentisce di aver fornito al ministro i dati reali.

In serata Elsa Fornero ha rotto gli indugi convocando d'urgenza al ministero sia Mastrapasqua che Nori. Una resa dei conti, un vertice teso continuato per ore.

Ora tutti guardano al futuro. E se i sindacati chiedono di riaprire subito il tavolo ministeriale per risolvere definitivamente il problema; i partiti, dal Pdl all'Udc, dall'Idv a Fli, chiedono a Fornero di spiegare la reale situazione in Parlamento. Da parte sua, Cesare Damiano, che a L'Unità aveva già anticipato la proposta di destinare i 4 miliardi della spending review a salvare il maggior numero possibile di esodati, ieri ha attaccato Fornero: «È sconcertante che la cifra di 390 mila, addirittura al di sopra delle più pessimistiche previsioni, fosse a conoscenza del governo prima della emanazione del decreto interministeriale. Per fare chiarezza sui numeri, è indispensabile che il governo venga a riferire in parlamento sullo stato reale e definitivo della situazione».

L'amministratore delegato delle Fs Mauro Moretti

FOTO DI ALESSANDRO DI MARCO/ANSA



certo di un singolo ministro. Comunque, sul tema esodati Fornero aveva pur ammesso di avere sbagliato. Sarebbe bene ne traesse le conseguenze, e trovasse finalmente una soluzione definitiva. Per tutti».

Da un lato il lavoro che fa fatica, tra esodati, disoccupati, rassegnati, e dall'altro il decreto sviluppo che ancora arranca: il governo è all'impasse?

«Tutto ruota intorno a questi temi, e al fatto che il governo non fa politiche di crescita per il Paese. Si occupa e preoccupa solo della riduzione del debito, ma le operazioni per raggiungerla determinano un aumento progressivo della recessione, che ormai nemmeno la politica dei tagli riesce più a frenare. Non c'è più tempo, le politiche del governo devono cambiare direzione immediatamente».

Il sindaco di Milano Pisapia si è dimesso da commissario straordinario dell'Expo 2015, anche lui in polemica con la mancanza di investimento, operativo e finanziario, da parte del governo.

«Il senso di questa protesta va assunto in modo positivo. Pisapia ha ragione, il Paese non si può permettere di perdere una opportunità di crescita come quella rappresentata da Expo, tanto più dopo averla voluta e cercata. Anche su questo tema, però, c'è un governo che sceglie la logica del non rispondere e del non fare».

Conti in bilico, torna l'allarme sulle tredicesime

IL PUNTO

BIANCA DI GIOVANNI

NON DEVE ESSERSI SORPRESO MOLTO IL MINISTRO CORRADO PASSERA DELL'ESTERNAZIONE DI MARIO MORETTI SUI FONDI PER IL TRASPORTO REGIONALE. Secondo i bene informati di stanza in Via Veneto per il numero uno di Fs è diventato quasi un ritornello lanciare frecciate al governo su quel punto. L'intenzione sottintesa sarebbe (il condizionale è d'obbligo) non tanto l'emergenza economica - che pure non manca di questi tempi - bensì quella di tornare al modello di qualche anno fa: contratti di 6 anni rinnovabili per altri 6 (oggi ci si ferma ai primi 6). Questo per dare maggiori certezze all'azienda, che si sente minacciata dall'arrivo di nuovi player sulle tratte più redditizie. E non solo: le nuove norme inserite nelle liberalizzazioni prevedono la messa a gara anche delle tratte regionali. Per Moretti,

che deve centellinare ogni euro, è un triplo salto mortale.

Certamente nessuno lo capisce meglio di Passera, che negli ultimi giorni ha dovuto combattere parecchio con le risorse da reperire. Ormai sui tempi per il decreto sviluppo non si fanno più previsioni, anche se molti lo danno in arrivo entro questa settimana. Il Consiglio dei ministri di mercoledì o venerdì potrebbe essere quello giusto, dopo tre tentativi andati a vuoto. Il duello con la Ragioneria si starebbe attenuando, grazie alla proposta dello Sviluppo di equiparare il regime fiscale delle compagnie assicurative basate all'estero con quelle italiane. Si tratterebbe di una maggiore imposizione molto limitata, che quindi non si trasferirebbe sulle polizze. Peraltro sarebbe una copertura strutturale, che risolverebbe il problema per tutti gli anni futuri. Arriveranno da qui quei 100 milioni necessari ad alzare lo sgravio fiscale per le ristrutturazioni dal 36 al 50%. Sulla

ricerca, sarebbe confermata la norma depotenziata che prevede l'assunzione di figure qualificate, anche se l'intenzione del ministero resta quella di allargare il campo a un credito d'imposta automatico. Parecchi capitoli riguardano misure senza spese, che favoriscono investimenti privati (come il fisco sui project bond) o facilitano gli interventi sull'urbanistica, come il piano città messo a punto dal viceministro Mario Ciaccia. Si tratta di una sorta di contratto di programma destinato alla riqualificazione urbana.

Per ora resta tutto sulla carta: il ministro porterà il testo in Consiglio solo dopo aver avuto la sicurezza che c'è l'ok dei «guardiani dei conti». Su questo capitolo oggi potrebbe essere una giornata decisiva. Non solo perché è fissato un preconsiglio dove si tireranno le somme degli effettivi margini d'azione, dopo gli ultimi dati congiunturali, con la conferma della recessione e quindi di minori entrate, a cui si deve aggiungere il

terremoto in Emilia. Sempre oggi è fissata alle 18 la riunione del Comitato interministeriale per la spending review. Sandro Bondi dovrà presentare le sue prime analisi sulle spese per beni e servizi. E non è detto che il suo campo d'azione non si allarghi anche ad altre voci del bilancio. Sarà un'altra occasione per un confronto diretto tra i ministri che controllano i conti e quelli che chiedono di spendere. Non sarà una passeggiata né per Passera, né per Filippo Patroni Griffi. Nel mirino dei controllori del bilancio, infatti, c'è la spesa della Pubblica amministrazione: si parla anche di possibile blocco di tredicesime, diminuzione delle piante organiche, blocco delle assunzioni. Un pacchetto pesante, a cui si aggiungerebbe quello che ieri ha chiesto Passera: bilanci certificati per le amministrazioni, e spese riportate sul sito. Per questo sarà tutto meno che un incontro facile. Passera prepara la strada. «Bondi è il migliore», dice alla vigilia del match.

L'ITALIA E LA CRISI

Expo, Pisapia sbatte la porta «Lasciato solo»

● Il sindaco di Milano si dimette da commissario
● E attacca: da governo e Parlamento poca attenzione ● Servono 800 milioni nei prossimi due anni ● Monti crea tavolo di coordinamento

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«È indispensabile che ci sia chi, per il governo, si dedichi a tempo pieno a Expo 2015. Mentre finora da parte del governo e di gran parte del Parlamento c'è stata un'attenzione insufficiente». Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia sbatte la porta in attesa che qualcuno a Roma ne senta il rumore, rimettendo l'incarico di commissario straordinario di Expo nelle mani del presidente del Consiglio Mario Monti. Che, però auspica «un opportuno ripensamento» del sindaco di Milano. E corre ai ripari in serata. Monti per rafforzare ulteriormente l'azione del governo centrale, «in funzione di indirizzo e sostegno all'opera dei Commissari straordinari», viene costituito - si legge in una nota di palazzo Chigi - presso la presidenza del Consiglio dei ministri un Tavolo di coordinamento composto dal presidente del Consiglio, dal vice ministro Vittorio Grilli, dal vice ministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Peluffo e dal sottosegretario agli Esteri Marta Dassù. Tale azione di coordinamento - si aggiunge - potrà essere utile quanto più forte sarà l'impegno operativo a livello territoriale da parte degli enti incaricati, veri protagonisti del successo dell'iniziativa».

L'annuncio di Pisapia è arrivato all'assemblea di Assolombarda, davanti ad una platea di imprenditori, politici, sindacalisti (in prima fila c'è la segretaria Cgil Susanna Camusso) e poco prima dell'intervento del leader di Confindustria Giorgio Squinzi. Annuncio del tutto inaspettato, ma nient'affatto immotivato. Si è trattato di una «decisione difficile, sofferta», dice Pisapia. Ma non di una retromarcia. «Non significa tirarsi indietro - spiega - ma, anzi, vuole essere una spinta ad una reale e concreta partecipazione del governo nazionale a una maggiore attenzione, ad una non solo formale assunzione di responsabilità da parte di chi governa, per l'unico grande evento internazionale previsto in Italia nei prossimi anni». Insomma, non è un atto di «disfattismo». «Mancano poco più di mille giorni all'Esposizione universale e quello che percepisco, e che molti percepiscono - aggiunge - è che, a livello nazionale, vi sia verso Expo 2015 un clima molto tiepido. Da parte del governo e di gran parte del Parlamento, con lodevoli eccezioni, c'è stata un'attenzione insufficiente». «Adesso serve uno sforzo eccezionale. La mia decisione vuole e deve essere un passo avanti per il progetto Expo, cui credo fortemente». E a questo punto «è indispensabile, è fondamentale che ci sia chi, per conto del governo, si dedichi a tempo pieno a questo progetto. Che è un'occasione per Milano, per la Lombardia, per tutto il Paese». Una frase che conferma la serietà della decisione di Pisapia di rinunciare all'incarico e coinvolgere un rappresentante del governo nella preparazione di Expo.

Lo strappo di Pisapia in realtà ha avuto parecchie avvisaglie. Il nocciolo del problema non è solo di tipo economico, che pure ha una qualche rilevanza: Roma dovrebbe fornire per Expo circa 800 milioni, la gran parte nei prossimi due anni, che però (almeno in teoria) sono salvaguardati. Il peggio è il sostanziale disinteresse con cui il governo (che pure ha il 40% della società Expo 2015)

segue la partita: all'assemblea generale di fine aprile, per dire, non si è presentato nemmeno un rappresentante di quello che resta comunque l'azionista di maggioranza. E la nomina «postuma» di una funzionaria della Ragioneria dello Stato, Alessandra Dal Verme, non ha tacitato la polemica. Tanto che Pisapia, già qualche settimana fa, se n'era uscito sbottando: «Sono un commissario senza soldi e senza potere».

La mossa di ieri ha comunque spiazzato tutti, a partire dal commissario generale di Expo e governatore lombardo Roberto Formigoni, che solo in serata razionalizza l'accaduto e ne approfitta per dare una stoccata a Pisapia: «Inaccettabile abdicare alle proprie responsabilità», dirà. Ma in mattinata, subito dopo le parole del sindaco, si era espresso in tutt'altro modo, modificando a braccio il suo intervento ad Assolombarda: «Ha ragione il sindaco - aveva commentato - a dire che il governo ha il dovere di uscire dall'ambiguità tra le lodevoli e buone parole, che non ci ha mai negato, e la reticenza, per non dire lontananza, dei gesti concreti, politici». Un aggiustamento in corsa, visto che nel discorso già preparato il governatore avrebbe dovuto dire che «il lavoro di preparazione dell'evento sta procedendo bene in piena collaborazione con il governo», frase sparita durante il discorso ufficiale. Diana Bracco, presidente di Expo 2015, è decisamente solidale col sindaco: il suo, dice «è un modo di sollecitare attenzione da parte del governo: se solleviamo il problema acceleriamo la soluzione». «Credo che sia il momento di avere non solo una presenza del governo nel Cda - spiega poi - ma anche un focal point forte dove si possono concertare le operazioni e i contenuti». Bracco propone quindi «la formazione di una commissione ristretta che metta insieme gli attori», perché «c'è bisogno da Roma di un tavolo permanente». Il ritardo accumulato sull'Expo milanese «preoccupa» anche il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che invita tutti a passare «dal dire al fare».



Coca cola, lo 0,21% del Pil E occupa 3.300 lavoratori

Più di 3,1 miliardi di euro di valore aggiunto, 3.300 lavoratori diretti e oltre 45mila posti di lavoro tra ricadute occupazionali dirette e indirette. Questo l'impatto socio economico di Coca Cola in Italia nel 2010 secondo i dati contenuti nello studio presentato oggi dall'autore Ethan B. Kapstein, ordinario di economia politica presso l'Insead a Parigi e dal direttore generale per gli Affari pubblici in Europa di Coca Cola, Salvatore Gabola. La società opera in Italia dal 1927 ed è la settima impresa per dimensione nel settore dei prodotti alimentari e delle bevande.

Dallo studio emerge che la «sup-

ply chain» Coca-Cola immette nell'economia italiana un valore aggiunto pari a 3.163 milioni di euro (equivalente allo 0,21% del Pil); di questo il 40%, pari a circa 1.251 milioni, è versato sotto forma di tasse allo Stato (lo 0,37% del totale delle entrate fiscali in Italia). Coca-Cola impiega direttamente 3.300 dipendenti mentre l'impatto occupazionale diretto e indiretto è pari a circa 45.300 posti di lavoro (equivalente allo 0,18% della forza lavoro totale a livello nazionale). Il consumo totale dei prodotti a marchio Coca-Cola in Italia equivale a 3.751 milioni di cui 411 milioni rappresentano l'iva, 244

Caos Rai, Lei chiede l'interim E impone il bavaglio sul web

● Incontro con Monti L'ex dg vuole ancora rappresentare l'azienda
● Garimberti a Zavoli: si acceleri sulle nomine

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Grande agitazione, ma anche grande confusione su ciò che dovrebbe accadere nei prossimi giorni a viale Mazzini. Qui nei corridoi deserti ironizzano su un clima da «Desert storm», un'aria sospesa da set cinematografico prima dell'attacco «alieno». Ieri alle tre del pomeriggio Lorenza Lei è andata a Palazzo Chigi per un incontro con il premier Mario Monti durato un'ora buona. Incontro classificato come «interlocutorio», ma la dg ormai spodestata ha ven-

duto cara la sua pelle facendo capire di lasciare un cantiere aperto. E ha chiesto di continuare a rappresentare l'azienda in alcuni appuntamenti, il più vicino è la presentazione dei palinsesti autunnali da parte della Sipra. Insomma, il 18 a Milano e il 20 a Roma, Lorenza Lei vuole tenere in mano la bandiera Rai di fronte agli investitori e non passarla neppure mediaticamente a Luigi Gubitosi (per ora solo indicato dal governo). Una sorta di proroga, favorita dai tempi lunghi in commissione di Vigilanza per il rinnovo del Cda (quello vecchio si riunisce ancora mercoledì). Sul tavolo c'è poi la ricerca di una collocazione che mantenga Lei in un ruolo chiave, circola l'ipotesi di un cambio di poltrona come consigliere (un patto di non belligeranza tra Monti e Berlusconi?).

L'ULTIMO BAVAGLIO

Tornata a viale Mazzini nel suo ufficio, la signora Lei aveva già sparato un colpo, il divieto a tutti i «dipendenti e colla-

boratori» di rilasciare dichiarazioni non solo agli organi d'informazione, ma anche ai social network: alla luce «della evoluzione tecnologica e produttiva dei mezzi e sistemi di comunicazione», è scritto nella circolare numero di protocollo 0059 distribuita ieri (resa nota dal blog *Globalist.it* diretto da Gianni Cipriani), il divieto «deve ritenersi riferito anche alle dichiarazioni rilasciate su siti internet, blog, social network e similari fruibili da una pluralità di utenti». Sarà per la tweet-mania di alcuni dirigenti? Basta «cinguettii» in tempo reale, critiche su Facebook o ironie. Un'ingerenza nel privato, ma la circolare si chiude con toni ultimativi: «Non verranno tollerati comportamenti in contrasto» con il divieto già noto.

Se Lei si preoccupa di mantenere il posto (ma compagno cartelli di «addio Lei» in Rai), il presidente uscente, Paolo Garimberti, è andato da Sergio Zavoli, presidente della commissione di Vigilanza, a chiedere una accelerazione sui

tempi delle nomine per il rinnovo del Cda, perché «tutte le parti coinvolte adempiano rapidamente al loro ruolo così da consentire all'azienda di poter avere presto dei nuovi amministratori». Un'altra forma di pressing su Bersani perché non fermi la Rai e a Zavoli perché apra i seggi. Il segretario Pd mantiene il punto e non intende votare alcun nome con le regole della legge Gasparri. Una posizione avversata nel Pd anche per il timore che il Pdl faccia man bassa con 5 consiglieri a viale Mazzini. Da qui il pressing dell'area popolare fra i democratici, Fioroni e Merlo, ripresa dal leader Udc, Pierferdinando Casini, pronto a rinunciare al suo candidato (De Laurentiis) se il governo indicasse 7 persone di «garanzia». Idea bocciata dal pidiellino Gasparri in quanto violerebbe la legge che porta il suo nome. E criticata come «scorciatoia» da Giulietti di Articolo21 e dal Pd Vita: meglio un commissariamento palese ma che cambi le norme della Gasparri.

Per il nuovo Cda ora sono certe solo

...
Con una circolare viene imposto ai dipendenti il divieto di commentare sui social network

due caselle: la presidente Anna Maria Tarantola, che il Pd voterà, e il consigliere di fiducia del Tesoro Marco Pinto. Zavoli ha convocato per oggi alle 13 l'ufficio di presidenza per decidere l'apertura dei seggi di voto, la settimana prossima. E Garimberti mercoledì 13 presiederà l'assemblea degli azionisti Rai ai quali dovrebbero essere presentati i nomi dei sette consiglieri da votare in Vigilanza. Cosa che non accadrà, l'assemblea sarà rinviata.

Negli uffici della commissione sono arrivati circa trenta curricula, tra autocandidature e proposte di associazioni con nomi come Lorella Zanardo, Roberto Mastroianni, Tana De Zulueta (proposti da Articolo21); c'è anche Rienzi, presidente del Codacons, che reclama «trasparenza: i curricula siano resi pubblici».

Il Pdl tira dritto nella vecchia spartizione partitica e punta alla maggioranza (o a mantenere l'attuale Cda con Lei dg, se non votare contro Gubitosi). Una conferma per il consigliere ultra berlusconiano Verro, dagli ex An un posto al pensionato ex capo dell'ufficio legale Rai, Rubens Esposito, in ballo anche Guido Paglia. Il Pdl potrebbe concedere un posto alla Lega (già accontentata alla Privacy) che, sull'onda del ramazzate, punta la carta della giovane Gloria Tassarolo, già nel Cda di Rai Cinema.



Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia e l'ad di Expo 2012, Giuseppe Sala all'Assolombarda
FOTO DI DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

Nel 2013 l'Imu tornerà ai Comuni

● **Giornata di serrato confronto fra governo e Anci** ● **Il presidente Delrio: «Novità definite dopo che verrà pagata la prima rata»** ● **Verso lo sblocco di un miliardo di residui passivi**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Dal 2013 l'Imu tornerà tutta ai comuni». Di incontri inconcludenti è pieno il taccuino della politica italiana, ma all'uscita da Palazzo Chigi il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ha subito chiarito che il confronto svoltosi ieri con il governo non appartiene fortunatamente a questa categoria. Un incontro fondamentale per i rappresentanti delle municipalità, alla disperata ricerca di risorse economiche con cui garantire funzionamento e servizi dei Comuni dopo che la stretta fiscale decisa dall'esecutivo Monti si è sommata con gli effetti della crisi.

milioni il margine la Grande distribuzione e la Grande distribuzione organizzata, e 2.012 milioni il margine per i distributori del settore alberghiero e ristoranti (Horeca), e 1.084 milioni il fatturato Coca-Cola Hbc Italia. Nel dettaglio, prendendo in esame il valore aggiunto per settore, lo studio evidenzia che il solo canale Horeca ricava dalla vendita di prodotti a marchio Coca-Cola un valore aggiunto di oltre 1,5 miliardi.

Per Gabola, sono due i motivi dello studio. «Il primo è presentare l'impatto di Coca Cola in Italia. Malgrado la crisi, i dati 2011 confermano quelli del 2010. Il mercato è duro ma siamo ottimisti sulla nostra strategia: vogliamo continuare così a investire nel Paese. La seconda ragione è che in un periodo di crisi come questo vogliamo rivendicare il ruolo primario delle imprese come motore di crescita».

INCONTRO AFFOLLATO

«Il governo ha preso un impegno preciso - ha spiegato il presidente dell'Anci -. Dovremo ragionare sull'intervento sull'Imu dopo il pagamento della prima rata. Definiremo su come si procederà tecnicamente, ma dal 2013 in poi finalmente i comuni potranno avere un pilastro della propria autonomia finanziaria completa». Quest'anno l'esecutivo aveva stimato il gettito complessivo dell'Imu in 21 miliardi di euro, ma di questi "solo" 12 miliardi destinati alle casse dei Comuni. All'incontro di Palazzo Chigi, durato circa un'ora e mezza, hanno partecipato il presidente del Consiglio, Mario Monti, il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, nonché il ministro alla Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi. Per quanto riguarda l'Anci, oltre al citato Delrio, sindaco di Reggio Emilia, c'erano altri primi cittadini, compreso quello della capitale Gianni Alemanno. Di fronte ai giornalisti il presidente

dell'Anci ha proseguito sottolineando che il trasferimento dell'Imu «integralmente ai Comuni è un percorso interessante e giusto, lo avevamo sempre chiesto. Questo permetterà di modulare le tasse sulla base dei servizi che vengono erogati ai cittadini». Per quanto riguarda le aliquote, ed il rischio che le necessità delle casse comunali finiscano per posizionarle sui livelli più alti, Delrio si è detto convinto che «i Comuni cercheranno di mantenerle moderate». Ma il confronto con il premier è andata oltre il seppur vitale discorso sull'Imu. Sul tavolo c'è stata anche la questione del Patto di stabilità. Un argomento sul quale per l'Anci «c'è un impegno molto forte da parte del governo a procedere allo sblocco dei "residui passivi" per una cifra importante, che supera il miliardo di euro». In particolare, per residui passivi si intendono le risorse che sarebbero nella disponibilità dei Comuni per effettuare i pagamenti delle spese di investimento, ma che non possono uscire dalle cas-

se, appunto, per non sfiorare il Patto di stabilità.

VOLONTÀ COMUNE

«Abbiamo tutti e due, sia noi che il governo - sono le parole di Graziano Delrio -, la volontà e la decisione di pagare subito le nostre imprese, le imprese che hanno fatto lavori in conto capitale, in investimenti. C'è una volontà precisa di fare questo provvedimento. Il governo si è riservato una settimana o due per fare gli ultimi calcoli sui temi della circolazione di denaro, dalla competenza alla cassa. Ma c'è un impegno molto forte, un accordo vero anche su questo». Insomma, dopo molte critiche ed apprensioni il giudizio dell'Anci sull'evolversi della situazione è sostanzialmente positivo, come ha ribadito il suo vicepresidente Alessandro Cattaneo: «Finalmente il governo è tornato a parlare di fabbisogni e costi standard. Strumenti attesi e richiesti da tempo dai Comuni e dagli amministratori locali, che sono fondamentali per una gestione efficiente della Pubblica amministrazione». In una nota congiunta con il presidente di Anci Giovani, Andrea Di Sorte, si sottolinea come «in base alle richieste dei Comuni si va verso la ripartizione del fondo di equilibrio in base ai costi del fabbisogno standard e non più della spesa storica».



Il presidente dell'Anci Graziano Delrio

...
Zoggia, Pd: «La battaglia dei sindaci per affrontare i problemi del territorio comincia a dare frutti»

Per Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Partito Democratico, «nella trattativa tra governo e Anci su Patto di stabilità e fisco si comincia a vedere qualche spiraglio. La leale e trasparente battaglia condotta dai sindaci per veder affrontati i problemi del territorio comincia a dare i propri frutti: l'impegno del governo sull'Imu e i passivi residui non può che essere accolto positivamente». Il responsabile democratico ha ribadito però «che si tratta di un primo passo, per quanto importante. Il Pd continuerà per questo a lavorare al fianco dei sindaci, sia nella fase di traduzione delle misure annunciate in un provvedimento concreto, sia perché il sistema delle autonomie acquisti una maggiore centralità rispetto al lavoro svolto dal governo per la crescita. Non solo ci sono ancora delle risorse da sbloccare, ma occorre anche risolvere fino in fondo i problemi finanziari di una dimensione, quella del territorio, in cui gli effetti della crisi sulla vita delle persone e delle imprese sono più immediati e diretti».

L'Antitrust colpisce le compagnie aeree: chiarezza sulle tariffe

Da adesso si cambia. Entro il primo dicembre 2012 tutte le compagnie aeree operanti in Italia riporteranno nelle proprie comunicazioni commerciali e nei rispettivi sistemi di prenotazione e acquisto on line il prezzo dei biglietti aerei offerti comprensivo anche del costo per il pagamento con carta di credito/debito. Sarà così chiaro da subito l'esborso complessivamente richiesto ai consumatori per il servizio offerto.

È questo il risultato più evidente ed importante di un'azione dell'Antitrust sul mercato attraverso 17 procedimenti (11 di accertamento e 6 di inottemperanza). In particolare, Alitalia, Easyjet, Wizzair, Blue Panorama e Ryanair sono state sanzionate per complessivi 100mila euro per non avere rispettato le precedenti delibere dell'Autorità che qualificavano come pratica commerciale scorretta la mancata incorporazione nella prima indicazione del prezzo dei biglietti aerei la commissione applicata al momento del pagamento con carta di credito. Insomma, secondo l'Antitrust le compagnie puntavano a fare un po' di confusione per attirare i clienti, che così non avevano ben chiare le tariffe reali dei voli in questione.

Nel corso dei procedimenti tutte le compagnie coinvolte hanno assunto l'impegno a mettere in atto le misure necessarie per modificare il loro sistema di prenotazione e cessare, al massimo entro la data del 10 dicembre 2012, con le pratiche utilizzate con troppa leggerezza fino ad oggi. Le associazioni di consumatori hanno ovviamente accolto con grande favore questa novità.

Alitalia, Blue Panorama, Easyjet, Ryanair e Wizzair si aggiungono ai vettori Air Italy, Germanwings, Lufthansa Italia e Air Berlin che, a seguito di analoghi provvedimenti dell'Antitrust, hanno già cessato la pratica commerciale dello scorporo dell'importo del cd. credit card surcharge dalla prima indicazione di prezzo fornita ai consumatori. Windjet e Vueling sono in fase di ottemperanza. Nel dettaglio, la sanzione per Alitalia e Easyjet è rispettivamente di 20.000 euro, quella per Ryanair di 37mila e 500 euro, quella di Blue Panorama è di 12mila e 500 euro, quella di Wizzair è di 10mila euro.

Unipol a un passo da Fonsai Ma i Ligresti non mollano

Alla fine si farà. L'accordo tra il gruppo assicurativo Fonsai e la Unipol, dato in bilico negli ultimi giorni, dovrebbe arrivare finalmente in porto. Domenica notte la holding Premafin, controllante della Fonsai, ha accettato la proposta di Unipol e si è salvata in questo modo, almeno per ora, dal fallimento.

RISULTATO

Al termine di un cda durato quasi sei ore e terminato a notte fonda la Premafin ha scelto di sopravvivere nonostante la decisione dei suoi azionisti di riferimento, la famiglia Ligresti, di rompere con il gruppo bolognese per puntare sull'offerta di Sator e Palladio, mettendo a rischio la continuità aziendale. Sator-Palladio lo scorso 8 giugno hanno offerto un aumento di capitale di almeno 800 milioni di euro in due tranches: una da 400 milioni, riservata agli investitori, per un prezzo di emissione tra 2 e 2,5 euro

IL CASO

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Unicredit: «Se Premafin non approverà l'accordo daremo inizio all'escussione». Se lo facessero tutte le banche la società rischia il fallimento

(il valore offerta nella precedente offerta era di 1,5-2,5 euro) e un'altra da 400 milioni offerta in opzione a tutti gli azionisti Fonsai «per un prezzo non superiore alla metà del prezzo

determinato per l'aumento riservato».

Ieri invece la Premafin ha deciso di confermare i concambi che assegnano alla holding lo 0,85% del nuovo gruppo. Scegliendo la Unipol, Premafin può ancora sperare nella ristrutturazione del debito da parte delle banche creditrici, condizione necessaria per poter approvare nell'assemblea in programma oggi il bilancio nel presupposto della continuità aziendale. Così, nonostante le incertezze e la decisione di Paolo e Jonella Ligresti di non rinunciare alla manleva e al recesso, la holding, si legge in una nota emessa su richiesta della Consob, non ritiene che vi siano «elementi di novità incontrovertibili tali da indurre a mutare risolutivamente parere in tema di continuità aziendale».

Superato il primo esame ora il piano di integrazione con Unipol deve passare al vaglio dei cda di Fonsai e

Milano Assicurazioni in programma ieri e durati fino a tarda serata. Deciso, oltre al parere dei board, sarà quello del comitato degli indipendenti che ha il potere di bocciare la proposta arrivata da Bologna. Una proposta che ha confermato i concambi avanzati dalle tre società dei Ligresti ma che ha respinto alcune delle richieste aggiuntive messe da Fonsai e Milano Assicurazioni. Intanto le banche creditrici di Premafin, Unicredit e Mediobanca, tengono alto il pressing sulla holding.

DECISIONI

Ieri il cda di Unicredit ha dato il via libera alla ristrutturazione del debito di Premafin, ma ha anche avviato la procedura per l'escussione del pegno sulle azioni Fonsai detenute dalla holding. Lo ha riferito lo stesso amministratore delegato della banca, Federico Ghizzoni: «Il cda ha approvato il tutto, ma anche l'inizio dell'escussione nel caso in cui non ci sia l'approvazione da parte dell'assemblea di Premafin». L'amministratore delegato di Unicredit ha poi bocciato ancora una volta l'ipotesi dell'accordo con Sator-Palladio: «No, non cambiamo parere. Noi andiamo avanti sull'ipotesi di sempre, quella rappresentata da Unipol. Non

siamo disposti ad esaminare altre possibilità o altri piani

Perché si arrivi all'accordo con Unipol è necessario, oltre alle delibere dei cda, che l'assemblea di Premafin (ieri una giornata negativa per il valore del titolo in Borsa con una perdita del 5,48%) dia il via libera all'aumento di capitale da 400 milioni riservato a Unipol. In quella sede si vedrà se i Ligresti stanno bluffando o se porteranno il loro azzardo fino alle estreme conseguenze bocciando la ricapitalizzazione e condannando Premafin al fallimento. Per ora la famiglia si è detta unita, ma secondo alcune voci Giulia Ligresti, presidente di Premafin, inizierebbe a nutrire dei dubbi sulla scelta dei fratelli Paolo e Jonella, anche in ragione dei rischi legali che correrebbe in caso di default di Premafin.

Il cda della holding, in risposta alla richiesta di Fonsai, ha anche deliberato «di verificare in tempi rapidi con quest'ultima e con il sistema bancario» la proposta di Sator e Palladio dando mandato a Giulia Ligresti e al consigliere indipendente Luigi Reale di svolgere gli approfondimenti del caso. In ogni caso, ha ribadito oggi Unipol con una lettera, per la holding resta il vincolo di esclusiva con Bologna.

L'EUROPA E LA CRISI

Europa, l'incubo continua. E l'Italia torna nel mirino

- **Altalenanti le piazze finanziarie europee con chiusura in rosso**
- **La peggiore è la Borsa di Milano**
- **Recessione e debito tornano a spingere lo spread a livelli record**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Di lunedì con il fiato sospeso, dopo importanti decisioni economiche e finanziarie prese nel fine settimana, se ne sono vissuti molti negli ultimi mesi. Ma quello di ieri, a causa del maxi piano di aiuti da 100 miliardi varato dalla Ue a beneficio delle banche spagnole, è stato uno dei più difficili. Essenziali gli interrogativi sul tappeto, dalla credibilità dell'intervento deciso dall'Eurogruppo alle reali condizioni del sistema creditizio continentale, ai quali i mercati hanno dato la peggiore delle risposte, almeno per chi si trova a giudicare al di sotto delle Alpi: con la Grecia considerata ormai una sorta di fantasma dell'area euro, la Spagna in qualche modo garantita dal fresco intervento sopra citato, l'anello debole della malmessa catena europea rischia di essere proprio l'Italia attraverso i suoi istituti di credito.

A tradurre in modo inequivocabile il giudizio dei mercati ci sono i numeri relativi all'andamento delle Borse e degli spread sui titoli di Stato. Dopo una partenza razzo le piazze finanziarie hanno progressivamente ripiegato per una chiusura tutto sommato equilibrata, con una sola e purtroppo vistosa eccezione, quella di Milano. Francoforte ha archiviato la seduta con un +0,17% mentre Londra ha chiuso quasi invariata, -0,05%. Leggermente più marcati i cali

segnati da Parigi -0,29% e Madrid, -0,54%. In questo panorama poco mosso, seppur con oscillazioni marcate nel corso delle contrattazioni, il -2,79% con cui è terminata la seduta in Piazza Affari è un risultato a dir poco inquietante. Ed altrettanto negativi, come detto, sono stati i responsi relativi agli spread. Infatti, il differenziale fra i Btp decennali italiani e gli omologhi Bund tedeschi si è impennato fino a raggiungere quota 470 punti base. E non è una gran consolazione constatare come analogo deterioramento dello spread abbia riguardato anche i Bonos spagnoli, con un livello ben oltre i 500 punti.

PERDITA DI COMPETITIVITÀ

Il perché dell'accanimento sulla piazza milanese è da legare, ovviamente, alle considerazioni susseguenti all'annuncio del piano "salva Spagna". In pratica dopo che il destino della Grecia appare ormai segnato, più nel male che nel bene, ed una volta intervenuta l'Unione europea sul Paese iberico, per non pochi osservatori il fattore di maggiore preoccupazione per la tenuta del sistema Europa diventa il grande debito pubblico italiano. Da qui, secondo la proprietà transitiva, i dubbi sulle nostre banche, le principali detentrici dei nostri titoli di Stato. Il dettaglio di ieri sul comparto del credito in Piazza Affari parla chiaro: Unicredit ha guidato i cali del settore

...

Il commissario Ue Olli Rehn: «Necessario completare l'unione monetaria e fiscale»

...

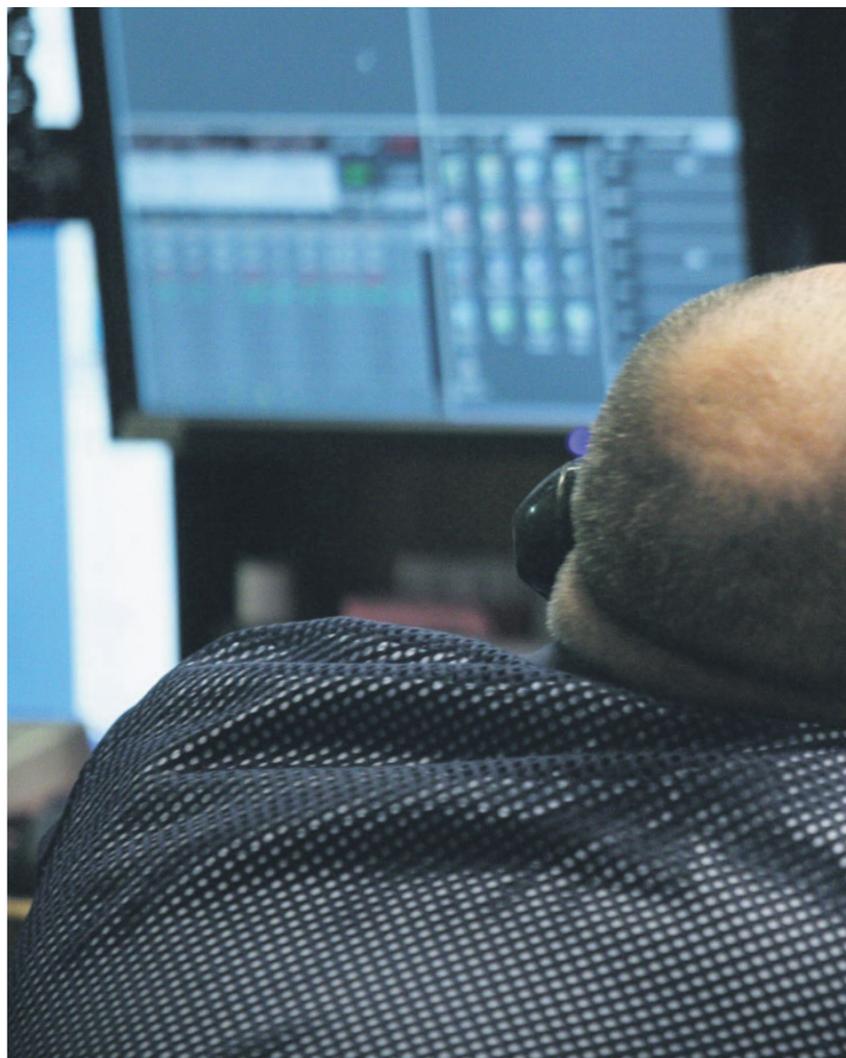
Nelle sue valutazioni «Italia e Francia hanno gravi squilibri e perdono competitività»

con un tonfo dell'8,81% davanti a Intesa e al Banco Popolare, entrambi in ribasso del 5,92%. Mediobanca ha perso il 5,64% e Mps il 5,25%. Molto male pure il comparto assicurativo, in particolare con i titoli legati alle vicende del gruppo Ligresti ma anche Parmalat (-4,35%), Enel Gp (-4,14%), Finmeccanica (-4,01%) e Fiat (-3,78%).

Come se non bastasse, a chiudere il lunedì sono arrivate le dure parole di Olli Rehn, per il quale Italia e Francia hanno «gravi squilibri» macroeconomici. Parlando alla Commissione economica del Parlamento europeo, il vicepresidente della Commissione Ue ha sottolineato la riduzione dell'andamento delle esportazioni e la «continua perdita di competitività dell'Italia».

NAPOLITANO E GLI ERRORI

Se l'avvio di settimana risulta molto negativo sul piano finanziario, non c'è di che sorridere con l'occhio all'economia reale. L'Istat ha infatti comunicato i dati più aggiornati relativi al prodotto interno lordo. Numeri che confermano il permanere in recessione dell'economia italiana. Nel primo trimestre il Pil, corretto per gli effetti di calendario e stagionalizzato, è calato dello 0,8% sul trimestre precedente e dell'1,4% rispetto al primo trimestre del 2011 (dato peraltro rivisto al ribasso dall'1,3% della stima preliminare). Per il nostro Paese si tratta del terzo trimestre consecutivo in negativo. Ed ancora, il calo congiunturale del Pil registrato nel primo trimestre del 2012 è il peggiore dal primo trimestre del 2009, quando la contrazione sul periodo precedente era stata del 3,5%. In questo difficile contesto ci sono da registrare le parole del presidente della Repubblica durante la sua visita in Polonia. Ponendo l'accento sulla necessità di evitare il ripetersi degli «errori e delle debolezze delle politiche nazionali», Giorgio Napolitano ha affermato che «in Italia ci sono problemi che stiamo affrontando e risolvendo con grande impegno per quanto difficile sia il compito».



IL CASO

Vertice di Roma, Merkel punta alla Tobin tax

Il 22 giugno, al vertice di Roma, si affronterà anche il nodo delle tasse sulle transazioni finanziarie. Lo ha detto il portavoce del governo tedesco Steffen Seibert, in conferenza stampa a Berlino. Seibert ha ribadito che il Berlino «sostiene complessivamente» la proposta della Commissione europea, ma che è anche chiaro che non tutti sono d'accordo e che dunque bisogna discuterne ancora a livello europeo.

La cancelliera su questo spera di trovare sponda nel presidente francese Francois Hollande. «Ci si può attendere che in Hollande trovi un alleato», ha affermato ieri il portavoce Seibert. La stessa Merkel ieri ha definito «necessaria» la Tobin

tax. «Si tratta di dire chiaramente alla gente in Europa che noi da un lato abbiamo bisogno di banche che funzionino - ha detto la cancelliera - e dall'altro abbiamo bisogno di giustizia e per questo è necessaria una tassazione sui prodotti finanziari e delle transazioni finanziarie». Le parole della cancelliera si possono leggere come un chiaro segnale di avvicinamento alla sua opposizione di governo, che ha posto fra le condizioni indispensabili per la ratifica del patto di bilancio proprio la Tobin tax, ostacolata in Europa da Londra e rifiutata - se circoscritta alla sola eurozona - dai liberali, partner del governo tedesco. Ma voluta da Spd e Verdi, possibili prossimi alleati.

Spagna, un salvataggio che rischia di essere contagioso

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Le difficoltà delle banche spagnole erano note da tempo. L'incertezza che aveva dominato i mercati finanziari nelle ultime settimane concerneva sia le dimensioni del dissesto sia le risorse a cui attingere per farvi fronte. A questo riguardo l'accordo raggiunto a Bruxelles rappresenta un deciso passo avanti. Appare in grado di fronteggiare efficacemente tali incertezze garantendo alla Spagna la disponibilità di prestiti europei fino a 100 miliardi di euro, da poter utilizzare per ripianare le perdite e ricapitalizzare le sue banche. Di qui le prime reazioni positive dei mercati. Ma il piano è apparso assai meno efficace nel fronteggiare le gravi tensioni che minacciano i mercati dei titoli sovrani dell'eurozona. Innanzi tutto perché non è certo che il megaprestito migliorerà le condizioni di finanziamento

dei titoli sovrani spagnoli, che hanno conosciuto un forte peggioramento in termini di crescita degli spread e tassi di interesse. Le nuove risorse, per quanto destinate ai salvataggi bancari, transiteranno attraverso il bilancio pubblico spagnolo e potranno accrescere potenzialmente fino al 20% il suo stock di debito. È vero che esso è ancora relativamente contenuto rispetto agli altri Paesi; ma è anche vero che sotto l'incalzare della recessione sta crescendo a tassi accelerati e potrebbe raggiungere - tenuto conto dei nuovi prestiti - il 100 per cento del Pil entro il 2015.

In questa prospettiva si può spiegare l'aumento ieri del differenziale di rendimento tra i titoli spagnoli e tedeschi che è salito oltre i 500 punti con i Bonos che rendono il 6,44%. A ciò si aggiunga che se il salvataggio verrà effettuato, in tutto o in parte, attraverso il nuovo Fondo di stabilizzazione europeo tali prestiti dovranno essere restituiti con precedenza assoluta rispetto agli altri creditori, che cercheranno co-

si di rifarsi aumentando ulteriormente gli spread. Si è cominciato così a temere che l'eventuale miglioramento della situazione debitoria delle banche spagnole avvenga a scapito di un ulteriore peggioramento delle condizioni di accesso della Spagna ai mercati dei titoli sovrani. Tanto più che la grave recessione dell'economia spagnola è destinata a peggiorare le cose. Una interazione perversa quella tra crisi bancaria e crisi dei debiti sovrani, nota da tempo perché al centro della crisi dell'euro e che verrebbe ancora una volta aggravata nel caso spagnolo. È una prospettiva che ovviamente interessa la Spagna ma che coinvolge in pieno anche il nostro Paese. In questi due anni di crisi gli andamenti dei due Paesi sui mercati finanziari hanno sempre mostrato, pur con alterne fasi, una stretta correlazione. L'erogazione del piano di aiuti a Madrid rischia così di far diventare l'Italia il nuovo bersaglio di attacchi speculativi, che scontano un intervento di aiuti da parte dell'Ue questa volta a nostro favore. È ampiamente dimo-

strabile che i fondamentali della nostra economia sono assai migliori di quelli spagnoli, soprattutto per capacità manifatturiera e solidità bancaria. Ma è anche vero che i mercati finanziari hanno dimostrato finora scarsa capacità di differenziazione. Ciò lascia prevedere che diverremo osservati speciali e i rischi di contagio sono destinati ad accrescersi, anche in vista dell'incerto esito delle elezioni in Grecia.

Di qui l'importanza per il nostro Paese degli appuntamenti già fissati nelle prossime settimane, a livello interno e internazionale. Sul piano domestico oltre all'elevato stock di debito pubblico è il prolungato ristagno dell'economia il nostro tallone d'Achille che più preoccupa i mercati. L'Italia è in recessione da oltre due trimestri e in assenza di altri interventi arriverà ad accusare quest'anno una diminuzione del Pil superiore al 2 per cento. Andamenti così negativi non si registravano dal 2009 - ovvero l'anno della recessione globale - e sono dovuti a un vero e proprio crollo del mercato interno. Nell'in-

sieme delle misure raccolte nel Decreto Sviluppo - che è stato da tempo annunciato - occorre trovare i modi per frenare questa caduta dell'economia e sostenere la domanda interna e si può farlo salvaguardando il rigore dei nostri conti pubblici e il cammino delle riforme.

Sul fronte europeo, ci attende una sfida altrettanto difficile: convincere insieme ad altri Paesi la Merkel, in vista del Consiglio europeo di fine mese, a fare quel che serve all'Europa e non solo quello che è accettabile per i suoi elettori. Al di là di definire future 'road map' per il processo di integrazione politica, si tratta di recidere nell'immediato il legame perverso che unisce crisi bancaria e crisi del debito sovrano attraverso un deciso intervento sistemico su entrambi i fronti, che può essere realizzato solo a livello europeo. In assenza di ciò, anche l'aiuto alle banche spagnole sarà servito a poco: al massimo avrà consentito di guadagnare un po' di tempo, ma con scarsi risultati, come altre volte avvenuto in passato.



Un trader guarda con sconforto i listini delle Borse

FOTO DI GINO DOMENICO/ANSA EPA

Francia, i socialisti puntano alla maggioranza assoluta

Ump: no desistenza anti-Le Pen

● **I dati ufficiali del primo turno delle legislative rassicurano il presidente Hollande: non ci sarà coabitazione**
 ● **La sinistra è al 46%, il partito di Sarkò al 34**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
 udegiovannangeli@unita.it

Obiettivo: maggioranza assoluta. Appuntamento: domenica 17 giugno. Il giorno dei ballottaggi.

«La gauche plus forte»: il titolo di *Libération* fotografa il risultato del primo turno delle legislative francesi. Un successo che potrebbe trasformarsi in trionfo domenica prossima. «La destra mette in guardia contro uno Stato Ps», titola allarmato il conservatore *Le Figaro*. Presidenziali e legislative hanno dato un segnale certo: la Francia attraversa la crisi europea senza annaspire, le sirene populiste o le scorciatoie tipo «partito dei pirati» non incantano praticamente nessuno,

le estreme fanno un gran polverone - come è capitato a Marine Le Pen e Jean-Luc Melenchon - ma quando si tirano le somme è alla destra e alla sinistra «repubblicane» che guardano gli elettori.

I socialisti hanno conquistato l'Eliseo e hanno rivinto in questo primo turno delle legislative, la destra ha perso di un paio di punti percentuali la presidenza ed è caduta in piedi nelle politiche, dimostrando una discreta tenuta un po' ovunque dei suoi leader storici. La battaglia, oggi, è soltanto fra chi vuole che la Francia sia governata dal principale partito di sinistra e chi vi si oppone in modo chiaro, con tutte le sue forze. Sparisce quasi certamente il leader del MoDem Francois Bayrou con le sue sfumature centriste, dopo aver fatto il portatore d'acqua (e di voti) ad Hollande senza trovarsi poi ricambiato. Perde ancora Jean-Luc Melenchon con i suoi rifiuti radicali del sistema, e non sfonderà come sperava la Le Pen, che ha aggiunto molti temi sociali alla tradizionale protesta dell'estrema destra.

Il Partito socialista otterrà la maggioranza assoluta al secondo turno delle legislative francesi di domenica prossima, con una forbice che oscilla tra i 293 e i 323 seggi: è quanto ipotizza una proiezio-

ne realizzata ieri dall'istituto Opinionway per *Le Figaro* e Lcl. Sempre secondo lo stesso sondaggio, l'Ump, il partito di centrodestra dell'ex presidente Nicolas Sarkozy, otterrà tra i 218 e i 248 seggi, Europe Ecologie-Les Verts, tra i 15 e i 20 seggi, il Front de Gauche di Jean Luc Melenchon, che nel primo turno è stato eliminato dalla corsa a Henin-Beaumont, tra i 13 e i 18 seggi, il Fronte Nazionale e il partito centrista Modem, tra 0 e 2 seggi. Se queste proiezioni verranno confermate, il rapporto sinistra-destra all'Assemblée Nationale sarà ampiamente favorevole alla *gauche*, con una forbice di 321-361, contro i 218-250 della destra.

SFIDE INCROCIATE

Dalle proiezioni, ai risultati ufficiali del primo turno: Sinistra (Socialisti, Verdi e Front de Gauche) 46,77%. Destra (Ump e alleati) 34,07%. Fronte nazionale 13,6%. Astenuti: 42,77%.

In vista dei ballottaggi, s'intrecciano gli appelli. Cordone sanitario contro il Fronte Nazionale: il Ps ha lanciato un appello alla destra moderata dell'ex presidente Nicolas Sarkozy (Ump) affinché si ritiri dalla corsa elettorale quando i suoi candidati si sono piazzati dietro a quelli della gauche e dell'estrema destra, in vista del secondo turno delle legislative del 17 giugno, e ha annunciato che farà lo stesso. «Chiedo all'Ump (destra) di essere chiara. Siamo in una Repubblica, molti ci guardano, in Francia, ma anche in Europa, credo che bisogna essere chiari quando si difendono un certo numero di valori e quando si vuole essere degni del nostro Paese», dichiara la segretaria generale del Ps, Martine Aubry, annunciando il ritiro della candidata socialista da una circoscrizione della Vaucluse (sud). Quest'ultima si è piazzata dietro alla candidata dell'estrema destra, Marion Le Pen-Maréchal (nipote della leader dell'estrema destra Marine Le Pen) e quello della destra. Il ritiro del candidato socialista dovrebbe avvantaggiare il candidato dell'Ump e impedire la vittoria del Fronte Nazionale (Fn). Immediata la risposta dell'Ump.

Il partito di Sarkozy non darà indicazioni di voto in caso di ballottaggio tra un candidato della sinistra e un candidato del Fronte Nazionale nel secondo turno delle legislative francesi di domenica prossima. È quanto riferisce all'agenzia *France Presse* una fonte del partito, al termine della riunione interna dei principali dirigenti della formazione neo-gollista. «Non chiederemo di votare per il Front national né di votare per il candidato socialista», conferma in serata il segretario generale dell'Ump, Jean-François Copé.

La conquista della Camera Bassa per la prima volta in un decennio sarebbe un trionfo per la sinistra che già controlla il Senato e il 17 maggio è entrata all'Eliseo. «Sta cominciando il cambiamento», sottolinea il premier, Jean Marc Ayrault. «Ma tutto dipende da domenica», ha poi aggiunto cauto. Se i risultati dovessero essere confermati, lo status di Hollande - che giovedì incontra a Roma il presidente del Consiglio, Mario Monti - uscirà rafforzato in vista del summit del G20, in Messico, il 18 e 19 giugno, e del braccio di ferro con la cancelliera tedesca Angela Merkel per promuovere la crescita nell'Eurozona.

stipendi e pensioni del settore pubblico. C'è il rischio di un circolo vizioso, perché, il pensiero neo liberista europeo classico richiede anche la riduzione degli stipendi del settore privato, per aumentare la competitività. Così, però, diminuisce, di colpo, tutta la domanda interna. Dobbiamo cercare di rompere questo circolo vizioso».

Cosa intende?

«Abbiamo fatto dei compromessi per avere il nuovo prestito e per arrivare al taglio del valore dei titoli pubblici. Ora, in base a questa realtà data, porremo tutte le questioni a cui avevamo già fatto riferimento, in realtà, già nella prima parte della trattativa».

Come vede la vittoria in Francia di Hollande?

«È un cambiamento importante. Si tratta del cambiamento delle posizioni del secondo Paese europeo economicamente più rilevante. Può fare da catalizzatore per porre sul tavolo nuovi aspetti di tutta la della questione. Il parametro dello sviluppo e della coesione sociale, in modo retorico, erano presenti da sempre, ma è molto importante che lo siano anche in chiave pratica e politica. Di tutto ciò che abbiamo parlato, recentemente, col presidente Hollande, a Parigi».

Spera in un cambiamento graduale delle posizioni di Angela Merkel?

«Lo sguardo politico dell'Eurozona deve poter arrivare molto più lontano. Con un pensiero guidato da una logica strategica e politica. Per quel che riguarda la Germania, credo sia molto importante che comprenda tutti i grandi vantaggi che le offre l'euro e l'Eurozona. Ed il bisogno di mantenere l'Eurozona non in condizioni di crisi e recessione generale, ma con un dinamismo concreto dell'economia, con una reale coesione sociale, che rappresenta, poi, anche un elemento proprio della competitività. Non ci vuole un approccio lineare e monodimensionale. Abbiamo bisogno di un approccio politico, storico e sociale, per far del bene anche all'economia».

Ieri ha incontrato il presidente Monti e il leader del Pd, Bersani. Dopo le elezioni l'Italia sarà uno dei primi Pesi a cui con cui si discuterà e si deciderà il da farsi?

«Non è la prima volta che vedo enrambi. Posso dire che il governo italiano gioca sempre un ruolo assai rilevante, è il terzo Paese dell'euro ed è membro del G8. È determinante. E esistono forti interessi coincidenti dei Paesi del Sud Europa».

«La Grecia vuole l'euro Ma deve ricontrattare»

TEODORO ANDREADIS
 teodoroandreadis@hotmail.com

«In questo momento, chiunque arriverà primo, che sia Nuova Democrazia, Syriza o anche noi, la gravità della situazione impone la formazione di un governo di responsabilità nazionale». Il nuovo leader del partito socialista greco, Evangelos Venizelos, in questa intervista esclusiva a *L'Unità*, a pochi giorni dalla nuova tornata elettorale del 17 giugno, non nega che alle passate elezioni del 6 maggio la differenza dei tre maggiori partiti sia stata di appena cinque punti percentuali. Ma ritiene che nessun governo sarebbe in grado di superare la situazione in Grecia avendo una forte opposizione.

Cosa pensa che accadrà il giorno dopo la nuova tornata elettorale e quale sarà il ruolo del Pasok?

«È assolutamente necessario che dopo le elezioni si possa dar vita a un governo di ampia collaborazione per la condivisione della responsabilità nazionale. In caso contrario, non riusciremo a gestire la crisi e a dare al popolo greco un senso di stabilità e di ottimismo. In questo momento non ci possiamo permettere il lusso di un governo che abbia davanti a sé una vasta e forte opposizione e a livello internazionale, dobbiamo poter partecipare a una trattativa e assumere degli impegni, con una base e degli obiettivi a medio termine. Sarà richiesto, quindi, l'impegno di tutte le forze politiche. Ed è per questo che insisto sul bisogno di un esecutivo che condivida la responsabilità del Paese, come sottolineo nella lettera che ho fatto recapitare ai leader degli altri partiti che si definiscono filo-europei».

In uno spot elettorale del Pasok lei dice che ha chiesto scusa ai greci, ed lo definisce «un atto di sostanza e non formale». Cosa intende, in concreto?

«La più grande responsabilità del sistema politico greco, riguarda il non aver informato in modo approfondito e sincero il popolo, sulla situazione reale dell'economia. O per dirlo con altre pa-

L'INTERVISTA

Evangelos Venizelos

Il nuovo presidente del Pasok, 55 anni, già più volte ministro, alle Finanze ha condotto le trattative finali per il Memorandum



«I greci ritengono scontata la moneta unica Ma il neoliberalismo ha aggravato la crisi»

«Syriza? Nessuna forza politica è in grado di governare da sola o senza trattare con la troika»

role, una sensazione di eccessiva spensieratezza e noncuranza per quello che è successo dal 1974 -dopo la caduta della dittatura dei Colonnelli- in avanti, specialmente dal momento del nostro ingresso nell'Eurozona. Questo non significa che tutte le responsabilità - o le più grandi- siano del Pasok. Si tratta di responsabilità che si estendono a tutta la realtà politica. Ma noi socialisti abbiamo dovuto gestire da soli la fase più acuta della crisi ed abbiamo pagato, di conseguenza, un costo altissimo. Con questo mio intervento di autocritica ho voluto provocare una discussione sul come dobbiamo procedere d'ora in poi. Non è facile, perché ancora oggi una gran parte del corpo elettorale greco non vuole sentire queste dure verità o non desidera che qualcosa cambi».

Il 18 giugno la Grecia andrà verso la dramma o rimarrà nell'euro?

«La risposta dell'opinione pubblica è molto chiara e contiene una contraddizione molto interessante: l'85% dei greci si pone a favore della permanenza nell'euro, considerandola una cosa ovvia, di cui non dubitare. D'altra parte, una maggioranza altrettanto ampia, vuole che non si continui ad applicare misure dure, che stanno facendo aumentare la disoccupazione e la recessione. Misure che vanno a colpire i redditi dei cittadini. Noi non abbiamo mai accettato queste misure passivamente. Abbiamo cercato di convincere i nostri partner che il raggiungimento degli obiettivi di risanamento economico debba avvenire in un arco di tempo più ampio: non in due anni, come si è detto all'inizio, né in quattro e mezzo come si dice ora, ma avendo a disposizione almeno altri tre anni. Altrimenti si chiede da un popolo di fare contemporaneamente grandi cambiamenti strutturali, di aumentare la competitività, di combattere il sommerso e l'evasione fiscale, e, allo stesso tempo, si cerca di aumentare le entrate fiscali e ridurre le spese pubbliche. Tutto ciò porta una diminuzione dei redditi, sia per l'aumento delle tasse che per la decurtazione di

IL CENTROSINISTRA

Bersani: primarie, si può introdurre il doppio turno

- **Il segretario Pd: quando rimetteremo mano allo statuto faremo come in Francia**
- **Sulla crisi in Europa: «Ancora non si vede un gesto forte per fermare la speculazione»**

MARIA ZEGARELLI
mzegarelli@unita.it

Nel giorno in cui dall'Inps filtrano numeri da brivido sugli esodati e il ministro Elsa Fornero finisce sulla graticola Pier Luigi Bersani, ribadendo il sostegno al governo «con lealtà, mettendoci tutto l'impegno di cui siamo capaci», aggiunge anche che se si fosse accettata la proposta del suo partito, «il problema non ci sarebbe». E ora quel problema è là, grande come una montagna, bisogna risolverlo, «cominciando dai 65 mila e poi andare avanti». E quanto sia «faticoso» sostenere l'esecutivo, «garantire la governabilità senza governare», «alcuni editorialisti» che dicono «che i partiti non lo sostengono abbastanza» lo capirebbero meglio se - dice il segretario Pd - andassero con lui «in giro».

L'EUROPA

L'altra montagna che se non si puntella rischia di franare è l'Europa e Bersani quello che pensa lo ripete ospite di Lilli Gruber a otto e mezzo insieme al presidente di Rcs libri, Paolo Mieli. «Se il meccanismo non cambia - dice - è quello dei dieci piccoli indiani: dall'austerità, alla recessione, all'ingovernabilità. I paesi europei diventano prede nella savana. Prima la Grecia, poi la Spagna, quindi l'Italia. Sarà così

se l'Europa non dice basta e se la Germania continua a fare dei passettini andiamo a finire nei guai. Ancora non si vede un gesto forte per convincere la speculazione finanziaria a fermarsi».

LE PRIMARIE E IL DOPIO TURNO

Ma è evidente che dopo la direzione di venerdì scorso durante la quale il segretario ha annunciato la sua candidatura alle primarie è questo il tema del giorno. Aperte a chi? Chiede Lilli Gruber. «Ad uno schieramento di centrosinistra, che sigla un documento di intenti e si impegna a cedere un pezzo di sovranità» e che poi si impegna a stare «insieme in coalizione». Ed è probabile, anzi «sensato», che quando sarà il momento di rimettere mano al regolamento (lo Statuto prevede che in primarie di coalizione il candidato Pd sia il segretario) si introduca il doppio turno, come «hanno fatto i francesi che sono venuti da noi a copiare le primarie». Ed è difficile immaginare che Beppe Grillo possa partecipare alla grande consultazione, perché i contenuti del Movimento 5 Stelle non sono propriamente incompatibili con quelli del Pd e con quello si immagina sia il documento che i partiti si impegneranno a siglare. «Credo che quel documento - spiega Bersani - sia piuttosto antitetico all'idea che propone Grillo, per un paio di buoni motivi. Non si può diventare il coacervo di tutte le proteste, ho sentito Grillo dire che bisogna andare fuori dall'euro». E se Grillo non potrà tentare la scalata per la premiership del centrosinistra, «perché non si fa politica chiusi nei box o con un burqa» Bersani si augura che siano altri a farle. «Chi pensava che mi sarei nascosto

...

«Grillo? Ha perfino detto che dovremmo uscire dall'euro. Già questo rende difficile andare d'accordo»

dietro lo Statuto non mi conosce», dice aggiungendo che, soprattutto in una situazione come questa, «il leader non lo può decidere il notaio».

Due (per ora) candidati alla sfida ci sarebbero: Nichi Vendola, che ha anche aperto ad una possibile fusione tra Pd e Sel dopo le elezioni, e Matteo Renzi che si dice pronto a tornare a fare il sindaco e ad appoggiare il vincitore se dovesse perdere. Quanto a Di Pietro e all'Idv i rapporti sono così tesi che, anche in questo caso, o cambia il vento o sarà difficile immaginare un futuro Patto. «Io non ho mai detto una parola contro l'Idv e Di Pietro e non accetto che ogni volta che non votiamo un emendamento veniamo insultati. Sono contro tutti i monopolisti, a cominciare da quelli della morale».

Incalzato però sulle nomine alle Authority, ultimo cavallo di battaglia dell'Idv - e non solo - contro il Pd Bersani risponde che intanto il suo partito non parteciperà alle nomine del Cda Rai, quanto agli organi di garanzia per i quali sono scoppiate le polemiche risponde che va cambiato il meccanismo che le regola.

LA CRISI

Alla domanda sulla fase due del governo, quella che all'austerità e al rigore dovrebbe affiancare la crescita, Bersani risponde che «non tira aria di parole a cui non seguano fatti, se in questo momento dici un mese devi provvedere entro 15 giorni», quindi le misure annunciate da Passera, «che sono giuste devono venire fuori. Venerdì si deve chiudere». Una fase due è però sicuramente iniziata: non si fanno più gli incontri tra i segretari a palazzo Chigi, dove tra l'altro, spiega «non si fumava affatto il sigaro», perché il governo non è sostenuto da una vera maggioranza. Ma, spiega, adesso sono in ballo «alcune questioni» per le quali potrebbe essere necessario un incontro tra i tre segretari di partito e il premier.



Pier Luigi Bersani, segretario del Pd

FOTO MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

Energia, trasporti, ricerca La green economy per ripartire

Nella sessione della mattina il problema l'ha posto in modo diretto Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club e di *Quale energia*: «Al contrario di Merkel o Sarkozy, la destra italiana ignora completamente il valore della green economy. Il Pd, proprio con Bersani, aveva proposto "Industria 2015", programma abbandonato dal governo Berlusconi. Ora è pronto a fare dell'economia verde il cuore del suo programma economico?». A conclusione Bersani risponde: «Sì, siamo pronti, siamo il partito che ha sperimentato il mettere insieme le grandi culture riformiste, fra le quali c'è quella ambientalista. E non siamo più un partito sperimentale ma il primo partito del paese».

La conferenza nazionale Pd sulla economia verde, aperta da Stella Bianchi, al Tempio di Adriano a Roma, è stata una giornata intensa durante la quale gli interventi ecodem si sono alternati alle te-

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Al Tempio di Adriano la conferenza nazionale sull'economia ambientalista. Il segretario del Pd: «Sarà il cuore del nostro programma»

stimonianze concrete di imprenditori, cooperative sociali, ricercatori. L'ex ministro Edo Ronchi: «Marchionne parla tanto, ma non c'è traccia nel dibattito sulla Fiat di mobilità sostenibile o di auto ibride», Roberto Della Seta: «Non dimentichiamo che c'è stato un referendum sull'acqua e, sui trasporti, il Pd deve scegliere fra ferro e tir». Gianluigi Angeloni (energia solare termodinamica): «Gli incentivi, anche pochi, devono essere certi per alcuni anni, non ci può essere decremento già dal gennaio 2013». Pistorio: «Uno sviluppo diverso è possibile e le miniere per gli investimenti si chiamano evasione, corruzione, sprechi. Bisogna togliere lì». Laura Puppato: «Solo a Roma un imprenditore si può collegare con Equitalia con la posta elettronica certificata, nel resto d'Italia è spreco di tempo e di carta».

Bersani inizia con uno spunto polemico: «C'è la fatica di sostenere il governo senza governare». Invita «qualche editorialista a venire con me dagli esodati. Ve-

drà che caricarsi del compito di sostenere il governo non è semplice, ma noi lo facciamo». Una fatica tanto maggiore in quanto «c'è molta retorica sulla crescita che è una parola finta». La parola vera è «recessione». Ma le difficoltà non devono impedire di ragionare di futuro, che non è «in contraddizione con il fatto che siamo partito di governo». Per il Pd crescita significa «innovazione, qualità ambiente». Significa trovare «spazio per investimenti e lavoro». E allora: «Sappiamo che lo sgravio del 55% per l'adeguamento sismico e ambientale funziona, funziona il credito di imposta per la ricerca, eravamo partiti prima di Francia e Germania sulle energie rinnovabili e ora siamo al palo. Il ciclo dei rifiuti va chiuso, l'acqua si disperde e quindi ci vogliono investimenti». Esprime solidarietà al capogruppo capitolino del Pd Umberto Marroni, aggredito nell'Aula Giulio Cesare: «La destra ha trasformato in rissa il dibattito su Acea».

Si ragiona nella prospettiva del vertice Rio + 20. E, lo ricorda Gianni Silvestrini, oggi è il primo anniversario del referendum sul nucleare. Eppure non c'è traccia di un piano energetico nazionale così come non c'è piano industriale. Ma le imprese che hanno investito sullo sviluppo sostenibile sono le sole con un segno più nel creare occupazione. Il ministro Clini, in videoconferenza, annuncia

di avere portato al Consiglio dei ministri «misure per sostenere con un incentivo fiscale l'assunzione di almeno 60.000 giovani esperti nelle imprese dei settori avanzati della green economy e della protezione del territorio».

Ma anche il governo tecnico delle semplificazioni complica la vita di chi è impegnato nelle rinnovabili. Il decreto sviluppo prevede i «registri». Roba, spiega Stella Bianchi, da ammazzare le imprese, che «mentre aspettano l'autorizzazione non ottengono credito dalle banche». Se il problema sono i soldi, il Pd è d'accordo a ridurre gli incentivi (si è ridotta la spesa per investimenti), «inaccettabile - spiega Francesco Ferrante - è l'intralcio burocratico».

...

Il direttore del Kyoto Club: «Con Industria 2015 eravamo partiti prima di Francia e Germania»

...

L'annuncio del ministro Clini in videoconferenza: «60mila assunzioni per la protezione del territorio»

«Non sarò la costola del Pd Se vuole, può farlo Vendola»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Di Pietro, dopo lo scambio di cortesie di sabato tra lei e Bersani, si può parlare ancora di coalizione tra Idv e Pd?

«Non posso dire se l'Idv fa ancora parte della coalizione di centrosinistra. Sia chiaro però che il Pd sta cercando supinamente un accordo con Casini che porta avanti un programma diverso. Faccio anche una previsione: alla fine il Pd tornerà nell'area programmatica di centrosinistra, ma solo dopo essersi reso conto che di là aveva trovato una donna di facili costumi che all'ultimo minuto si offrirà al miglior offerente. In ogni caso, rispondo così: avverto una difficoltà di sintonia tra la classe dirigente del Pd e il suo popolo».

Detto questo, che c'entrava sabato, sul palco della Fiom convocato per parlare di temi legati al lavoro, evocare gli "inciuci" sul disegno di legge contro la corruzione?

«Se è per questo ci sono stati inciuci anche sulle nomine nelle Authority. Invito tutti a ricercare sul web il mio intervento. Io non ho provocato né diffamato nessuno. Sabato siamo stati invitati lì, Bersani, io e Vendola, dal maggiore sindacato metalmeccanico italiano perché volevano sapere da noi le politiche che intendiamo portare avanti sui diritti dei lavoratori. Quando è stato il mio turno ho spiegato cosa ha fatto e cosa intende fare l'Idv. Ho ricordato quello che dice sempre mia sorella Concetta: "Faccio quel che dico e dico quel che faccio", cioè che tra il dire e il fare ci deve essere corrispondenza. E ho spiegato che Fiom non si deve accontentare delle belle parole nei convegni ma guardare ai comportamenti. Quelli dell'Idv sono agli atti parlamentari, a cominciare dai voti contrari alle modifiche dell'articolo 18 o sulla rappresentanza sindacale. Mi aspettavo, a quel punto, che Bersani e Vendola intervenissero per fare quadrato intorno alle richieste della Fiom. Prendo atto che invece hanno parlato d'altro, a cominciare da Bersani».

Ha mai pensato che il suo può essere un tropo facile populismo e che il sostegno al governo Monti da parte del Pd nasce soprattutto da una necessità di salute nazionale?

«Non si può accettare ad occhi chiusi la politica ragionieristica e disfattista di Monti a cui riconosco il grande merito di averci ridato una dignità di Paese. Però non si può morire di inedia. Quello che io trovo irresponsabile adesso è non avere un governo politico. Aver votato la fiducia al provvedimento che ha coperto solo 65 mila esodati invece che 390 mila è, da parte del Pd, una grave responsabilità politica».

L'INTERVISTA

Antonio Di Pietro

«Al convegno Fiom solo io ho risposto alle domande di Landini: Bersani e Nichi parlavano d'altro. C'è uno scarto tra l'elettorato del Pd e il gruppo dirigente»



Il leader dell'IdV Antonio Di Pietro. FOTO ANSA

Poi torniamo sul tema delle responsabilità istituzionali. Soffermiamoci su quanto è accaduto sabato. Perché ha voluto tirare in ballo questioni come giustizia e authority quando il tema era il lavoro?

«Landini ha chiesto, a noi segretari dei partiti del centrosinistra, se siamo in grado di fare una coalizione per difendere i loro diritti perché loro devono decidere a chi affidare il loro voto. A quel punto mi sono permesso di dire, attenzione non accontentatevi di quello vi diciamo qua, valutate i programmi. Perché in concreto il Pd sta portando avanti un programma in linea con il Pdl, su articolo 18, su Agcom, sulla finta lotta alla corruzione, sulla legge elettorale. È il programma politico del Pd con una "elle". Ecco perché in questo momento è più corretto chiedersi se il Pd fa parte della coalizione di centro sinistra. Non sono uscito fuori tema. È Bersani che non c'è mai entrato».

Perché accusa il Pd di inciuci sulla corruzione? La capogruppo Ferranti ha ottenuto di alzare le pene per mettere a riparo alcuni pro-

cessi...

«Lasciamo perdere le pene. Sono state fatte le uniche due cose che favoriscono la corruzione: restano gli arbitrati, la fonte di maggior inquinamento durante la verifica degli appalti, e si cancella il reato di concussione per induzione che è stato il reato tipico di Tangentopoli. In natura non esiste la concussione per violenza, esiste l'estorsione per violenza. Il pubblico ufficiale usa l'induzione, la telefonata in cui dice: "Sono il presidente del Consiglio, caro questore, guarda che Ruby è la nipote di Mubarak...". Oppure: "Sono il presidente della Provincia, ti segnalo un amico...". Basta questo, non serve altro, si chiamano fatti concludenti. Per combattere veramente la corruzione, la concussione andava lasciata così com'era. E si doveva introdurre di nuovo il falso in bilancio. Sta accadendo il contrario».

Non teme che Vendola, con questi suoi attacchi al Pd, possa alla fine scegliere Bersani invece che voi?

«Il punto è il programma. Senza, non si può cominciare neppure a ragionare. Le primarie si fanno sui programmi, non sulle persone. Bersani vuole allearsi con l'Udc? Ci dice prima su quale programma? Guardate in queste ore cosa stanno dicendo sulle unioni civili: esattamente il contrario. E veniamo a Vendola. Anche Sel non può stare a guardare. Il governatore della Puglia dice che parteciperà alle primarie. Ancora una volta: su quale programma? A meno che non voglia fare la costola del Pd. Noi in quel ruolo non ci stiamo. Non faremo mai la costola del Pd».

Alleanza di centrosinistra. Non crede ci sia il rischio, meglio dire l'incubo, di una nuova Unione?

«No, se c'è un programma chiaro, definito prima, in punti salienti. Non 110 pagine».

Ok, il programma. Però anche valori e comportamenti hanno il loro peso. L'Idv è un partito che un giorno si e l'altro non prende a sberle il Quirinale. Sulle celebrazioni del 2 giugno, ad esempio... Quale può essere la cifra comune con il Pd?

«Io mi sento in linea totale con modello riformista legalitario e di giustizia sociale dei padri costituenti dell'area democratica. Io voglio interloquire sempre di più con il popolo democratico che mi auguro riesca a trovare gli interlocutori giusti. L'Idv ha massimo rispetto per le istituzioni e per i cittadini, dal Quirinale alla magistratura passando per il Parlamento. Il nostro valore fondante è la Carta costituzionale. Solo che talvolta le persone che occupano quelle istituzioni non sono all'altezza del loro ruolo. È mio, nostro dovere dirlo. Come fa la moglie severa. Ma leale».

La sinistra e il lavoro: l'utile lezione Fiom

LA LETTERA

MARIO TRONTI

SEGUE DALLA PRIMA

SI È PARLATO DI CONTENUTI DI UN POSSIBILE PROGRAMMA DI GOVERNO, CHE È IL VERO PUNTO DA METTERE ALL'ORDINE DEL GIORNO, senza inseguire il vizio mediatico di raccontare l'ultima uscita polemica di questo o quel leader. Il sindacato dei metalmeccanici ha avuto la sensibilità di cogliere l'urgenza di questo problema, chiamando a raccolta politici, intellettuali, esperienze associative, il miglior impegno civico che c'è in giro: e tutto questo, devo dire, nelle migliori tradizioni della sinistra italiana. Il dialogo, il confronto, se è necessario, lo scontro tra forze sociali e forze politiche, sui problemi veri delle persone che lavorano, è il terreno da cui ripartire, in questa confusa fase della vicenda nazionale.

Il segretario Landini ha messo con forza sul tappeto l'agenda delle decisioni da prendere sui seguenti temi: la necessità di una legge sulla rappresentanza sindacale, le iniziative da prendere per la cancellazione dell'articolo 8, i nuovi livelli di conflitto che apre questa riforma del mercato del lavoro, il destino degli ammortizzatori sociali, il discorso sul reddito di cittadinanza, la revisione dell'ultima riforma delle pensioni, il riequilibrio fiscale, il dramma dell'occupazione, giovanile e adulta, lo squilibrio sempre più accentuato dei salari operai, e come le statistiche del giorno dopo hanno ancora evidenziato, e poi nuovo modello di sviluppo, politica industriale, vedi Fiat, vedi Finmeccanica, e ancora, riforma della scuola, e ancora, e non certo da ultimo, Europa. Sono temi, nazionale e sovranazionali, intrecciati al decorso di una crisi, che non si risolve, che si aggrava. Bersani, Vendola, Ferrero, Diliberto, lo stesso Di Pietro, a modo suo, si sono misurati, non si sono sottratti, hanno discusso, alcuni assumendo in toto il pacchetto Fiom, altri distinguendo, dicendo dei si, dei no, dei forse. Ma meno male! Non c'era sul tavolo il giochetto delle primarie: chi scende in campo, con chi, contro chi. E cioè, come si dice, non si guardava il dito, invece che la luna.

Con la Fiom si può essere d'accordo, o no, sulle singole proposte. Ma quando si definisce, come ha fatto Airaud subito all'inizio, un sindacato autonomo dai partiti, non indifferente alla politica, non si può che ammirare. Un sindacato non ha bisogno di farsi partito per fare politica, come qualcuno ingenuamente gli propone, fa politica, la migliore che si possa fare, facendo bene il sindacato, cioè difendendo gli interessi dei lavoratori. Lo slogan dell'incontro era molto bello: «Il lavoro prende la parola: è ora di scegliere». Sono convinto di una cosa: che rimettere il lavoro al centro è oggi il modo più efficace per rimettere al centro la politica. Sono le due dimensioni altamente umane che hanno perso di dignità. Riconsegnargliela, questa dignità: ecco la base di un programma di governo.



La traccia rossa di Berlinguer si accende al centro di Roma tra parole, immagini e dipinti

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

La traccia di Berlinguer, quel filo rosso improvvisamente spezzato l'11 giugno di ventotto anni fa, torna forte e chiaro a Campo de' Fiori, non appena ci si infila nei corridoi del cinema Farnese sbucando in platea, dove sta per cominciare una breve e intensa manifestazione in suo ricordo, organizzata dal Cesp: una mostra segnata dalla nuova litografia che ha creato Ennio Calabria, rivisitando quella che gli dedicò per i funerali, e altri otto artisti (Pagliacci, Galli, Gomberti, Guarenti, De Luca, Pupillo, Falconi, Coen e Jakhnagiev), ma soprattutto una carrellata di immagini e parole tratte dal suo percorso umano e politico. Qui si sono dati appuntamento ieri molti di quelli - come dice Alfredo Reichlin in apertura - che sono «mossi da un sentimento specialissimo per Enrico che non si spegne. Una manifestazione di affetto e soprattutto di rimpianto». C'è

tutto lo staff dell'ex Bottegone, ma anche i compagni della "vigilanza" che lo seguivano dappertutto, Ugo Spasetti che ha sponsorizzato l'iniziativa (la mostra toccherà anche Savona, Bologna, Milano e altre città), ex direttori dell'Unità come Caldarola e l'attuale Claudio Sardo e tantissimi altri. Ma la traccia è viva, presente. Ha lasciato segni ovunque, tenace, imprevedibile. Anche nel regista, Federico Mercuri, autore dei montaggi proiettati. Piercing all'orecchio, capelli sbarazzini, sembra giovanissimo. Ma tu l'hai conosciuto? «Avevo undici anni quando è morto e lo ricordo come se fosse ieri. I miei e le mie sorelle più grandi erano andati al funerale, lasciandomi a casa con mia nonna. È stato incredibilmente coinvolgente». Il viaggio a ritroso lo ha ricostruito frugando nelle teche degli archivi Rai e in quelle dell'archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico (Aamod). Il primo riprende Berlinguer e il rapporto con il popolo comuni-

sta. Le parole orgogliose dette alla Festa dell'Unità, sospesa dal '48, che aveva ripristinato appena eletto segretario nel '72, filmate da Ettore Scola. A San Giovanni nel '75 dopo la vittoria alle amministrative e l'oceania massa di persone arrivate per i suoi funerali. «Quel senso di appartenenza oggi non c'è più - commenta Federico - Berlinguer è stato l'uomo politico più amato anche per quella timidezza che lo rendeva autentico».

Il rimpianto di Staino, l'affetto travolgente di Benigni che lo prese in braccio ridente, a dimostrazione che Berlinguer triste non era. E il «sardo muto» - definizione di Minoli nel ritratto-intervista nell'83 - invece di parole ne aveva e tante. Quelle che spendeva nel '79 per gli operai dell'Alfa Sud. E quelle chiave, che tornano come un bordone profondo e vibrato: democrazia, compromesso storico, questione morale... Le rilegge ad alta voce Simone Fauci e colpiscono per vigore e lungimiranza. Nel '79 parlava di come non possa essere libero un uomo che opprime una donna. E sempre in quell'anno pronunciava un'altra parola tabù: austerità. Intesa non come livellamento verso l'indigenza, ma come giustizia, efficienza, ordine e una nuova moralità. Qualcuno era comunista - cantava Gaber - perché Berlinguer era una persona perbene.

POLITICA

«Giusto premiare il merito ma la scuola sia per tutti»

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

C'è una rivoluzione che non può essere interrotta. «Si chiama scuola di tutti», scandisce l'ex ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer, ora europarlamentare del Pd. Uno che non teme di dover andare controcorrente, se ce ne è bisogno. «Il merito è di sinistra, è vero», ribadisce. E però, dopo aver letto come il suo "successore" Francesco Profumo intende promuoverlo, prova a dare qualche suggerimento: «Va benissimo voler premiare chi è bravo purché non sia un ritorno al bel tempo andato, quando Bertaloni e i tre quarti degli adolescenti venivano tagliati fuori dalla scuola». Oggi - ricorda, dall'alto dei suoi ottant'anni - ci sono metodi più moderni per innalzare la qualità dell'istruzione. E avvicinarsi all'Europa. «Il guaio è che in Italia gli opinion makers quando parlano di scuola sembrano sempre voler dire: "quanto stavo bene, come era bello il mio liceo"». È anche a loro che, da decano, l'ex ministro manda a dire: «Ragazzi, il mondo è altrove».

Dov'è il mondo?

«La più grande rivoluzione del nostro tempo è la scuola per tutti e l'Italia non la realizza ancora, perché l'impianto educativo strozza questo evento fondamentale per la democrazia che è l'accesso di tutti al sapere, nella valorizzazione delle diverse capacità: questa è l'urgenza, dunque. Combattere la dispersione scolastica, sia quella che lascia fuori gli studenti, sia quella che canalizza in ghetti dequalificati una parte di loro. L'inclusione sociale se diviene soltanto un cancello aperto per accedere a un pascolo brado non è una carità e non è una grande conquista. La scuola per tutti o è di qualità o non serve».

E il merito?

«Ha ragione Marco Meloni (responsabile università del Pd, ndr), il merito è un'idea di sinistra. Per me una scuola che non valorizza le eccellenze non è una scuola che si rispetti. E ha ragione il ministro Profumo a dire che merito e inclusione sono due facce della stessa medaglia e a voler procedere in questo senso. Ma la condizione perché entrambe possano realizzarsi è che si cambi alla radice l'impianto educativo italiano. E purtroppo questo non è da tempo nell'agenda politica del Paese».

Vuol dire che la scuola avrebbe bisogno di un'altra riforma?

«No, vorrei un cambiamento, che, per passi graduali, ponesse l'apprendimento al centro. Lo dico in ingle-

L'INTERVISTA

Luigi Berlinguer

«Merito e inclusione sono due facce della stessa medaglia. Per realizzare gli obiettivi va cambiato l'impianto educativo, puntando sulla qualità»



se: bisogna realizzare la mass personalization con flessibilità curricolare».

Ovvero?

«Curricoli flessibili e più autonomia per favorire l'individualizzazione dell'apprendimento, destando curiosità, emozioni, interessi intellettuali diversi. Non semplice trasmissione del sapere. Purtroppo l'autonomia delle scuole, da Moratti in poi, è stata soffocata. E senza è impossibile realizzare merito e inclusione».

Il suo è un invito al ministro a desistere?

«No, al contrario. Vanno bene le misure di sostegno economico ai deboli come vanno bene le scuole estive, i collegi italiani internazionali, l'internazionalizzazione dell'università, l'anticipazione della conclusione dei corsi di studio, lo sbocco professionale incoraggiato anche con misure fiscali. E anche il garante degli studenti».

E cos'è che non funziona?



Studenti di un liceo di Palermo FOTO DI FRANCO LANNINO/ANSA

AMMINISTRATIVE

Oristano e Alghero verso il ballottaggio

Ha votato il 69,81% dei 260.810 aventi diritto nei 64 comuni della Sardegna dove le urne sono rimaste aperte da domenica a ieri pomeriggio, per il primo turno delle amministrative. Il calo rispetto alle precedenti consultazioni (74,46%) è di circa cinque punti.

I dati affluiscono assai lentamente e a tarda sera si potevano fare solo parziali proiezioni. Nei due maggiori Comuni interessati al voto - Oristano e Alghero, unici centri assieme a Selargius, con più di 15mila abitanti - si profila il ballottaggio.

A Oristano i due candidati favoriti, Guido Tendas per il centrosinistra e Giuliano Uras per il centro, sarebbero più o meno appaiati. Dai primissimi

dati emerge un netto vantaggio su Andrea Lutz e Salvatore Ledda, candidati del centrodestra. Si profila il ballottaggio anche tra i due candidati favoriti per la carica di sindaco ad Alghero: Stefano Lubrano per il centrosinistra e Francesco Marinaro per il centrodestra. A Selargius invece il sindaco uscente di centrodestra è in vantaggio sul centrosinistra. Tra i centri minori, il centrosinistra si conferma comunque in buona parte dei Comuni. Lalla Pulga, candidata del centrosinistra, è il nuovo sindaco di Quartucciu (Cagliari), con il 31,80% dei voti. Il candidato del M5S, Bruno Flavio Martingano, ha avuto il 14,88%. Il sindaco uscente di centrodestra, Carlo Murru, ha avuto il 25,21%.

«A parte le risorse economiche, indispensabili, ripeto: è l'impianto stesso della scuola che va cambiato. Imporre cento ore di didattica frontale è arcaico. Come anche l'idea che il merito da premiare sia solo individuale». Si riferisce all'istituzione de "lo studente dell'anno"?

«Perché evidenziare tanto il premio individuale, pur utile, facendolo sentire una rara avis, e non premiare anche i gruppi capaci di collaborare tra loro? Non vorrei che qualcuno avesse nostalgia per il bel tempo andato. Io piuttosto parlerei di merito diffuso, da premiare in tutte le sue forme: anche i successi parziali e quelli raggiunti attraverso la cooperazione sono importanti perché il seme del merito si diffonda come elemento di promozione umana e non di selezione sociale come vuole la destra. Vorrei dare ancora un paio di suggerimenti al ministro».

Prego.

«Né università né scuola tollerano leggi-provvedimento. O un lungo elenco di inutili prescrizioni e adempimenti, che hanno il solo risultato di soffocare l'autonomia, che resta la novità più profonda introdotta nella scuola negli ultimi anni».

Il decreto a cui il ministro sta lavorando è un "lungo elenco di inutili prescrizioni"?

«Il mio consiglio è di scrivere una legge e non un regolamento che insista sui dettagli. Dico questo per salvare l'iniziativa che è provvida: eviterei le grida manzoniane, tenendo conto anche del numero di dipendenti amministrativi che la dovranno gestire Stimo molto Profumo, ma gli voglio ricordare che quando ero seduto al suo posto, se gli uffici mi portavano un provvedimento di venticinque articoli imponevo che me lo riducesse a non più di tre».

Si è parlato di un provvedimento che abbia la forma del decreto?

«Era questo il secondo suggerimento: il ministro abbandoni l'idea di procedere per decreto legge e chiedi il concorso parlamentare. Certamente può essere opportuno un accordo tra governo e Parlamento per fissare tempi e termini dell'iter, ma è importante consentire la dialettica parlamentare; nella speranza che qualche gruppo arcaico non voglia in Parlamento far diventare ancora più lungo il testo presentato. L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è di un indigeribile, tanto per la scuola quanto per gli atenei, provvedimento burocratico».

...

«Le leggi devono essere essenziali: a Profumo consiglio di non scrivere una sorta di regolamento»

...

«Il decreto? Il ministro abbandoni questa idea e chiedi il concorso parlamentare»

blogdem.it

E se avessimo REGIONE noi?

Mobilità, Casa, Lavoro, Salute, Legalità, Expo

13-14-15 Giugno GRATTACIELO PIRELLI

DIALOGHI PER LA NUOVA LOMBARDIA

Pd
Partito Democratico
LOMBARDO
GRUPPO REGIONALE

Riforme, si torna a trattare sul modello ispano-tedesco

● Il Pdl corregge in extremis il presidenzialismo: si erano dimenticati il Csm ● Il Pd fa muro. E dietro le quinte gli sherpa riprendono il lavoro su un proporzionale un po' più "spagnolo"

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il presidenzialismo in salsa Pdl continua ad ostacolare il cammino verso le riforme possibili di qui alla fine della legislatura: la nuova legge elettorale e la riduzione del numero dei parlamentari.

In casa Pdl ormai un unico tema sembra in grado di ricompattare la truppa in preda alle convulsioni: quegli emendamenti sulla riforma alla francese, con l'elezione diretta del Capo dello Stato, che sono stati presentati a palazzo Madama e dovrebbero essere votati entro giovedì. Sempre che già oggi non si arrivi alla decisione di un ritorno in commissione Affari costituzionali, visto che Alfano & C., con il loro pacchetto di modifiche, riscrivono ben 13 articoli, delicatissimi, della Costituzione. Ieri, poche ore prima della chiusura del termine per la presentazione degli emendamenti, i pidiellini si sono ricordati di piccolo particolare: e cioè che con l'elezione diretta il presidente della Repubblica, che assume un ruolo politico di primissimo piano e presiede il Consiglio dei ministri, non può più presiedere il Consiglio superiore della Magistratura.

Detto fatto, gli esperti pidiellini guidati da Quagliariello e Calderisi hanno tirato fuori dal cassetto un sesto emendamento che rimedia all'errore marchiano e affida la guida del Csm al primo presidente della corte di Cassazione. Una correzione in corsa che la dice lunga sull'improvvisazione dell'operazione, e sui rischi di una modifica così radicale della Costituzione affidata a un collage di emendamenti. E infatti anche il Pdl è perfettamente consapevole che, salvo un imprevisto e improbabile "soccorso verde" dei senatori leghisti, quelle modifiche finiranno negli archivi di palazzo Madama. Intanto la discussione sulle riforme possibili va avanti, anche se riservatamente.

Il tavolo degli sherpa, con dentro il Pd Violante e lo stesso Quagliariello, non è ancora stato convocato, in attesa del voto che chiuda il capitolo presidenzialismo. Ma, riservatamente, i cosiddetti sherpa continuano a dialogare. L'ipotesi sul tavolo è sempre una riforma della legge elettorale sul modello ispano-tedesco, con la metà dei parlamentari eletti in collegi uninominali, soglia di sbarramento al 5% e un premio di seggi per il partito (o la coalizione) vincente. La novità è che la nuova bozza sarà più spagnola e meno tedesca: cioè con un numero maggiore di circoscrizioni, almeno 40, e dunque un numero ridotto di eletti per ogni circoscrizione. Il che significa un vantaggio per i partiti maggiori, un disincentivo alla frammentazione e un rapporto più diretto tra gli eletti e il territorio.

Alfano e Bersani si sono dati tre settimane di tempo per arrivare a un accordo. Tolta questa settimana, a causa della resistenza del Pdl sul presidenzialismo, restano più o meno 15 giorni. Tempi strettissimi, dunque, ma non impossibili, visti anche i ripetuti richiami del Quirinale che ieri sono stati rilanciati dai presidenti delle Camere.

I vertici del Pd sul no al presidenzialismo (anche se con una legge elettorale

...

Entro la settimana il voto in Senato sugli emendamenti alle modifiche costituzionali

...

Alfano sa di non poter bloccare ogni riforma Fini e Schifani rilanciano il monito del Colle



Il voto in un seggio di Cagliari FOTO DI GIUSEPPE UNGARI / ANSA

a doppio turno come contrappeso offerto dal Pdl) restano fermissimi. «Un diversivo del centrodestra per non fare la riforma elettorale», ha ribadito ieri Rosy Bindi. Ai piani alti del Nazareno, sono già pronti a rinunciare alla legge elettorale a doppio turno. E per questo si continua a trattare sull'ipotesi spagnola. E Violante, per ammorbidire gli interlocutori, rilancia la sua proposta di un referendum sulla forma di governo: «Approviamo subito una modifica costituzionale che introduca il referendum consultivo e consenta di far decidere gli italiani, dopo le elezioni, tra parlamentarismo e presidenzialismo».

Un'offerta che potrebbe tentare i pidiellini. Alfano, dal canto suo, sa di non poter affondare tutto il percorso delle riforme, e ha ribadito in tutte le lingue di non voler tornare alle urne con il Porcellum. Dunque la strada è una sola, riforma spagnola e taglio del numero dei parlamentari, 508 deputati e 254 senatori. Di ritorno al Mattarellum, come continua a proporre l'Idv, Pd e Pdl non vogliono neppure sentir parlare.

Acea in vendita A Roma la destra aggredisce l'opposizione

Dopo giorni di tensioni e proteste, è finita in rissa, ieri, la discussione nell'assemblea capitolina sulla vendita del 21% di Acea, la società che gestisce il servizio idrico romano. Quando il presidente del consiglio Marco Pomarici ha aperto la votazione, alcuni consiglieri di opposizione si sono avvicinati al suo scranno, mentre i rappresentanti dei movimenti per l'acqua pubblica hanno scavalcato le recinzioni scagliandosi verso i banchi della maggioranza, con cori contro il centrodestra. Ne è nata una rissa in cui sono volati anche schiaffi. Sospesa la seduta e ripresa nel pomeriggio, il Pdl ha fatto passare il rinvio che cercava: gli ordini del giorno presentati contro la delibera per la vendita delle quote Acea si discuteranno dopo l'approvazione del bilancio 2012, a fine mese, in quanto (secondo la destra) «strumentali». Una giornata difficilissima conclusa con un formale scambio di accuse tra opposizione e maggioranza, con il Pd capitolino che denuncia l'aggressione fisica «di tipo squadrista da parte di esponenti del Pdl nei confronti di consiglieri di minoranza». A documentarla, il video della seduta in cui «si vede il consigliere Mollicone che strattona con violenza il presidente del Pd, Umberto Marroni, ferito a un braccio, il consigliere Santori che aggredisce i cittadini e fatto ancora più grave, il capo segreteria del sindaco di Roma Antonio Lucarelli che fa uno sgambetto a una cittadina». E mentre il centrodestra contesta una «sinistra violenta», piovono dichiarazioni di solidarietà al Pd capitolino, insieme alla richiesta rivolta ad Alemanno di ritirare la delibera sulla privatizzazione dell'acqua.

PAROLE POVERE

Grillo, Mussolini e il Financial Times

TONI JOY

«Sono stato paragonato a Mussolini: per me è un oltraggio»: Grillo, cioè, sostiene che lui non somiglia al Duce. Il capo dei 5 stelle contesta il Financial Times che ha adottato un editoriale di Beppe Severgnini in cui veniva adombrato l'«oltraggioso» accostamento. Tuttavia, la situazione è singolare: a nessuno di noi è capitato di essere costretto a difendersi pubblicamente dall'accusa di ricordare un nefasto dittatore. A Grillo sì. E come ha reagito? Come rispose Berlusconi quando Merkel e Sarkozy - due amici, secondo lui - sorrisero della sua statura politica di fronte alle telecamere. Berlusconi sostenne che era stata offesa l'Italia. A noi, che avevamo da troppo tempo finito le cartucce dell'ironia nei confronti dell'allora premier, non

sembrava. Seguendo lo stesso angolo di scarroccio, Grillo ha lamentato che il paragone sia, in sostanza, un «deliberato attacco al Movimento democratico che io rappresento». Ecco: non «rappresenta» ma comanda e gli altri obbediscono, costringe i militanti a penose marce indietro, censura le obiezioni, espelle chi non gli garba, bolla il Movimento quando si azzarda a reclutare chi non gli piace, predica la fine del «parlamentarismo», la morte dei partiti, si fa indottrinare da un venditore di sistemi di controllo di massa sul web mentre si dichiara unico titolare del «marchio». E il colpevole sarebbe Severgnini, cioè noi, ogni volta che rimettiamo assieme i pezzi di questo nuovo che avanza. Eia eia.

Pdl, le primarie sono già un caos Aspettando la benedizione del Cav

SUSANNA TURCO
ROMA

Di questo passo, presto arriverà anche Daniele Capezzone. «Il Pdl deve puntare sul software del cambiamento, può connotarsi come il motore dell'innovazione liberale», ha già fatto sapere l'ex enfant prodige radicale, da tempo fulgido portavoce del partito di via dell'Umiltà, come a dare un segno di vita. Che si tratti di una pre-autocandidatura? Dopotutto, Capezzone è anche giovane, non sarebbe di troppo. Tanto più che, nello spazio di poco, l'idea di celebrare le primarie nel centrodestra - da risorsa per superare le divisioni - è diventata la

metafora perfetta del Pdl al collasso: un vestito di arlecchino del quale ciascuno s'affanna a interpretare un colore, ma senza che nessuno sappia a quale quadrato di stoffa corrisponda il berlusconismo che fu. Quell'anima, del resto, oggi non si ritrova compiutamente in nessuna nuance, e tantomeno nell'insieme delle sfumature. Pare sia altrove, dove non si sa.

Così, a quattro giorni dall'annuncio, le versioni del Pdl impazzano. Tutte apocriefe, tanto il Cavaliere ancora non ha scelto e chissà se sceglierà. Tutte convinte (via primarie) di poter incarnare il verbo, di poter riempire quel vuoto lasciato dal caro leader. C'è il partito neo-

democristiano alla Alfano, quello legittimo ma senza quid, tutto appelli ai moderati, e moderatissimi filocattolici, e rispettosissime puntualizzazioni («Tarantola e Gubitosi sono ottimi nomi, sul piano dei curricula nulla da obiettare»).

C'è il partito populista (quello col quid ma senza ubi consistam) urlato da Daniela Santanchè un po' Sarah Palin e un po' Grillo, che batte sull'«io l'Imu non lo pago» e salta tanto in lungo da arrivare a proporre Michele Santoro: «Alla Rai sarebbe stato meglio indicare lui». C'è il partito del predellino-animatier, stile Michaela Vittoria Brambilla e i suoi cani e gatti scodinzolanti, ma c'è anche il partito dei carini di Liberamen-

te. Sta scaldando i motori il partito della rivoluzione liberale mancata, quello per intendersi di Giorgio Stracquadanio, convinto della necessità di tornare a Reagan e Thatcher. È invece già annunciato il partito della Rivoluzione simifrancesca di Vittorio Sgarbi, l'ex fondatore del compianto Partito della Bellezza (2004, tempi più lievi): partirà il 14 luglio come «la presa della Bastiglia contro strutture obsolete, ridicole, di morti di sonno».

C'è poi il partito dei governatori, per ora capeggiato da Renata Polverini: «mai dire mai», ha confessato ieri la presidente del Lazio, subito prima di essere attaccata (come «simil Santanchè di sinistra, che sta a destra») dallo spin

...

Alfano, Santanchè, Sgarbi Stradacquano, Polverini, persino l'oscuro Bonocore È «tutti contro tutti»

doctor di Alemanno. Del resto il sindaco di Roma, non volendo confessare la tentazione di scendere in campo, si attesta per ora sulla furbissima schivata del «mi candido alle primarie del Pd», e tutti a ridere per la battuta. Giuliano Cazzola, per partecipare al dibattito, lamenta l'assenza di un esponente dell'area lib-lab e butta là i nomi di Brunetta e Sacconi. Risputa, tra le parole di Ignazio La Russa («tutti i candidati sono benvenuti»), persino Luciano Bonocore: il coordinatore del Pdl lo definisce un «outsider» ma sbaglia, perché Bonocore figura (e così fu citato da Berlusconi) come «uno dei fondatori del Pdl».

Appassisce così l'idea, in sé fragilina, che le primarie potessero essere per il Pdl solo uno spazio ordinato, l'occasione (rivoluzionaria) per dare ad Alfano legittimazione popolare e per rinnovare i vertici. Dice Sgarbi che «il Pdl è finito», ma questo è il sottopancia mentale di ciascun pidiellino, impegnato in quelle che Cazzola chiama «primarie un po' per celia, un po' per non morire».



Nella tendopoli di Mirandola durante la partita di calcio Italia-Spagna di domenica scorsa. FOTO DI LUIGIANO NADALINI

Il negozio in strada Si riparte così

● **L'edicola, il parrucchiere, il fornaio, persino il gelataio. Tutti hanno trasferito la propria attività sul marciapiede** ● **Attivato «il progetto Emiliamo»: si comprano prodotti della zona on line**

GIULIA GENTILE
SAN FELICE SUL PANARO (MO)

Dopo la prima "botta" del 20 maggio, Rosa aveva ottenuto l'agibilità per rientrare nel negozio di fotografia che gestiva, con il marito Pietro, sotto i portici di via Ferraresi, a San Felice sul Panaro (Mo). «Avevo già rifatto la vetrina con delle farfalle - si commuove -, ma con la scossa del 29 i portici sono implosi su loro stessi. E la strada ora è la più "difficile" del paese. Di fronte al mio negozio, nemmeno i pompieri hanno il coraggio di accompagnare i residenti in casa». Da qualche giorno, Rosa ha trasferito l'attività davanti al supermercato Conad della cittadina, fra le più colpite dal-

le scosse, un banchetto e un tendone a ripararla dalla calura estiva. E, come lei, in tanti nel paese della "bassa" che ha bisogno di normalità hanno trasferito le attività all'aperto.

«Le persone vengono con le schede di memoria che contengono le foto delle loro case - racconta la fotografa -. E poi c'erano le foto di classe già scattate, e gli appuntamenti per i matrimoni fissati. Mi vergogno a stare qui, se penso a quanto tenevo al mio bel negozio. Ma oltre che servire a me, così mi sembra di offrire un servizio alla comunità. Ora più di prima, il mio lavoro è quello di regalare un sorriso a tutti». Poco distante dal suo banchetto, in viale Bergamini, un gazebo riporta la scritta «Edicola. Giornali in

vendita». Altri fogli volanti sistemati per strada ricordano che il parrucchiere "Il Riccio" di via Marconi ha trasferito momentaneamente l'attività a domicilio. E come lui una miriade di altri negozianti di abbigliamento, un forno, un gelataio.

FRA CASSETTE IN LEGNO E GAZEBO

Più in là, su viale Muratori, vicino alle scuole elementari trasformate in campo della Protezione civile, da ieri Silvia Ferrarri manda avanti l'attività familiare dell'erboristeria in una casetta di legno, nel cortile di casa della nonna. I due negozi "erbolario", sulla principale via Mazzini ed in via Marconi, sono per ora inagibili. E al momento sulla riapertura della zona rossa, al commercio e agli abitanti, certezze non ci sono. Da ieri sono iniziate le verifiche di ingegneri e vigili del fuoco in pieno centro. Ma l'incognita sui tempi, e la lotteria sull'agibilità degli stabili che può dire "No" ad un civico sano perché attaccato ad uno pericolante, spinge i commercianti a partire col fai da te.

«Da oggi vendiamo lì, stiamo cercando di riorganizzarci con tisane ed erbe - sorride tenace Silvia -, le informazioni ufficiali continuano ad essere vaghe. Giovedì andremo ad una riunione con il Comune e speriamo di avere notizie». C'è chi parla di tendoni che verranno offerti ai negozianti in attesa di ricostruire, chi di un parcheggio per sistemare banchetti e gazebo. Nella vicinissima Mirandola, un centinaio fra commercianti e professionisti della zona rossa avrebbero già dato l'ok a ricollocare temporaneamente le attività in una sorta di area commerciale fatta di container. Intanto, Silvia e famiglia si attrezzano per la precarietà sul lavoro, e pure nella vita: da settimane ormai dormono in auto vicino alla loro casa, attaccata alla chiesa del

Mulino quasi completamente crollata fra una scossa e l'altra. «Vedremo - sospira Rosa - speriamo che almeno fra un anno, o due, io possa rientrare nelle mie vecchie mura di via Ferraresi». Nell'attesa, la consulente di marketing modenese Claudia Miglia ha pensato ad una rete di donne per andare avanti. «Per me vedere quegli edifici crollati significava pensare al negozio di Roberta venuto giù, o alla casa di Giorgia - dice - così ho pensato di metterci insieme». Ne è nato il progetto "Emiliamo", grazie al quale a breve sarà possibile comprare on-line i prodotti di molte commercianti della "bassa". Già attiva la pagina Facebook, con l'Iban per fare versamenti benefici e le attività di volontariato in programma.

IL CASO

La Fiom Emilia: niente sciopero, le ore devolute ai terremotati

La Fiom in Emilia decide di non scioperare e di devolvere le ore che sarebbero state di astensione dal lavoro ai terremotati. Mercoledì e giovedì sono previste anche in Emilia due giornate di mobilitazione con il 14 uno sciopero e corteo a Roma fino a sotto il ministero dello Sviluppo dei lavoratori del gruppo Finmeccanica, che a Bologna detiene la BredaMenariniBus. «Dopo quello che ha passato questa terra, uno sciopero, non sarebbe stato capito», spiegano dalla Fiom. Per questo in tutta la regione, ci si "limiterà" a un volantinaggio per sensibilizzare l'opinione pubblica.

Esami solo orali ma non per tutti Commissioni, scuole e liste: si rischia il caos

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Un sospiro di sollievo ha accompagnato domenica la pubblicazione dell'ordinanza del ministro Profumo per le scuole dei territori terremotati in Emilia-Romagna: esami solo orali alle medie e per la maturità alle superiori. Ieri però è scattata l'attesa per la pubblicazione dell'elenco degli istituti effettivamente esonerati dagli scritti. Attesa che si è trasformata in parte in delusione quando alle 19 l'Ufficio scolastico regionale ha reso nota la "lista" delle scuole a cui si applicherà l'atto ministeriale.

Il provvedimento individua solo nell'«estrema precarietà delle condizioni» degli istituti il presupposto per avere diritto alle facilitazioni, già messe in atto per gli studenti de l'Aquila. Rimandando appunto all'elenco dell'Usr, in cui si indica quali sono le scuole inagibili in tutto o in parte. Su questo presupposto punta il dito la Fli-Cgil, mentre lancia la campagna «insieme la scuola non crolla» per invitare docenti di tutta Italia a passare almeno una settimana tra luglio e agosto insieme ai bambini delle zone colpite dal sisma. «Il ministero si è mosso, anche se secondo noi con una certa lentezza, c'era una grande tensione sul territorio, per le superiori non era pensabile affrontare tre giorni di prove» (rimanendo magari sei ore sotto una tenda mentre si susseguono ancora le scosse), premette la segretaria regionale Raffaella Morsia. Ora però il sindacato rileva come non sia stato preso in considerazione il caso, molto frequente per le superiori, di alunni che frequentano scuole agibili, ma risiedono «in comuni molto colpiti dal terremoto: che dunque vivono e studiano nei campi della Protezione civile o comunque fuori casa, in condizioni difficilissime». Insomma «il ministero ha guardato alle sole condizioni materiali degli istituti, e non allo stress degli alunni - nota anche Fausto Chiarioni, segretario Fli a Ferrara -. Ad esempio le facilitazioni non sono previste per le scuole superiori della città estense. Eppure molti degli alunni dei suoi licei e del suo istituto alberghiero arrivano da comuni pesantemente toccati dal sisma come S. Agostino, Poggio Renatico (di cui hanno escluso dalle esenzioni anche la scuola media), Cento».

Altro nodo da sciogliere, quello degli insegnanti chiamati a far parte delle commissioni di maturità in altri comuni, anche se residenti nelle zone del sisma: «Chi vive in tenda, in una situazione complicata dal punto di vista pratico ed emotivo, magari non se la sente di lasciare la famiglia per le due settimane della maturità».

«Vasco ha assegni da staccare, noi ci mettiamo il cuore»

TONI JOP
ROMA

«Capisco Vasco quando mette in guardia dalla solidarietà pelosa, ma lui può permettersi di staccare assegni di solidarietà in piazza per cantare, perché questo sappiamo fare e ci viene dal cuore partecipare al coro per i terremotati, perché questo abbiamo e questo sappiamo offrire». Franco D'Aniello sta nei Modena dalla fondazione e spiega volentieri cosa ha spinto il suo gruppo a partecipare al concerto bolognese del 25 giugno.

Quindi, non vi siete sentiti toccati da Vasco quando, declinando l'invito, ha detto che non ama iniziative di solidarietà che profumano di autopromozione...

L'INTERVISTA

Franco D'Aniello

Il musicista dei Modena City Ramblers: «Gli emiliani sono gente concreta ma quel che accade nelle tendopoli pone problemi nuovi, per niente facili»

«Per niente. Ciascuno riflette dal suo punto di vista».

È una polemica antica, questa. Tende a scoprire, quando esiste, la doppiezza di comportamenti votati all'utile mentre si vestono di generosità...

«È vero. Ma il gioco è scoperto, direi. Molti degli artisti che si avvicinano sui palchi d'Italia sono ben noti al pubblico, la gente è in grado di rintracciare coerenza nei loro comportamenti. Per esempio, se qualcuno accetta la gratuità solidale di tanto in tanto, è un discorso. Ma se questa è la strada maestra di un impegno continuo, coerente, appunto, il giudizio non è minato dal sospetto. Prendi Laura Pausini che ha lasciato in beneficenza l'incasso di tre concerti a Verona: un gesto che non lascia spazio alla diffidenza». **E per quanto riguarda voi?**

«Da quando siamo vivi stiamo gratis dove si soffre, lo sai. Abbiamo un ritmo accordato sull'impegno e sulla testimonianza, senza presunzione. È una specie di militanza politico-sociale orchestrata su un nostro impulso fondamentale. Il 25 saremo a Bologna, più avanti andremo a San Possidonio, tra i terremotati. Sarà un concerto a costo zero. Serve, non serve? Ci pare che una serata di musica possa aiutare il morale di chi sta male...». **È una notizia grande il fatto che Cisco tornerà a cantare con voi...**

«Sì, ci siamo sentiti, tutti d'accordo, faremo un paio di pezzi assieme, ma si tratta di una occasione unica, bellissima ma unica, non prelude a niente...».

Tu sei emiliano, sai come stanno le cose, come le vedi?

«Gli emiliani è gente che sta in piedi e

reagisce. Ma quel che accade nelle tendopoli e attorno pone problemi nuovi, per niente facili. Si sta mettendo alla prova la tenuta di una convivenza compressa tra religioni e culture diverse. Poi, c'è una questione di potere da risolvere: si dovrebbe mettere in pratica la strategia adottata nel Friuli, quando i soldi furono gestiti dalle comunità locali e i risultati diedero ragione a questa ricostruzione "dal basso". Ma intanto, non c'è fiducia». **Nello Stato, vuoi dire?**

«Ovvio. Sulla Gazzetta di Modena c'è un video del 2008, è la registrazione di un dibattito con Giovanardi e l'ex capo dell'Ingv, Boschi. Quest'ultimo, appoggiando l'ipotesi di creare un deposito di stoccaggio di gas nella zona, garantisce che mai alla gente di Mirandola sarebbe caduta la casa a causa di un sisma».

«Vantaggiato non era solo» I preparativi da Natale

- Secondo il gip l'uomo che fece esplodere l'ordigno alla Morvillo-Falcone aveva dei complici
- Ci sono dei testimoni che hanno visto un'altra persona
- La verità forse dai tabulati telefonici

IVAN CIMMARUSTI
BRINDISI

I tabulati telefonici di Giovanni Vantaggiato sono il nodo decisivo per individuare un eventuale complice nell'organizzazione ed esecuzione dell'attentato terrorista alla scuola Morvillo-Falcone di Brindisi, costato la vita alla studentessa Melissa Bassi, 16 anni. Il movente, anche se tra svariate incertezze, sembra pacifico: una crisi economica della propria azienda di carburanti a Copertino, in provincia di Lecce, tale da provocare una perdita in termini di fatturato pari al 70%. Truffe per 450mila euro, furti in appartamento da 50mila e di automobili, avrebbero fatto il resto, gettando il 68enne salentino in uno stato di odio per la società, per il «mondo», come ha sottolineato il procuratore Dda Cataldo Motta.

Sembra dunque che Vantaggiato, che avrebbe pianificato l'attentato dallo scorso Natale, rientri nella cerchia di imprenditori attanagliati dalla crisi, che giungono a fare gesti estremi come il suicidio. Lui invece sembra aver deviato questo stato d'animo, colpendo però altre persone, innocenti come studenti di 16 anni. Movente che però proprio non convince gli investigatori del Servizio centrale operativo (Sco) della polizia e del Reparto operativo speciale (Ros) dei carabinieri.

Fonti d'indagine rivelano che potrebbe trattarsi di una versione di comodo e che dunque deve essere esplorata. Il movente, infatti, mal si concilia con l'eventuale presenza di un complice, che Vantaggiato nega esserci stato, a meno che non abbia le stesse motivazioni economiche paventate dal reo confesso. Gli atti d'indagine dei sostituti Milto De Nozza (Brindisi) e Guglielmo Cataldi (Lecce), però, hanno almeno due spunti che farebbe-

ro ipotizzare ad un ruolo giocato da un complice, la cui reale presenza sul luogo del delitto potrà essere accertata solo con lo screening dei tabulati telefonici di Vantaggiato. Ci sono due dati certi: il continuo utilizzo del plurale «con riferimento - si legge nell'ordinanza dello stesso gip, che ha convalidato l'arresto - al posizionamento dei sedili che ha detto: "Abbiamo tirato avanti"». E le testimonianze di due persone che assicurano di aver visto tra le 23 del 18 maggio e l'1,40 del 19, giorno dell'attentato, una seconda persona davanti alla Morvillo, con caratteristiche fisiche del tutto differenti da quelle di Vantaggiato.

Scrive il gip, riassumendo le testimonianze, che i teste hanno «notato verso l'1.30, nei pressi del chiosco (quello di panini adiacente alla scuola, ndr), un uomo che spingeva un bidone della spazzatura munito di ruote (...) L'uomo aveva corporatura robusta e spalle larghe ed indossava pantaloni e giacca neri, nonché cappello con visiera. Era alto circa un metro e ottanta ed aveva il naso pronunciato». Per il gip «questa descrizione assolutamente non corrisponde alle fattezze fisiche di Vantaggiato», che così «confermerebbe la presenza di altre persone sul luogo del delitto».

...

In due assicurano di aver visto tra le 23 del 18 maggio e l'1,40 del 19, un uomo alto e robusto

...

I contatti ritenuti più dubbi saranno incrociati con quelli registrati dalla cella telefonica



Il luogo dove è stata uccisa Melissa FOTO DI CIRO FUSCO/ANSA

Questo indizio, fornito come detto dai testimoni, si contrasta poi con quanto assicurato dal reo confesso negli interrogatori, in cui «ha ripetuto di avere indossato, sia la notte precedente all'attentato», quando giura di aver posizionato da solo l'ordigno, «sia al momento dell'attivazione», il mattino del 19 maggio, gli stessi abiti: giacca scura e pantaloni chiari.

Secondo i testimoni, dunque, all'1,30 del 18 maggio un uomo diverso da Vantaggiato avrebbe posizionato l'ordigno nelle immediate vicinanze della scuola. L'obiettivo degli investigatori, dunque, è di capire se questo particolare corrisponde al vero. Per far ciò sono in corso accertamenti

sui tabulati telefonici per capire con chi Vantaggiato ha parlato al telefono nelle ore e nei giorni successivi all'attentato terrorista alla Morvillo. I contatti ritenuti più dubbi saranno incrociati con quelli eventualmente registrati dalla cella telefonica che comprende anche l'istituto. Così, se questa persona la notte del 18 maggio ha usato il cellulare per parlare con qualcuno, potrebbe essere incastrato. Si tratta ovviamente di ipotesi sulle quali gli investigatori mantengono il più stretto riserbo, ma che potrebbero svelare ogni particolare dietro l'attentato costato la vita a Melissa e al ferimento di altre cinque compagne di scuola.

Scontri a Roma «Er pelliccia» condannato a 3 anni, lanciò un estintore

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Il gup del Tribunale di Roma ha condannato con rito abbreviato a tre anni di reclusione Fabrizio Filippi, 24 anni, noto come «Er pelliccia», il ragazzo che durante gli scontri di Piazza San Giovanni del 15 ottobre scorso fu immortalato in una foto mentre, a torso nudo, lanciava un estintore contro le forze dell'ordine. Nei suoi confronti il giudice Giovanna Coccoluto ha riconosciuto il reato di resistenza aggravata a pubblico ufficiale mentre lo ha assolto dal reato di devastazione. Il pm Francesco Minisci aveva sollecitato una condanna a 8 anni di reclusione. Il gup ha, inoltre, stabilito un risarcimento di 10 mila euro ciascuno per Roma Capitale e Atac che si erano costituiti parte civile nel procedimento.

INDIZIO TATUAGGIO

Il giovane, nato a Bassano Romano, in provincia di Viterbo, fu arrestato il 17 ottobre: venne identificato per un tatuaggio che ha sul fianco sinistro, una frase di una canzone in inglese: «Nonostante tutto l'odio con cui il vostro mondo è stato plasmato il mio amore continuerà a vivere». Dopo circa un mese trascorso a Regina Coeli, Filippi venne scarcerato. Il 15 ottobre scorso, durante la manifestazione degli Indignati, fu fotografato mentre lanciava un estintore durante gli scontri del 15 ottobre 2011 a San Giovanni. Il pm Francesco Minisci aveva chiesto 8 anni di pena. «Siamo estremamente soddisfatti della decisione del Gup di Roma, perché riconosce che il mio assistito non era uno dei capi della guerriglia e ha fatto decadere il reato di devastazione». Così l'avvocato Vincenzo Gambera, difensore di Fabrizio Filippi. Il legale ha aggiunto: «Fabrizio - prosegue il legale - ha capito di aver sbagliato, ha ripreso a studiare psicologia e a condurre la vita tranquilla di sempre. Anche i suoi genitori sono molto più sereni».

Sulla sentenza c'è anche una presa di posizione del Campidoglio, tramite il delegato alla sicurezza del sindaco Alemanno, Giorgio Ciardi: «La condanna di Fabrizio Filippi, meglio noto alle cronache come «Er pelliccia», e il risarcimento alle parti civili Roma Capitale e Atac è un segnale importante dopo gli scontri del 15 ottobre scorso. Roma non intende tollerare violenze di alcun genere, men che mai è disposta a essere trasformata in uno scenario da guerriglia urbana per mano di chi, come il 24enne Filippi, ritiene che lanciare un estintore sia un sistema proficuo di confronto democratico».

Diaz, «no al reato di tortura per i poliziotti»

PINO STOPPON
ROMA

Nessuna applicazione della convenzione dei diritti dell'uomo in materia di tortura. È il parere del sostituto procuratore generale della Cassazione, Pietro Gaeta, nella sua requisitoria in corso davanti alla Quinta sezione per il processo agli uomini delle forze dell'ordine condannati per il pestaggio dei No Global alla scuola Diaz. Citando precedenti giurisprudenziali, Gaeta ha osservato che sulla questione «c'è una riserva di legge». Per il pg, che sta trattando in udienza le questioni preliminari, non vanno «messe in discussione» le attenuanti concesse agli imputati.

Inoltre il sostituto procuratore ha anche ribadito la sua contrarietà alla ri-

apertura del processo al fine di ascoltare di nuovo svariati testimoni. Secondo Gaeta sono inammissibili i motivi contenuti in numerosi ricorsi delle difese, basati, in particolare, su una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del luglio 2011. Quella pronuncia, ha rilevato il pg, riguardava infatti un caso di condanna basato su un'unica testimonianza: caso, dunque, diverso dal processo che si è aperto ieri in Cassazione.

L'irruzione alla scuola Diaz avvenne il 22 luglio 2001. Nella vicenda furono oltre 60 le persone ferite e 93 gli arrestati per i disordini in città, poi prosciolti. In quella circostanza furono sequestrate due bottiglie molotov che furono portate all'interno della scuola per giustificare gli arresti. In primo grado vi furono 13 condanne e 16 assoluzioni. Il

18 maggio 2010 la Corte d'appello di Genova ribaltò la sentenza condannando anche i vertici della polizia di Stato. In tutto 25 persone (più un'assoluzione e due proscioglimenti per prescrizione. Tra i vertici di polizia che erano stati assolti in primo grado e poi condannati in appello, figurano il capo del Dipartimento centrale anticrimine Francesco Gratteri (4 anni nel processo di secondo grado), l'ex vicedirettore dell'Ucigos Giovanni Luperi (4 anni), il capo del Servizio Centrale Operativo Gilberto Caldarozzi che allora era vice dello stesso Servizio (3 anni e 8 mesi), Spartaco Mortola, ex dirigente della Digos di Genova (3 anni e 8 mesi), Massimo Mazzoni, ex ispettore capo Sco (3 anni e 8 mesi), Vincenzo Canterini, ex dirigente del reparto Mobile di Roma, fu con-

dannato a quattro anni in primo grado e a cinque in appello.

Ieri a Roma è atterrato anche l'ex giornalista inglese Mark Covell l'unica delle parti civili presenti in Cassazione. Covell ha pagato il prezzo più alto per il pestaggio. Porta nel corpo tutti i segni delle violenze subite: a malapena apre la bocca con i denti, i pochi che sono rimasti, completamente spezzati e scheggiati. Anche la schiena è stata danneggiata ed è sottoposto a continue cure ed accertamenti medici. Il welfare inglese gli ha riconosciuto l'invalidità civile e gli corrisponde un assegno di mantenimento. «Ho piena fiducia nei giudici della Suprema Corte. Se dovesse andare male e finisse con le assoluzioni dei poliziotti sarebbe preoccupante per il futuro democratico dell'Italia».

COMUNE DI GRUGLIASCO (TO)

Il Comune di Grugliasco SELEZIONA:
- tre candidati per il Consiglio di Amministrazione e un candidato per la carica di Revisore Unico della società Le Serre s.r.l.u.;
- tre candidati per il CdA e tre per il Collegio sindacale (due sindaci effettivi e uno supplente) della società Bioristoro s.r.l.;
- due candidati per il CdA e tre per il Collegio sindacale (due sindaci effettivi e uno supplente) della società Nove S.p.A.
Le candidature devono pervenire a pena di esclusione entro le 12.00 del 20 giugno 2012 in piazza Matteotti n. 50, 10095, Grugliasco (TO). Le candidature trasmesse a mezzo del servizio postale sono considerate utili purché pervengano entro il termine indicato. Non fa fede la data del timbro postale. Il bando integrale è affisso all'Albo pretorio e pubblicato sul sito dell'Ente. Per info: Ufficio Gestioni Partecipate, Dr. Paolo Fossati, 011/40.13.586.
Grugliasco, 8 giugno 2012
I Dirigenti dei Settori Politiche Sociali e Giovanili e Lavori Pubblici
F.to Dr.ssa Marisa Bugnone
Ing. Grazia Maria Topi

IL FUTURO È UN PROGETTO



Le Corbusier . "Modulor" . 1948

Coopsette scrive pagine importanti per la vita degli uomini e delle loro comunità. Opera nella promozione di progetti integrati su vaste aree urbane, nella costruzione di infrastrutture, nella realizzazione di involucri architettonici e nella qualificazione dell'ambiente ufficio. Coopsette è una realtà imprenditoriale che vive in prima persona i cambiamenti e le esigenze dei territori in cui è inserita. Per questo i suoi progetti si propongono risultati capaci di accrescere la qualità della vita.

MONDO

Piace agli Usa la sanità stile Obama

C'è un calcolo che il presidente Obama e i sostenitori più accesi della sua riforma sanitaria hanno fatto quando si sono battuti con le unghie e i denti per farla approvare. È difficile cancellare i diritti di una persona, una volta che questa ha scoperto di averne. Questo calcolo sembra funzionare, almeno in parte per «Obamacare». E così, mentre si attende il verdetto della Corte Suprema sulla costituzionalità della riforma sanitaria voluta da Obama, ieri uno dei più grandi gruppi assicurativi degli Stati Uniti, *UnitedHealthCare*, ha annunciato che, qualsiasi sia il verdetto dei giudici costituzionali, manterrà alcune garanzie contenute nella legge. I nove milioni di assicurati dalla compagnia continueranno ad usufruire della medicina preventiva, potranno continuare ad iscriversi nella loro polizza i figli fino a 26 anni, non potranno essere scaricati quando si ammaleranno - a meno che non abbiano mentito al momento di stipulare la polizza - e infine non avranno un tetto massimo di spese da farsi rifondere. Un elenco che può sembrare un po' astruso al cittadino italiano medio, che dà battaglia agli sportelli delle Asl ma tutto sommato gode del diritto alle cure mediche. Traduciamolo: negli ultimi anni il numero di americani sotto i 26 anni che hanno una assicurazione medica è cresciuto in maniera costante. Mentre di frequente le famiglie finivano in rovina se un loro membro si ammalava di una malattia grave e costosa da curare (una visita specialistica può costare tranquillamente 500 dollari). Il tetto massimo implica che se qualcuno si ammalava e sopravvive per anni, le assicurazioni non potranno mai smettere di pagare le sue cure. L'assicurazione ora continuerà a garantire anche i servizi di pianificazione familiare (contraccezione e aborto), un aspetto della legge che ha fatto infuriare la chiesa cattolica e che rimane al centro di una controversia aspra tra amministrazione Obama e vescovi americani.

L'annuncio di *UnitedHealthCare* segnala che quella parte della legge che è entrata già in vigore, è popolare tra i suoi assistiti. Si tratta della "Carta dei diritti del paziente" mentre le sezioni più complesse e strutturali - ad esempio l'assicurazione obbligatoria per tutti - diventeranno regola un poco alla volta. Un peccato, perché su quelle i repubblicani potranno continuare a fare retorica senza che i cittadini abbiano potuto davvero ca-

IL DOSSIER

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Una compagnia assicurativa conferma le prestazioni della riforma a prescindere dal verdetto della Corte. Molti i temi sociali nella campagna presidenziale

pire come funzionano prima di andare a votare a novembre. Naturalmente, sia che la Corte Suprema mantenga la legge di riforma sanitaria così com'è, sia che la cancelli del tutto, il tema sarà oggetto di dibattito a partire dal giorno in cui verrà resa pubblica la sentenza. Il tema è enorme e avrà ricadute sul bilancio federale. Che in ogni caso ci saranno. In teoria al verdetto non mancano molti giorni.

DIRITTI SINDACALI E WELFARE

Quello della sanità non è l'unico tema legato al welfare e ai diritti che attraverserà la campagna elettorale. Certo, l'economia continuerà a farla da padrona: una volta tanto per la politica americana Obama e Romney presentano due visioni diverse. Solo la scuola, probabilmente, non sarà oggetto di scontro: l'amministrazione Obama ha investito molto nell'istruzione ed ha introdotto forme di competizione tra gli Stati per ottenere i fondi federali, aumentando la pressione sugli insegnanti perché migliorino la qualità del loro lavoro. Sono scelte fatte con equilibrio che non hanno fatto infuriare i sindacati ma che non possono essere definite di sinistra. A dire il vero, Romney in passato ha elogiato le scelte del presidente in materia di istruzione per poi, dopo essere diventato il suo avversario, sostenere che sono sbagliate. Per parlare a tutti e ciascuno occorrerà anche riferirsi al tema del debito degli studenti. Una potenziale bomba a orologeria: masse di giovani si sono indebitati con le banche, spesso per centinaia di migliaia di dollari e non è affatto detto che riescano a restituire quanto devono. I salari sono scesi anche ai piani alti del mercato del lavoro, quelli dove finiscono i laureati nelle università migliori e più care.

Altro tema di scontro e di differenze nette è quello del ruolo del pubblico e dei



L'ospedale di Chicago

diritti sindacali. Nei giorni scorsi in Wisconsin si è votato per il governatore che ha colpito duro i sindacati del settore pubblico. E Scott Walker, uomo del Tea Party, ha rivinto. Un pessimo segnale. Il tema del ruolo del pubblico e della presenza dei sindacati divide. Romney prova a contrapporre il lavoratore bianco in difficoltà al garantito - spesso appartenente alle minoranze - del pubblico. Obama deve difendere il ruolo di infermieri, maestri, vigili del fuoco, poliziotti. E il loro diritto a fare sindacato. È una battaglia difficile: i sindacati dei settori tradizionali perdono peso e non sono popolari. Ma sono anche una colonna portante del voto democratico. Convincere gli americani che il pubblico non è il male assoluto è cruciale per il presidente. Come sosteneva ieri sul *Washington Post* E. J. Dionne, importante *columnist* americano, la vittoria di Walker è il frutto della timidezza dei democratici nel difendere con forza quelle che dovrebbero essere le loro idee. Dopo il trionfo del reaganismo non hanno avuto questo coraggio. Il 2012 potrebbe essere un'occasione.

EGITTO

Mubarak gravissimo: «Vogliono uccidermi»

L'ex presidente egiziano Hosni Mubarak, 84 anni, ricoverato nel reparto di rianimazione della prigione di Tora da quando è stato condannato all'ergastolo il 2 giugno scorso, ha accusato le autorità di volerlo uccidere. Lo ha riferito ieri il suo avvocato Farid el-Dib. Secondo fonti mediche del carcere ieri ha avuto due arresti cardiaci, e continua a soffrire di crisi respiratorie, ha momenti in cui non è cosciente e momenti in cui rifiuta di alimentarsi. L'ex presidente, ha riferito il suo legale, «ha detto: "Mi vogliono uccidere. Salvami Farid, trova una soluzione"». Lo stesso avvocato ha confermato che lo stato di salute «è molto critico».

Manifestazione oggi a Mosca Blitz all'alba nelle case degli oppositori

M.A.M.

«Salve 1937». È la traccia che su Twitter spiega cosa sta succedendo a Mosca, nel turbinio di perquisizioni, interrogatori e arresti che precedono la manifestazione dell'opposizione anti-Putin, prevista per oggi. Il '37, neanche a dirlo, è l'anno peggiore delle purghe staliniane, alle quali viene paragonata la vendetta che il rieleto presidente Putin ha covato per mesi. Ieri decine di uomini armati e a volto coperto hanno fatto irruzione nelle case dei leader della protesta. «Notevole, hanno quasi segato la porta di casa», ha immediatamente twittato il blogger anti-corruzione Alexei Navalni, notando che la perquisizione è risultata proficua: «Sembravano contenti, hanno portato via i dischi con le foto dei miei figli», dopo aver frugato anche tra i giocattoli e aver sequestrato una t-shirt con uno slogan anti-Putin. Perquisite anche le abitazioni di capo del Fronte di Sinistra Sergei Udaltsov, del leader di *Solidarnost* Ilya Iashin e dell'attivista ecologista Evghenia Cirkova e le sedi dei loro gruppi. Stesso trattamento anche per la vedette tv Ksenia Sobciak: gli agenti le hanno sequestrato valuta straniera per 1,5 milioni di euro, lei che ne guadagna due all'anno ha rivendicato il diritto di fare ciò che crede del denaro, anche tenerlo in casa. Tutti sono stati convocati oggi per un interrogatorio, malgrado sia una giornata di festa - il Giorno della Russia. Per una coincidenza tutt'altro che casuale, dovranno presentarsi un'ora prima dell'inizio del corteo di protesta. Devono rispondere sugli incidenti verificatisi alla manifestazione del 6 maggio scorso, alla vigilia del ritorno di Putin al Cremlino. Finora ci sono stati una quindicina di arresti.

Il giro di vite era annunciato. Venerdì scorso Putin ha firmato la controversa legge anti-manifestazioni promossa da Russia Unita. La nuova normativa prevede multe salate - fino a 25.000 euro - per gli organizzatori di cortei non autorizzati e il presidente russo ha anche preteso che sia stata ispirata a leggi in vigore in Europa. La manifestazione di oggi è stata autorizzata ma fino ad un massimo di 50.000 persone: la multa scatta anche se i partecipanti saranno di più. Spiccioli per Navalni, che rischia anche di dover pagare una multa milionaria per aver definito Russia Unita «il partito dei ladri e dei truffatori». Un grande ritorno al passato.

Ciao
LUCIANA

compagna di tante battaglie politiche e femministe, di tante risate, di tante memorie napoletane e romane, di tanti bagni capresi e di tanti appuntamenti per mare. Ti ricorderemo insieme a Rosetta, a Giuliano e alle tante e ai tanti che ti hanno amato, con l'allegria che non ci hai mai fatto mancare, anche se adesso è la tristezza della tua assenza a prevalere.

Bice, Franca e Silvia Chiaromonte
Funus Servizi Funebri e Cimiteriali
800.13.43.19

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

COMUNE DI SAN DONACI

ESITO DI GARA
Il 21.12.11 si è aggiudicato, mediante procedura aperta, l'appalto dei Lavori per la "Costruzione centro diurno per anziani - Realizzazione infrastrutture. Progetto di € 634.500,00". Importo complessivo oneri sicurezza € 516.935,76. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. N. offerte ricevute: 3. Aggiudicatario: UNIVERSAL EXPORT s.r.l., con sede in Fasano (BR), via Togliatti, n. 38. Ribasso offerto: 9,00%. Tempo realizzazione dei lavori: giorni 320. Ulteriori informazioni su www.sandonaci.net.
Il Dirigente dell'U.T.C.
Ing. Alessandro Pastore

COMUNE DI CHIETI

Avviso di esito di gara andata deserta
Sezione I Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Chieti, Corso Marrucino, 66100 Chieti. Sezione II Oggetto: Gestione del canile municipale e delle attività di tutela e vigilanza del randagismo. Sezione IV: Procedura: aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Sezione V: Aggiudicazione dell'appalto: gara andata deserta. Numero di offerte ricevute: 0. Aggiudicatario: Nessuno. Sezione VI: Informazioni complementari: Spedizione avviso: 08.06.12.
Il responsabile del procedimento
dott.ssa Maria Luigina Pia Vernaci

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

IL COMMENTO

Il senso del Pd per la ricostruzione

Alfredo Reichlin



SEGUE DALLA PRIMA

Lasciandoli così liberi di decidere, in larga misura, dell'uso e dell'allocatione delle ricchezze mondiali. Il dato di fondo è questo. Non è la partitocrazia, pur con tutte le sue colpe come ci vogliono far credere. La chiacchiera politica fa ridere. Noi stiamo assistendo al fallimento dei gruppi dominanti e a un gigantesco dramma storico. Il mondo è stato governato da loro. È chiaro? Ed è stato ondatato di debiti e di moneta fittizia. Le ingiustizie sono diventate tali che sembra sia tornato il Medioevo. La figura storica di antichi Stati come la Grecia o la Spagna viene giocata ai dadi dalle banche. E nessuno capisce più dove va il mondo.

Ecco perché è così profonda la crisi della politica. I suoi errori e anche i suoi delitti sono innegabili ma al fondo se la politica sembra che non serva più a niente la ragione è che essa si muove in un vecchio orizzonte e non capisce che la scena è occupata da nuovi attori. Si è creata, nella crisi, una nuova umanità che esprime nuove domande di senso e di rispetto per la propria vita e che non si sente più rappresentata dal vecchio sistema politico.

Io credo che sia questo il banco di prova del rinnovamento del Pd. Le chiacchiere giovanilistiche alla Matteo Renzi non mi convincono. Vedremo. Allo stato, costui non mi sembra il nuovo ma «il vecchio che avanza». Capisco molto meglio le cose se leggo l'analisi del vecchio cancelliere tedesco Helmut Schmidt che, senza tanti giri di parole, ci avverte che «per la prima volta nella storia della Ue stiamo assistendo a uno smantellamento della democrazia». E che ci troviamo di fronte a uno scenario in cui alcune migliaia di grandi speculatori americani ed europei e qualche agenzia di «rating» hanno preso in ostaggio i governi in Europa.

Ecco il terreno dello scontro. Ed è questo che mi spinge a riflettere su cosa sono ormai le alternative. Io non riesco più a pensare l'alternativa (e quindi il futuro quadro elettorale) come nel passato, come cioè la semplice scelta tra questo o quel partito nel vecchio quadro democratico e istituzionale quando era chiaro dove stava la sovranità. Non posso non pensare a uno schieramento più ampio dove la centralità del Pd dipende dalle capacità di dar voce ai nuovi attori dei conflitti reali che si sono aperti. Chi sono questi attori? È vero, i partiti di destra si sono spappolati. Ma l'Italia si carica ogni giorno di più di disperazione, di sempre più cattivi umori, di spinte alle rivolte qualunquiste. Ed è su que-

sto che stanno facendo leva con un cinismo impressionante molta parte delle vecchie classi dirigenti con le loro televisioni e i loro giornali che attendono solo di esaltare nuove avventure populistiche. La battaglia sarà durissima, richiede coraggio e capacità di innovazione. Perciò ho trovato giusta la scelta di Bersani di andare oltre i confini del Pd, per fare del Pd un partito più aperto, una casa comune per altre forze progressiste.

Io sono un vecchio comunista e non accetto affatto di negare la lunga e gloriosa storia della sinistra. Anzi, sono molto indignato quando vedo che anche giornali come *la Repubblica* o *L'Espresso* non hanno il coraggio di dire per quale ragione profonda che riguarda la storia civile l'Emilia risponde alla sciagura del terremoto mostrando quel volto straordinario. Quelle facce così coraggiose e dignitose che esprimono un così alto senso civico. E dopo tanta esaltazione del «grillismo» nessuno nota che tutti quei sindaci straordinari sono del Pd. Ma stiano tranquilli i miei compagni. Noi non vogliamo recidere affatto le nostre radici ma le esaltiamo ponendo la forza organizzata del Pd e il suo legame con la sinistra europea al servizio di un arco molto vasto di forze democratiche, sia progressiste che moderate.

Parliamo da anni di «riforma» dei partiti. Facciamola. Cominciamo a pensare il soggetto politico-partitico non più nella forma di un blocco compatto tenuto insieme da una stessa ideologia, ma come una rete capace di collegare necessità e richieste che vengono da segmenti sociali anche diversi, per cui ciò che si chiama partito diventa anche uno strumento che porta alla rappresentanza un mosaico complesso di soggettività sociale.

È così che io penso la crisi ma è anche così che avverto l'enorme minaccia che pesa sulla democrazia italiana. È con questo sentimento che mi prendo il diritto di chiedere ai tanti amici intellettuali, spesso giustamente critici, nonché ai movimenti di protesta e a quelli in difesa dei beni pubblici se si rendono conto del punto a cui siamo giunti. Non facciamoci illusioni. Come dice l'ex ministro degli Esteri tedesco Fischer: «Se l'euro dovesse andare in pezzi andrebbe in pezzi anche l'Unione Europea (l'economia più grande del pianeta), innescando una crisi economica globale di proporzioni tali che quasi nessuno tra quelli oggi in vita ha mai sperimentato. L'Europa - concludeva - è sull'orlo dell'abisso».

Anche l'Italia lo è (non c'è bisogno di aggiungerlo). E in questi mesi che si decide. Stiamo attenti a non sbagliare. Con tutto il rispetto per i tecnici, io penso che il salto che dobbiamo fare è totalmente politico. Non è soltanto economico. Si deve decidere se riorganizzare le forze democratiche italiane intorno a un'idea nuova di Ricostruzione. Ricostruzione non solo dell'economia ma della democrazia europea, della civiltà del lavoro, della libertà degli uomini di tornare a contare in quanto persone, non definibili solo in base al denaro. L'economia non è il denaro fatto col denaro. E infatti non si uscirà mai dalla crisi economica attuale ripetendo gli schemi di questo modello finanziario. Come negli anni '30 occorre una iniziativa politica, un «new deal», che offra alle energie economiche una nuova frontiera. Questo accadde in America con Roosevelt. Purtroppo in Italia, per colpa anche del settarismo della sinistra venne Mussolini.

Maramotti



CaraUnità

Lettera al ministro Profumo

Caro ministro Profumo, ben venga un concorso dopo 13 anni di blocco e dopo che si continua ad assumere da una graduatoria di merito che di merito rimane ben poco! Ma allo stesso tempo mi domando: perché pensare ai concorsi del 2013 (addirittura si è parlato di 2014 e 2015) e alle assunzioni future, quando è prioritario dar corpo a quanto già affermato dal Decreto 4 agosto 2011 che prevede un piano di assunzioni triennale? Si parla di assunzioni nel 2013 quasi a voler protendersi a un futuro più lontano, con l'intento di non guardare al presente! Spero non sia una tattica tutt'altro che «tecnica», della carota domani per non pensare alla fame oggi!

Domenico Casamassima

A Barcellona Pozzo di Gotto per difendere Maria Teresa

«Te la sentiresti di venire a Messina a parlare di partecipazione? C'è una giovane donna di Barcellona di Pozzo di Gotto, Maria Teresa Collica, che non possiamo lasciare sola, perché con la partecipazione dei cittadini è riuscita a diventare «sindaca», in un comune ad alto rischio di criminalità».

Dico di sì. A chiederlo è Giusy Furnari, docente di filosofia e instancabile coordinatrice di Libertà e Giustizia di Messina, che organizza incontri in un'accogliente libreria nel centro, per sollecitare una cittadinanza delusa dalla monotonia inconsistente dei politici locali. La sala è piena di cittadini e di giornalisti, attirati da una locandina insolita: «Per una politica

della partecipazione. Ruolo delle associazioni e partiti politici». In sala sono in molti a voler parlare. Intervengono giovani, politici, sindacalisti e l'incontro si anima su come rinnovare la politica. Quando arriva il mio turno dico che si cambia distinguendo chi è credibile da chi non lo è. E lo sforzo di distinguere dipende da noi. Da un'opinione pubblica informata ed esigente, che non si fa conquistare da barzellette o parolacce. Che non chiede favori per pochi, ma diritti per tutti. Esco fuori per prendere una boccata d'aria e smaltire tutta quella intensa discussione. Nel crepuscolo delle stradine di Messina c'è un vento fresco di mare. Non ti lasceremo sola, cara Maria Teresa.

Massimo Marnetto

Via Ostiense, 131/L
0154 Roma lettere@unita.it

L'intervento

Nell'art. 2 della Costituzione le basi per le unioni di fatto

Andrea Benedino

http://andrebenedino.it-cannocchiale.it/



Aurelio Mancuso

www.aureliomancuso.it



LE PAROLE CHE PIER LUIGI BERSANI HA INDIRIZZATO LO SCORSO SABATO AGLI ORGANIZZATORI DEL BOLOGNA PRIDE RAPPRESENTANO UN PUNTO DI SVOLTA IMPORTANTE. In primo luogo Bersani colloca l'azione del Pd nel solco di quanto stanno facendo in tutto il mondo le principali forze progressiste, citando gli esempi importanti del presidente americano Barack Obama e di quello francese Francois Hollande. Di fatto Bersani, pur non spingendosi sulla strada del matrimonio gay, pone nella prospettiva del Partito democratico l'obiettivo dell'uguaglianza dei diritti e delle opportunità di vita, indipendentemente dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere.

In secondo luogo Bersani colloca il tema di una legge contro l'omofobia e la transfobia e di una legge che riconosca le unioni omosessuali all'interno di una prospettiva più generale di impegno del partito rispetto ai diritti civili negati in questo Paese, affermando: «Sarà anche su questi temi, tra cui mi

Il Pd non torni indietro dopo la svolta di Bersani

Una legge per garantire i diritti alla coppie gay

permetto di aggiungere il divorzio breve, l'introduzione del diritto di cittadinanza per i figli degli immigrati nati in Italia, e il testamento biologico, che nei mesi che verranno di qui alle prossime elezioni politiche, si giocherà la nostra capacità di parlare al Paese».

La novità importante è però rappresentata dal modo in cui viene affrontato il tema del riconoscimento delle unioni omosessuali. Dice Bersani: «Non è accettabile che in Italia non si sia ancora introdotta una legge che faccia uscire dal far west le convivenze stabili tra omosessuali, conferendo loro dignità sociale e presidio giuridico». Parlando di «dignità sociale e presidio giuridico», Bersani mette finalmente da parte le circonlocuzioni verbali e politiche con cui si volevano, ai tempi dei Dico, prevedere i «diritti dei singoli all'interno delle formazioni sociali» senza però riconoscere formalmente le formazioni sociali da cui quei diritti erano generati.

Che tradotto significava elencare alcuni limitati diritti ai singoli conviventi (siano essi omosessuali o eterosessuali), in nome di una convivenza che non doveva però essere riconosciuta dalla legge come un istituto giuridico diverso e alternativo alla famiglia tradizionale.

Questo riconoscimento non può, a parer nostro, che avvenire attraverso una legge che sancisca giuridicamente le unioni omosessuali come una delle formazioni sociali previste dall'articolo 2 della Costituzione. È la stessa Corte Costituzionale a suggerire, come alternativa all'equiparazione delle unioni omosessuali al matrimonio, un «esame, anche non esaustivo, delle legislazioni dei Paesi che finora hanno riconosciuto le unioni suddette per verificare la diversità delle scelte operate» (sentenza n. 138 del 2010), aggiungendo che «... nell'ambito applicativo dell'art. 2 della Costituzione, spetta al Parlamento, nell'esercizio della sua piena discrezionalità, individuare le forme di garanzia e di riconoscimento per le unioni suddette, restando riservata alla Corte costituzionale la possibilità d'intervenire a tutela di specifiche situazioni».

Il nostro augurio è che la commissione Diritti del Pd presieduta da Rosy Bindi, che si appresta a concludere i suoi lavori nei prossimi giorni, possa confermare questa linea, senza far fare a questa discussione dieci passi indietro.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 22.45

Direttore Responsabile:
Claudio SardoVicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca LandòRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli,
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Edoardo Bene, Marco GulliRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura dell' 11 giugno 2012
è stata di 95.188 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | Pubblicità Nazionale:
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass
Spa - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 -
fax 0224424550 | Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 |
Arretrati € 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge
662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro
nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In
ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del
luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds.
La testata fruisce dei contributi statali diretti di
cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale
di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del



Hack, una delle figure più prestigiose e limpide del mondo scientifico italiano FOTO MUSACCHIO&ANNIELLO/ANSA

OGGI IL COMPLEANNO

I miei 90 anni tra le stelle

Ho vissuto gli anni bui del fascismo ma poi l'Italia è rinata dopo la guerra

Mi ricordo le leggi razziali: la mia professoressa di Scienze, Enrica Calabresi, venne allontanata perché ebrea e si suicidò in carcere. Però, dopo 20 anni da incubo, il Paese si è rialzato. Ai giovani dico: affrontate la vita come una gara

MARGHERITA HACK
Astrofisica

OGGI COMPIO NOVANT'ANNI. SI PUÒ DIRE CHE HO VISSUTO QUASI UN INTERO SECOLO. Anzi, se mi guardo indietro e torno con la memoria fino ai racconti che mi faceva il babbo quando ero piccolina, mi sembra di aver vissuto più d'un secolo.

Il babbo mi raccontava della miseria che c'era nel nostro Paese dopo la prima guerra mondiale, dei tanti disordini e degli scioperi continui che resero possibile l'avvento del fascismo. Tutta la mia infanzia l'ho vissuta sotto il fascismo, per la verità senza capire molto di quello che accadeva. Ricordo le ultime elezioni del '29: un nostro conoscente ci raccontava che le schede erano semitrasparenti, quelle a favore del fascismo avevano un tricolore disegnato sopra, quelle contrarie erano bianche, cosicché anche quando erano chiuse si vedeva in trasparenza per chi avevi votato. Ricordo i quaderni di scuola con le frasi del duce: «È l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende», «Credere, obbedire, combattere», «L'impero è tornato a risplendere sui colli fatali di Roma». E ricordo i temi che ci chiedevano di fare, quasi tutti improntati all'esaltazione della patria fascista. Il sabato si andava a scuola in divisa e si doveva marciare, per noi era un divertimento: meglio marciare che stare seduti sui banchi.

Cosa fosse il fascismo l'ho capito solo nel '38 con la promulgazione delle Leggi Razziali. All'epoca andavo al liceo e avevo una professoressa di scienze che si chiamava Enrica Calabresi. La vidi sparire da un giorno all'altro, era stata cacciata dalla scuola perché ebrea. Avevamo anche compagni, amici ebrei che da quel momento furono co-

stretti a nascondersi. Cominciai così a capire la pazzia di quel regime sotto il quale i cittadini erano trasformati in sudditi senza nessun diritto. Chi fosse veramente la professoressa Calabresi e che fine avesse fatto l'ho capito solo molti anni dopo. Stavamo registrando una trasmissione tv assieme a Piero Angela alla Specola di Firenze e lì incontrai due studiose che avevano condotto una ricerca. Scoprii così che Enrica Calabresi era una brava ricercatrice che aveva pubblicato già all'epoca una cinquantina di lavori originali di entomologia e che aveva ottenuto il titolo di libero docente, equivalente all'attuale dottorato di ricerca. Poi la lettera in cui si diceva che l'incarico di docenza decadeva in quanto la professoressa era di razza ebraica. Un titolo guadagnato con l'impegno veniva tolto perché si era di un'altra religione. La professoressa Calabresi venne arrestata nel 1943 e si suicidò dopo 20 giorni di carcere.

I GIORNI DEI BOMBARDAMENTI

Ricordo gli ultimi tempi prima dello scoppio della seconda guerra mondiale e la speranza che Mussolini ci ripensasse. Poi ricordo la guerra: l'oscuramento, i bombardamenti, le tessere per prendere qualsiasi cosa. Ricordo le grandi ristrettezze in cui vivevamo, si ascoltava Radio Londra per sapere davvero come stavano andando le cose e si tenevano sempre le finestre ben chiuse. Finalmente ho visto il dopoguerra. Il 1945 fu un periodo di grande entusiasmo e di curiosità. C'erano capannelli nelle strade con la gente che discuteva, alcuni ci raccontavano i programmi dei partiti che allora ci sembravano tutti uguali. Ricordo i giorni del Referendum per scegliere tra repubblica e monarchia: andavamo a fare sondaggi nei seggi per capire come

fosse andata. E ricordo quando arrivarono finalmente i risultati: la monarchia, complice del fascismo, se ne andava. Cominciava un periodo di grandi iniziative, di voglia di lavorare e ricostruire. Era un'Italia molto viva. Bisognerebbe ritrovare l'energia di allora per cavarcela anche oggi.

Ho assistito a grandi cambiamenti di costume nel corso della mia vita. Quand'ero giovane c'era una grande differenza tra le classi sociali e si vedeva. Basti pensare che le signore borghesi, anche piccolo borghesi, non uscivano mai senza cappello. Senza cappello andavano le operaie e le donne di servizio. Ricordo che anche mia madre, che pure non era molto attenta a queste formalità, il cappello lo portava sempre. Io, però, non l'ho mai portato.

Negli anni successivi, sotto l'azione di due grandi forze democratiche, il Pci e la Dc, l'Italia avanzò in molti campi. A cominciare dall'istruzione: la scuola media diventò uguale per tutti. Era una cosa importante perché permetteva di scegliere cosa fare da grandi a 13-14 anni e non a 10 come prima. Tutti avevano diritto all'istruzione fino a 13 anni e questo riduceva le differenze di classe. Anche il diritto di famiglia è cambiato radicalmente. Ricordo quando nel passato era il marito a scegliere la residenza e la moglie lo doveva seguire. Esisteva il delitto d'onore e la donna veniva punita diversamente dall'uomo e con maggiore severità in caso di adulterio.

E poi in questi ultimi anni ho assistito a enormi cambiamenti tecnologici. Sembra poco tempo fa quando negli anni Settanta avevo una collaborazione con il dipartimento di astronomia di Princeton nel New Jersey e ci si scambiava per posta i nastri magnetici. Ci mettevano settimane per viaggiare sull'Oceano e ci dovevamo raccomandare che non venissero fatti passare nello scanner. Oggi si comunica in tempo reale con Internet, si parla e ci si vede in tempo reale. Le distanze sono state quasi eliminate. Per non parlare dei grandi progressi che sono stati fatti nel campo della strumentazione, non solo nell'astrofisica.

Insomma, quello che ho visto è stato un secolo estremamente vivace, con cambiamenti più grandi di quelli avvenuti nei 2.000 anni precedenti. Ora guardo al futuro e sono ottimista. L'Italia ne ha viste tante e si è sempre tirata fuori. Certo, negli ultimi anni abbiamo assistito alla finanza allegra, alla mancanza di rispetto per le leggi e per lo stato, ma io credo che ce la caveremo ancora una volta.

Ai giovani vorrei dare un consiglio: scegliere la professione che interessa di più. Quando dovrete decidere cosa studiare, non pensate solo a cosa vi permette di trovare lavoro, ma a quello che vi piace veramente. Poi fatelo seriamente. Alle ragazze, in particolare, consiglio di avere più fiducia in se stesse e pretendere che i loro diritti vengano rispettati. E, da ex sportiva, voglio dare un ultimo consiglio a tutti: affrontate la vita come s'affronta una gara. Con la voglia di vincere.

LETTURE : Kinsella e Muraro: il mondo (e la letteratura) visto dalle donne P. 18

SCIENZE : La «morale» del Robot e l'etica dimenticata dagli umani P. 19

SPETTACOLI : Satira in tv: il ritorno di Corrado Guzzanti, alias Aniene P. 20



Il festival Letterature nella Basilica di Massenzio continua a conquistare un ampio pubblico

Potere e politica

Non sono la stessa cosa... Ce lo spiega Luisa Muraro

L'inedito Pubblichiamo ampi stralci del testo che stasera la filosofa femminista leggerà alla XI edizione di Letterature
Tema: Semplice/Complesso

LUISA MURARO

MI PIACEREBBE ESSERE UNA LADY GAGA, PER CANTARE, DANZARE, TRUCCARMI, MASCHERARMI E GIOCARE CON VOI, GIOCARE A PENSARE. COSÌ COME DA BAMBINE EBAMBINI ABBIAMO GIOCATO ALLE BAMBOLE, A CASERTA, AL NEGOZIO, ALLA GUERRA.

Proviamoci lo stesso. E cominciamo con il giocattolo che ci hanno messo in mano: Semplice e Complesso.

(...) Secondo quello che ho capito io della situazione in cui ci troviamo, una massa considerevole di errori proviene, paradossalmente, dalle semplificazioni cui si sente autorizzato chi ha grandi mezzi che gli danno il potere di decidere anche per conto degli altri o, più spesso, a prescindere dagli altri. Esistono micidiali semplificazioni del potere. Chi ha molto potere salta le mediazioni, salta i passaggi, arriva dove gli interessa arrivare e peggio per gli altri. Peggio per tutti, in definitiva. Infatti ci sono semplificazioni del potere che tornano indietro come fatali ipoteche. Disporre di una grande potenza, fa credere di essere impunemente esonerati dal lavoro delle mediazioni. Errore. I Greci antichi questo pericolo lo avevano presente, era il timore di oltrepassare una misura sulla quale vigilavano gli dei; i Romani, no e con questa loro incoscienza hanno costruito un Impero. Pensate oggi alla politica estera degli Usa e della Nato. Pensate alle spedizioni militari in Iraq, in Afghanistan, in Libia. Sono tutte ipoteche sul futuro che un giorno qualcuno dovrà pagare. Lo sapete questo, sì. A che cosa serve la storia? Ho trovato questa risposta: serve a ripresentarci i conti che abbiamo lasciato in sospeso. Non si possono fare i conti senza l'oste, dice il proverbio; la storia è l'oste che ci ripresenta i conti che abbiamo fatto male.

(...) Il principio di uguaglianza proprio della nostra civiltà è irrinunciabile, ma è sopravvalutato. L'uguaglianza non è tutto, i diritti non sono tutto, c'è anche la vita del desiderio, la voglia di sapere, la bella compagnia, e la libertà di cercarle. C'è, in

primis, ancora e sempre, il compito di imparentare fra loro libertà e verità: adoperarsi per mettere fra le due una parentela stretta, togliendo di mezzo la macchina del potere. Il mio ragionamento nelle sue grandi linee sarebbe semplice: la libertà alleata del potere fa guerre e prepotenze; la verità che va al potere produce integralismo e dittatura. Dunque, togliamo di mezzo il malefico alleato che le divide...

Facile a dirsi! Ma come si fa a mettere fuori gioco il peso dei rapporti di forza? Definitivamente, mai, è la legge di gravità, ma la civiltà, ogni civiltà, è sempre dietro a provarci.

(...) Il potere cos'è? Si dice e si crede che sia il poter decidere anche per altri. Fosse questo e solo questo! Ma è ben più e altro: è anche potere di fare, disfare o di non fare niente, di fare paura, di corrompere, di tacere, di non rispondere alle giuste domande, di non rispondere per niente di niente. Vorrei portare degli esempi, ma occorre? Li abbiamo davanti agli occhi.

Recentemente alcuni hanno proposto, in alternativa, di frammentare il potere e disseminarlo in molte istanze sparse a diversi livelli nel corpo sociale. Mi chiedo: con la frammentazione, il dominio di chi ha più mezzi si lascerà disfare? Me lo chiedo perché l'avidità di sempre più potere, più che una caratteristica deteriore di certe persone, mi pare che sia una legge immanente al potere stesso, per cui, fatto a pezzetti, da un pezzo si riforma tutto, come fanno certi vermi. E si mangia la politica.

La mia idea va in un'altra direzione. Penso a una politica il cui principio sia questo, che le persone, singolarmente prese, abbiano l'intera libera disponibilità di tutta la propria forza per contrastare sul campo il processo di accumulo del potere. E che valga non come un dato di fatto (meglio se riuscirà ad esserlo) ma come un principio, appunto, così come vale il diritto di proprietà privata, con la differenza che la proprietà privata è un principio di ordine (o disordine) sociale, mentre il poter disporre della propria forza è un principio dell'agire politico. Non è andata così con la formazione dei liberi Comuni in lotta con il sistema feudale?

Perciò, andando controcorrente a una certa predicazione della non violenza che trovo troppo rispettosa di un presunto ordine sociale, propongo che pensiamo e pratichiamo personalmente l'intera libera disponibilità della nostra forza, a rischio di sconfinare nella violenza. Uomini e donne.

«Becky? Con la crisi gira per discount ma non rinuncia ai vestiti»

Parla la scrittrice Kinsella che oggi sarà anche lei a Massenzio per il festival internazionale

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

È NATA A LONDRA NEL 1969. A OXFORD, NEW COLLEGE, HA FREQUENTATO UN CORSO DI MUSICA, MA POI HA OPTATO PER POLITICA, ECONOMIA E FILOSOFIA. A ventisei anni ha esordito come scrittrice col suo vero nome, Madeleine Wickham e con dei romanzi tra il rosa e il brillante ha conquistato un ottimo successo. Ma è stato il primo romanzo della serie *I love shopping*, spedito ai suoi editori sotto falso nome, Sophie Kinsella, a farla entrare nell'empireo delle vendite globali. Wickham/Kinsella stasera sarà a Roma sul palco di «Letterature». Eccola, con quella fronte bombata, quel taglio d'occhi che a noi, da sempre, evocano la *Gioconda* leonardesca. Glielo hanno già detto? «No. O forse una volta, da ragazza, quando avevo una chioma più folta» replica.

Visto che l'enigma della vera Monna Lisa non si decifra, ci lasci decifrare il suo. Quali sono le differenze tra Madeleine Wickham e Sophie Kinsella?

«Da un punto di vista stilistico i libri di Sophie Kinsella sono in prima persona, hanno un tratto maggiore di confessione, l'eroina è una e indiscussa e sono libri scritti programmaticamente come commedie che devono divertire, con un ritmo scoppiettante e al tempo presente. Quelli di Madeleine Wickham, invece, sono scritti in terza persona, sono più distaccati, incrociano le vicende di molti personaggi. Io li definirei quasi dei drammi con tocchi comici. Da un punto di vista umano so che tutti i personaggi, siano firmati Wickham, siano firmati Kinsella, sono amici con cui trascorro molto tempo. Quando convivo con Sophie vedo tutto in modo comico, ridicolo, divertente, un po' cattivo. Come Madeleine finisco per essere più riservata, circospetta, persino un po' dark».

Milly, la protagonista di «Una ragazza da sposare», romanzo del 1999, in ordine di tempo ultimo tra quelli di Madeleine Wickham tradotto in italiano da Mondadori, condivide col fidanzato Simon l'avversione per la ricchezza del padre di questi. Becky Bloomwood, l'eroina della serie «I love shopping», adora il lusso. C'è però sotto sotto un po' di Milly in Becky, o viceversa?

«La verità è che ci sono parti di me disseminate dappertutto. I miei personaggi

formano una grande famiglia. Ed è quando vedi i membri di una grande famiglia tutti insieme che ne noti somiglianze e differenze».

Becky, la shopaholic, tossicodipendente dello shopping, è uno di quei personaggi che incarnano lo zeitgeist di un'epoca. Rammenta in quale notte di tregenda, come il «Frankenstein» di Mary Shelley, vide la luce?

«Ricordo perfettamente: ero in un negozio. Ho tirato fuori la carta di credito e mi è apparsa questa ragazza che, a fine mese, riceve l'estratto conto della sua Visa e lo guarda incredula. Lo legge con la distanza di chi dice a se stesso «Cosa c'entro io con questo?». In quel momento ho pensato «Ma questa è un'idea fantastica, nessuno ha mai scritto un libro che dica: io amo comprare»».

La sua Becky potrà sopravvivere alla crisi economica?

«Becky tiene botta. È imperturbabile. Già nella serie «Mini-shopaholic» (in cui è madre della piccola Minnie, e di cui in italiano è apparso fino qui un titolo, *I love minishopping*, ndr) ha affrontato Wall Street che trema e le banche che collassano. Becky si limita a cambiare sfondo: gira per discount e i vestiti, anziché comprarli, li baratta. Perché per le donne lo shopping è qualcosa di più del comprare, è una sfida».

Da ex-giornalista economica come vede la crisi?

«Le due opzioni della mia Becky fin dall'inizio erano: o tagli le spese oppure guadagni di più. E l'Europa ora si trova di fronte allo stesso bivio: austerità o crescita. Io sono per la crescita e per non perdere la fiducia. Lo spauracchio è la paura e il crollo a catena che può provocare. Sarei per puntare sul futuro, magari facendo qualche taglio».

Tra L'Eldorado anni Novanta e questi critici anni Dieci del Duemila ha messo al mondo cinque figli, Freddy, Hugo, Oscar, Rex e cinque mesi fa una femmina, Sybelle. Come li educa, al consumismo o alla frugalità?

«Vivono in un mondo consumista e cerco di insegnare loro la lezione che Becky dovrebbe assimilare. Che, poi, è quella di Dickens: se hai venti scellini l'anno e ne spendi otto, sei felice, se ne spendi ventidue, sei messo male. Ma per fortuna i miei figli hanno molti altri valori, apprezzano la famiglia, lo sport, la musica, leggono moltissimo».

Sul palco stasera sarà lei con Luisa Muraro. Il tema del festival quest'anno è «Semplice/Complesso». Pensa che la divisione dei compiti sia chiara: a lei il semplice, a Muraro il complesso? O è il contrario?

«Tutt'e due magari interpreteremo le due facce. Il testo che leggerò ha una superficie semplice. Ma sotto sotto si potranno intravedere questioni grosse».



La scrittrice Sophie Kinsella ospite al Festival delle Letterature in corso a Roma



«Robot» viene dalla parola ceca «robot» che significa «lavoro pesante»

PIPPO RUSSO
GIORNALISTA E SCRITTORE

QUANTO DOBBIAMO FIDARCI DELLE MACCHINE? E FINO A CHE PUNTO POSSIAMO CHIEDERE LORO DI SOSTITUIRE L'OPERATO UMANO SENZA COMPROMETTERE L'EQUILIBRIO DI RESPONSABILITÀ MORALE SU CUI SI FONDANO LE NOSTRE SCELTE? Quesiti tanto affascinanti quanto stringenti, ai quali bisognerà dare una risposta in tempi rapidi. Di tale urgenza avvertiva la copertina del penultimo numero dell'*Economist*, il cui titolo recitava: «Moral and the machine. Teaching robot right from wrong».

Con questa formula il settimanale preannunciava un fascicolo che dedicava al tema non soltanto il commento principale, ma anche una parte rilevante della sezione Technology Quarterly e un articolo sulla crescente importanza delle tecnologie dell'automatizzazione nella sanità. In quelle pagine veniva descritta un'espansione talmente pronunciata da far approssimare una soglia, oltre la quale entrerà in ballo una questione qualitativa e non più soltanto quantitativa. Ovvero: dato che affidiamo alle macchine un numero crescente di operazioni un tempo riservate all'attività umana, ci troveremo al punto in cui dovremo delegare loro anche le decisioni? E dunque, avremo necessità di programmare moralmente le macchine affinché siano in grado di prendere quelle decisioni seguendo criteri di giustizia e equità?

La storia di copertina dell'*Economist* prende a riferimento un campo ben preciso, e certo il più controverso possibile fra quelli in cui vengono impiegate le macchine lasciando loro ampio grado d'autonomia: il campo bellico. L'utilizzo dei droni, sempre più frequente nelle operazioni belliche, ha già posto la questione. Esso minimizza i rischi per la parte militare che porta l'attacco, ma massimizza l'eventualità di danni collaterali.

IL CHIP E LA GUERRA

La macchina, infatti, è programmata per portare a termine la missione d'offesa ma non per valutare l'effettiva situazione sul campo; elemento, quest'ultimo, che rimane prerogativa dell'intelligenza umana. Cioè di una più sofisticata facoltà

...

Cosa dobbiamo augurarci dal punto di vista etico in caso di intelligenze artificiali con «emozioni»

...

Il cyborg dovrebbe ridurre la complessità dei rapporti con il mondo. Ma fino a che punto? E in quale modo?

La «morale» dei robot

Come l'uso delle macchine ci deresponsabilizza

Demandiamo alla tecnologia un numero sempre più sofisticato di operazioni. Non è solo ansia di futuro. Tema aperto da Economist

di acquisire e processare informazioni contestuali, e successivamente d'assumere decisioni e/o correggere quelle programmate facendo appello non soltanto a criteri d'efficienza e efficacia, ma anche d'ordine morale. Sarà possibile? E, ancor più importante, è una cosa che dobbiamo augurarci da un punto di vista etico?

Rispetto a questi interrogativi, l'editoriale che l'*Economist* ha dedicato al tema prende una posizione di cauta e ragionata fiducia. Mantenendo il discorso sull'esempio dell'utilizzo di macchine autonome in operazioni belliche, vi si sostiene che un robot non commetterebbe mai stupri, né darebbe fuoco a villaggi, né si lascerebbe vincere da

furia improvvisa sfogandola con atti disumani. Tesi certo affascinante, ma immediatamente confutabile. Perché se è vero che la macchina non è esposta alle emozioni umane e alle loro conseguenze nefaste, è altrettanto vero che nulla impedisce siano programmate per agire con crudeltà. E anche quella, nella situazione, è una scelta dettata da una (cattiva) morale che si mantiene esterna alla macchina.

Proprio qui sta il punto. Nel fatto che la macchina, di per sé, non è in grado di elaborare una morale rispetto alla situazione in cui si trova. Piuttosto, risponde a una programmazione che può anche prevedere un numero molto elevato di variabili, ma che in ultima analisi costituisce una gamma finita di possibilità e disposta lungo un criterio ordinale di priorità.

STRUTTURE SOFISTICATE

E dunque, è effettiva scelta quella che verrà compiuta dalla macchina, anche la più sofisticata? Diremmo proprio di no. E forse il tema da mettere al centro della riflessione non è tanto quello della possibile «moralizzazione» delle macchine, quanto dell'ansia di deresponsabilizzazione degli umani. Che sviluppano tecnologia come strumento di riduzione di complessità nel rapporto col mondo, ma via via pretendono che sia la tecnologia stessa a ridurre di propria iniziativa la complessità. Invece la tecnologia ha il compito di mediarla, quella complessità. L'operazione di ridurla rimane sempre demandata alle scelte umane, per mezzo delle quali viene fissata la direzione verso la quale muovere. Pensare che si possa delegare anche questo alle macchine significa manifestare un'ansia di deresponsabilizzazione umana. E questo è il dato davvero preoccupante.

LO STUDIO IN CALIFORNIA

Gechi e scarafaggi diventano modelli per mini robot invisibili e velocissimi

Gechi e scarafaggi diventano modelli per nuove generazioni di robot «invisibili». Finanziata dall'esercito americano, la ricerca condotta da un gruppo di ricercatori dell'Università della California a Berkeley ha osservato un comportamento sconosciuto di «scomparsa». Lo studio è stato pubblicato sulla rivista Plos One. Impegnati nel lavoro di realizzare robot capaci di imitare il comportamento di alcuni animali, i ricercatori californiani hanno scoperto una capacità di gechi e scarafaggi passata fino ad ora inosservata. Oltre a essere estremamente rapidi e alla capacità di passare attraverso fessure molto piccole, i ricercatori hanno scoperto che scarafaggi e gechi sono in grado di capovolgere velocemente al di sotto di una sporgenza e scomparire così alla vista. Entrambi gli animali sono infatti dotati di artigli a uncino nelle zampe posteriori che permettono loro di afferrarsi al bordo di una sporgenza e lasciarsi cadere, ruotando di 360 gradi e proseguire così la corsa. Partendo da questa osservazione i ricercatori sono poi stati in grado di comprendere i segreti di questo movimento e realizzare un piccolo robot in grado di fare la stessa cosa in un tempo analogo.

LA RICERCA DEL MIT

L'ultima generazione di drone può volare da solo e superare gli ostacoli

I drone (velivoli senza pilota) tradizionali volano pilotati a distanza da un tecnico che li guida attraverso un joystick, come in un realistico videogioco. Quello sviluppato dai tecnici del Mit, per ora sotto forma di semplice modellino, vola invece da solo, evitando ostacoli e senza neppure l'ausilio di tecnologie di posizionamento come il Gps. Il nuovo «Micro Air Vehicle» (Mav) sfrutta una combinazione di sensori e di mappe precaricate per seguire senza errori o incidenti le proprie missioni lungo rotte assegnate. Il velivolo è dotato di accelerometri e giroscopi per determinarne la velocità e l'orientamento, mentre sensori laser scandagliano l'area e la confrontano in tempo reale con una mappa tridimensionale precedentemente fornita al sistema. Il drone diventa così un vero e proprio robot volante che non ha bisogno di assistenza esterna. Per adesso, non è che un aeromodello che ha dimostrato la capacità di volare senza incidenti in un ambiente chiuso e irto di ostacoli. Gli sviluppi futuri parlano fra l'altro di possibilità d'impiego in volo ravvicinato su territori altrimenti impossibili, come per esempio un ambiente urbano.



Corrado Guzzanti nei panni di Rambo in occasione della presentazione di «Aniene 2»
ANSA

Tanto rigore per nulla

Corrado Guzzanti torna su Sky «Monti? Salvato dalla parrucca»

Colloquio con l'attore che ha presentato il sequel dello spettacolo «Aniene» che andrà in onda giovedì. La tesi sul «cetriolo globale»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

LA NOTIZIA, ALMENO PER I NOSTALGICI DI AVANZI, È CHE «LORENZO SKARZ» HA AVUTO UN FIGLIO! Con chi, non è dato saperlo: chi abbia avuto il coraggio di riprodursi col mitico adolescente rockettario che irrompeva nei programmi della Dandini, resta «un mistero sul quale bisogna continuare a indagare» anche per Corrado Guzzanti, padre letterario del giovane ignorante anni 90.

Ritroveremo padre e figlio in *Aniene 2 - Molto rigore per nulla* - sequel di *Aniene*, personaggio comico-mitologico che prende il nome da un fiume

affluente del Tevere - che l'attore e sceneggiatore ha presentato ieri a Milano e che andrà in onda in prima visione giovedì alle 21,10 su Sky Uno Hd. Per l'occasione Guzzanti ha preparato un mix di vecchie e nuove creature che vanno dall'esilarante parodia di *Rambo 1*, confuso dalla perdita del nemico Berlusconi, alla sempre attuale «teoria del cetriolo» dell'ex ministro Tremonti.

Ma ci sarà spazio anche per il dirigente leghista che si ostina a fare comizi sulla trasparenza e su Roma ladrona, nonostante si trovi rinchiuso in una cella insieme a un detenuto dal dialetto capitolino che gli ricorda la decennale pena da scontare, e non mancheranno i riferimenti all'attualità del governo Monti. Anzi, proprio da qui prende spunto il sottotitolo dello speciale: *Molto rigore per nulla*, una «storpiatura Shakesperiana per raccontare l'attualità, fatta di drammatici sacrifici per tutti», commenta l'attore. «Corrado è stato libero di dire quello che voleva», aggiunge a questo proposito il produttore Valerio Terenzio, salvo poi specificare: «Nell'ambito della legge, è

chiaro».

Aniene 2 andrà in onda in un'unica puntata che verrà poi spaccettata dalla rete italiana di Rupert Murdoch in «pillole» da riproporre ai propri telespettatori.

«Lavorare con Corrado è ossigeno puro», racconta il giornalista, sceneggiatore e co-autore di *Aniene*, Andrea Purgatori, rispondendo a chi gli domanda come ci si adatti alla satira quando si proviene dall'inchiesta giornalistica («una battuta può essere efficace quanto centinaia di righe di un'inchiesta», risponde lui). In realtà, a chi lo guarda Guzzanti fa più l'effetto esilarante dell'elio che quello dell'ossigeno. Anche quando lo si incontra in un angolo della sala buffet, seguito alla presentazione dello show.

Nel nuovo «Aniene» ci sono anche imitazioni di ministri o rappresentanti del governo Monti?

«Ci sono dei riferimenti, ma non c'è l'imitazione di un rappresentante del governo. Mi ero preparato un Monti ma poi non siamo riusciti a realizzarlo per ragioni tecniche...»

Quali?

«Per una parrucca che non arrivava, per il latte, cose così: abbiamo avuto una frenata (nei tempi della realizzazione, ndr), per cui abbiamo dovuto rinunciare al primo ministro. Ma il programma è già molto lungo e ricco di un sacco di cose. E comunque di riferimenti al governo ce ne sono, sul fronte del lavoro, del precariato. C'è anche un riferimento a chi c'era prima».

Come Tremonti?

«Sì, c'è una cosa carina con Tremonti e le sue ricette finanziarie, come la "teoria del cetriolo globale", che regge anche con Monti».

Tutto questo si potrebbe trasformare in un film, come è avvenuto con «Fascisti su Marte»?

«Non ci ho pensato, ma non lo escludo».

Così come, durante la conferenza stampa, l'attore non ha escluso di tornare al teatro, che «fa bene», o in televisione (generalista). «In realtà, vado poco in tv perché ho molti progetti privati, film, libri: tutti lavori - scherza - che per rispetto del pubblico è meglio non mostrare».

Web, alcol shopping Storie di dipendenza

CRISTIANA PULCINELLI



OLTRE L'ECCESSO
Alfio Lucchini
Paola Emilia Cicerone
pp. 137, euro 18,00
Franco Angeli

Un tempo la parola «dipendenza» si legava a parole che facevano un po' paura come «droga», o «alcol». Oggi non è più così. «Dipendenza» può essere associata anche a parole neutre come «shopping», «sport» o anche «lavoro».

Negli ultimi anni si è visto infatti che alcuni comportamenti usuali come fare compere o lavorare possono creare vere e proprie dipendenze con gravi danni di ordine psicologico, sociale e anche fisico.

Un fenomeno che si sta diffondendo velocemente: quasi 5000 persone in Italia sono in trattamento nei Servizi per le dipendenze patologiche perché hanno problemi legati alle nuove dipendenze comportamentali. Lavorano, giocano, fanno shopping in modo compulsivo e totalizzante, buttando a mare patrimoni, ma anche relazioni familiari e la loro stessa salute.

Ma come capire se un comportamento presenta degli aspetti di rischio? Dove si situa la linea di demarcazione tra un agire sano e uno patologico? Quando bisogna preoccuparsi?

Di questo parla un libro scritto da quattro mani da un giornalista, Paola Emilia Cicerone, e da uno psichiatra, Alfio Lucchini (*Oltre l'eccesso*, Franco Angeli editore, pp. 137, euro 18,00).

Il libro prende in esame sei comportamenti tra i più diffusi: la dipendenza da internet, dallo shopping, dal sesso, dallo sport, dal lavoro, dal gioco d'azzardo. Ogni capitolo viene introdotto da un breve racconto scritto in prima persona da un «dipendente», poi viene definito il fenomeno, elencati i campanelli d'allarme, lo sviluppo della patologia, il come e quando intervenire, a chi rivolgersi. Un esperto, infine, risponde ad alcune domande ed illustra veri casi clinici.

Nelle schede ci sono i riferimenti per cercare i servizi di cura pubblici a cui rivolgersi. Insomma, un libro pensato come uno strumento che può rivelarsi utile.

SVILUPPO SOSTENIBILE PER LA PIENA E BUONA OCCUPAZIONE

SECONDA CONFERENZA NAZIONALE PER IL LAVORO
NAPOLI 15 GIUGNO 2012

CITTÀ DELLA SCIENZA VIA COROGLIO 104

Ore 8.30 Registrazione Delegati

Ore 9.30 apertura dei lavori

Presiede
Emilio Gabaglio

Saluti
Enzo Amendola
Andrea Orlando

Relazione introduttiva
Stefano Fassina

Dibattito

Ore 14.00/15.30
"Lavoro e Democrazia"
Alfredo Reichlin
Pierre Carniti

Dibattito

Ore 18.30 Sintesi dei lavori
Stefano Fassina

Conclusioni
PIER LUIGI BERSANI

Nel dibattito sono previsti gli interventi di:

Luigi Angeletti
Segretario Generale Uil
Raffaiele Bonanni
Segretario Generale Cisl
Susanna Camusso
Segretario Generale Cgil
Giovanni Centrella
Segretario Generale Ugl
Andrea Dili
Ass. "XX Maggio Flessibilità sicura"
Giampaolo Galli
Direttore Generale Confindustria

Giuseppe Lupoi
Presidente Colap
Luigi Marino
Presidente Alleanza Cooperative Italiane
Andrea Olivero
Presidente nazionale Acli
Gaetano Stella
Presidente Confprofessioni
Marco Venturi
Rete Imprese Italia
Roberta Agostini
Responsabile Conferenza delle Donne PD
Rosy Bindi
Presidente Assemblea nazionale PD
Fausto Raciti
Segretario nazionale Giovani Democratici

Il presidente in tribuna con un'incognita al suo fianco chiamata Platini

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

PER UN CASO, PROPRIO NEL GIORNO IN CUI L'ITALIA, CON GLI ALTRI PAESI EUROPEI, DECIDEVA DI AIUTARE SOSTANZIOSAMENTE LA SPAGNA, noi italiani ci siamo trovati in milioni davanti alla tv a tifare proprio contro la Spagna. E, grazie alla Rai, abbiamo visto anche i terremotati dell'Emilia allentare la tensione davanti ai megaschermi approntati nelle tendopoli. Mentre il presidente Napolitano si è recato addirittura negli spogliatoi ad abbracciare il portiere Buffon, molto criticato e criticabile per alcune sue recenti dichiarazioni. I cronisti sportivi al seguito ci hanno pure fatto sapere che la signora Clivio avrebbe chiesto al marito chi era quel signore che le stava davanti. Figurarsi, era Platini.

Il racconto del calcio mitizza tutto, anche l'ignoranza. Napolitano ha voluto seguire il precedente di Pertini (le cui gesta, sempre in assenza di moglie, fanno ormai parte della identità nazionale) che si agitava sul pal-

co durante la finale dei mondiali di Madrid nell'82, fianco a fianco con il re di Spagna.

Invece, domenica, nel palco delle autorità era inquadrata una bella ragazza piuttosto scalmanata: era, ci hanno spiegato sempre i telecronisti, l'infanta di Spagna. Perché la Spagna ritorna sempre a tutti i crocicchi della nostra storia. Ci ha dominato, ma ci somiglia tanto che non possiamo esserle ostili se non per il tempo di una partita. Mentre il vero dualismo è quello con la Germania e il calcio, in questo caso, acuisce lo scontro e rende la partita un "classico" prima ancora di essere giocata. La Germania è il nostro avversario perfetto, perché è quello contro cui possiamo vincere e amiamo di più vincere. Tanta è la forza dello sport nazionale che una vittoria contro la signora Merkel sul campo di calcio varrebbe qualche punto di spread anche in politica. Ma forse non in economia.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: instabile con rovesci o temporali specie su Triveneto e Lombardia, maggiori schiarite in Liguria.

CENTRO: cielo poco o parzialmente nuvoloso, su Toscana e Lazio a tratti nuvoloso con qualche pioggia.

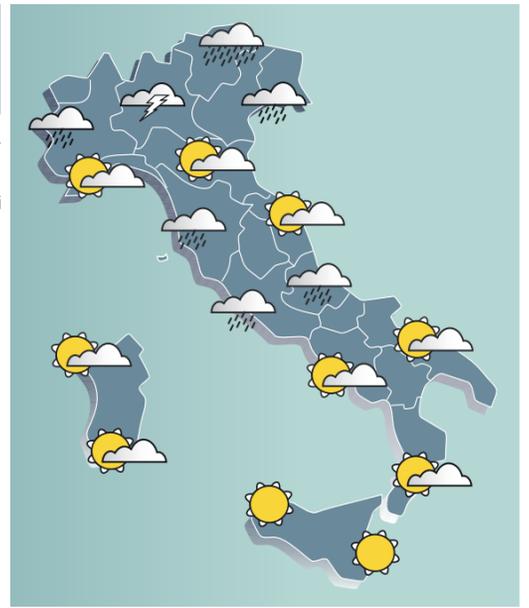
SUD: non ci saranno precipitazioni e cielo sereno o poco nuvoloso per tutto l'arco della giornata.

Domani

NORD: parecchi rovesci e temporali anche intensi, solo a tratti si verificheranno delle schiarite.

CENTRO: sulla penisola rovesci e temporali anche intensi, in Sardegna sole salvo qualche breve pioggia.

SUD: nuovamente per tutta la giornata assenza di precipitazioni e cielo sereno o poco nuvoloso.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>20.25: Polonia - Russia Sport. Secondo impegno per la Polonia padrona di casa, ancora in scena a Varsavia.</p>	<p>21.05: Criminal Minds Serie Tv con J. Mantegna. Un killer prende di mira donne con problemi di depressione.</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Torna il consueto appuntamento con l'attualità settimanale.</p>	<p>21.10: Coco Avant Chanel - L'amore prima del mito Film con A. Tautou. La vita e le passioni della stilista francese.</p>	<p>21.10: Dr House - Medical division Serie tv con H. Laurie. Un soldato Usa rifiuta le cure per scoprire una verità insabbiata dall'esercito.</p>	<p>21.10: Mammoni - Chi vuole sposare mio figlio? Reality Show. Mamme iperprotettive e figli bamboccini...</p>	<p>21.10: Speriamo che sia femmina Film con S. Sandrelli. Declino di una famiglia del latifondo toscano con azienda agricola.</p>
<p>06.45 Unomattina Estate. Rubrica</p> <p>10.10 Unomattina Vitabella. Rubrica</p> <p>11.00 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Show.</p> <p>13.30 TG 1. Informazione</p> <p>14.00 TG1 - Economia. Informazione</p> <p>14.01 Tg1 Focus. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show.</p> <p>15.15 Un amore di lana. Film Tv. (2010) Regia di John Delbridge. Con Henriette Richter Röhl</p> <p>16.50 TG - Parlamento. Informazione</p> <p>17.00 TG1. Informazione</p> <p>17.15 RaiSport Stadio Europa. Rubrica</p> <p>17.45 Campionati Europei di Calcio 2012: Grecia - Repubblica Ceca. Sport</p> <p>20.00 TG 1. Informazione</p> <p>20.25 Campionati Europei di Calcio 2012: Polonia - Russia. Sport</p> <p>23.05 Notti Europee. Rubrica</p> <p>00.35 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>00.36 Tg1 Focus. Informazione</p> <p>01.05 Che tempo fa. Informazione</p> <p>01.10 Sottovoce. Talk Show.</p> <p>01.40 Rai Educational - Real School. Documentario</p>	<p>07.30 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>09.45 Zorro. Serie TV</p> <p>10.10 Braccio di Ferro. Cartoni Animati</p> <p>10.25 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>11.25 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV</p> <p>13.00 Tg 2. Informazione</p> <p>13.30 Tg2 - Costume e Società. Rubrica</p> <p>13.50 Medicina 33. Rubrica</p> <p>14.00 Dribbling Europei 2012. Rubrica</p> <p>14.45 Senza Traccia. Serie TV</p> <p>15.30 Guardia Costiera. Serie TV</p> <p>16.15 The Good Wife. Serie TV</p> <p>17.00 One Tree Hill. Serie TV</p> <p>17.50 Rai TG Sport. Informazione</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Cold Case. Serie TV</p> <p>19.35 Ghost Whisperer. Serie TV</p> <p>20.25 Estrazioni del Lotto.</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.05 Criminal Minds. Serie TV Con Shemar Moore, Joe Mantegna, Thomas Gibson.</p> <p>22.00 Criminal Minds. Serie TV</p> <p>22.40 Supernatural. Serie TV Con Jensen Ackles, Jared Padalecki, Jeffrey Dean Morgan, Jim Beaver.</p> <p>23.20 Tg2. Informazione</p> <p>23.30 TG 2 Punto di Vista. Attualità</p> <p>23.40 Terre meravigliose. Documentario</p>	<p>08.00 Agorà. Talk Show.</p> <p>10.00 10 minuti di... Attualità</p> <p>10.10 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>11.15 Agente Pepper. Serie TV</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.01 Rai Sport Notizie. Informazione</p> <p>12.45 Sabrina vita da strega. Serie TV</p> <p>13.10 La strada per la felicità. Soap Opera</p> <p>14.00 Tg Regione. Informazione</p> <p>14.20 TG3. Informazione</p> <p>15.00 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>15.50 Sul Lago dorato. Film Drammatico. (1981) Regia di Mark Rydell. Con Katharine Hepburn, Henry Fonda, Jane Fonda.</p> <p>17.30 Geo Magazine 2012. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione.</p> <p>20.00 RaiSport Stadio Europa. Rubrica</p> <p>20.10 Le storie. Talk Show.</p> <p>20.25 Blob. Rubrica</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Ballarò. Attualità</p> <p>23.25 Correva l'anno. Reportage</p> <p>00.00 Tg3 Linea notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.00 Meteo 3. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational Conversazioni di Teatro - Questa è la mia vita - Giorgio Albertazzi. Documentario</p> <p>01.35 Prima della Prima. Evento</p>	<p>06.40 Magnum P.I. Serie TV</p> <p>07.30 Nash Bridges I. Serie TV</p> <p>08.20 Sentinel. Serie TV</p> <p>09.50 Monk. Serie TV</p> <p>10.45 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Tutti per Bruno. Serie TV</p> <p>12.55 Distretto di Polizia I. Serie TV</p> <p>14.05 Forum. Rubrica</p> <p>15.10 Wolff un poliziotto a Berlino. Serie TV</p> <p>16.05 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>16.30 I giganti del mare. Film Avventura. (1959) Regia di M. Anderson. Con Gary Cooper</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Ricette di sera. Rubrica</p> <p>19.45 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.25 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>21.10 Coco Avant Chanel - L'amore prima del mito. Film Biografia. (2009) Regia di Anne Fontaine. Con Audrey Tautou, Alessandro Nivola, Marie Gillain.</p> <p>23.45 Gli abbracci spezzati. Film Drammatico. (2009) Regia di Pedro Almodóvar. Con Penélope Cruz, Rubén Ochandiano.</p> <p>02.25 Il delitto Matteotti. Film Drammatico. (1974) Regia di F. Vancini. Con Mario Adorf</p>	<p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.35 Miracoli degli animali. Documentario</p> <p>08.46 E' arrivato Zachary. Film Commedia. (2003) Regia di John Schultz. Con Jonathan Lipnicki</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Pomeriggio cinque cronaca. Talk Show.</p> <p>16.51 Inga Lindstrom - Legami di sangue. Film Drammatico. (2008) Regia di A. Niessner. Con Saskia Valencia</p> <p>18.45 Il Braccio e la Mente. Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.31 Veline. Show. Conduce Ezio Greggio.</p> <p>21.10 Dr House - Medical division. Serie TV Con Hugh Laurie, Lisa Edelstein, Robert Sean Leonard.</p> <p>22.05 Dr House - Medical division. Serie TV</p> <p>23.31 Il bacio che aspettavo. Film Commedia. (2006) Regia di Jon Kasdan. Con Meg Ryan, Adam Brody, Kristen Stewart.</p> <p>01.30 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.59 Meteo 5. Informazione</p>	<p>07.20 Hannah Montana. Serie TV</p> <p>08.10 Cartoni animati Dawson's Creek. Serie TV</p> <p>12.25 Studio aperto. Informazione</p> <p>13.02 Studio sport. Informazione</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Gossip girl. Serie TV</p> <p>15.55 Le cose che amo di te. Serie TV</p> <p>16.45 Friends. Serie TV</p> <p>17.35 Mercante in fiera. Gioco a quiz</p> <p>18.30 Studio aperto. Informazione</p> <p>19.00 Studio sport. Informazione</p> <p>19.25 C.S.I. New York. Serie TV</p> <p>20.20 C.S.I. New York. Serie TV</p> <p>21.10 Mammoni - Chi vuole sposare mio figlio?. Reality Show.</p> <p>23.20 L'Italia che funziona. Rubrica</p> <p>23.35 Scary movie 2. Film Commedia. (2001) Regia di Keenen Ivory Wayans. Con Marlon Wayans, Shawn Wayans, Anna Faris.</p> <p>01.20 Nip/tuck. Serie TV Con Dylan Walsh</p> <p>02.10 Saving Grace. Serie TV</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show.</p> <p>11.10 L'aria che tira. Talk Show.</p> <p>12.30 I menù di Benedetta Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Movie Flash. Rubrica</p> <p>14.10 Agli ordini del Fuhrer e al servizio di sua maestà. Film Spionaggio. (1966) Regia di Terence Young. Con Yul Brynner, Christopher Plummer, Romy Schneider.</p> <p>16.50 Atlantide - Storie di uomini e di mondi (R). Documentario</p> <p>18.00 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Speriamo che sia femmina. Film Commedia (1986) Regia di M. Monicelli. Con Liv Ullman, Stefania Sandrelli.</p> <p>23.30 N.Y.P.D. Blue. Serie TV</p> <p>00.20 Tg La7. Informazione</p> <p>00.25 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>00.30 Nip/tuck. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.</p> <p>01.25 Movie Flash. Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Cars 2. Film Animazione. (2011) Regia di J. Lasseter, B. Lewis.</p> <p>23.05 Hanna. Film Thriller. (2011) Regia di J. Wright. Con C. Blanchett E. Bana.</p> <p>01.00 Mamma, ho perso l'aereo. Film Commedia. (1990) Regia di C. Columbus. Con M. Culklin J. Pesci.</p>	<p>21.00 Balla con noi. Film Musical. (2011) Regia di C. Bomoll. Con A. Bellagamba A. Montovoli.</p> <p>22.40 Un canestro per due. Film Commedia. (1997) Regia di R. Miller. Con M. Wayans K. Hardison.</p> <p>00.35 Aiuto! Sono un pesce. Film Animazione. (2001) Regia di S. Fjeldmark, M. Hegner.</p>	<p>21.00 Will Hunting - Genio ribelle. Film Drammatico. (1997) Regia di G. Van Sant. Con M. Damon B. Affleck.</p> <p>23.10 La vita facile. Film Drammatico. (2011) Regia di L. Pellegrini. Con S. Accorsi P. Favino.</p> <p>01.00 Il paziente inglese. Film Drammatico. (1996) Regia di A. Minghella. Con R. Fienness J. Binoche.</p>	<p>19.15 Ninjago. Serie TV</p> <p>19.40 Redakai. Cartoni Animati</p> <p>20.05 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati</p> <p>20.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>20.55 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.20 Brutti e cattivi. Cartoni Animati</p> <p>21.45 Young Justice. Serie TV</p>	<p>18.00 Miti da sfatare. Documentario</p> <p>19.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>19.30 Come è fatto. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 Affare fatto!. Documentario</p> <p>21.30 Affare fatto!. Documentario</p> <p>22.00 Il signore delle pulci. Documentario</p>	<p>19.00 Platinissima presenta Good Evening. Show.</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Via Massena. Sit Com</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Iconoclasts. Reportage</p> <p>22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica</p>	<p>18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.20 Pranked. Serie TV</p> <p>20.20 Il Testimone VIP. Attualità</p> <p>21.10 Pauly D.: da Jersey Shore a Las Vegas. Serie TV</p> <p>22.00 Punk'd. Show.</p> <p>22.50 True Blood. Serie TV</p> <p>23.40 Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione</p>



L'Esquilino Junior Theatre Orchestra diretta da Moni Ovadia si esibirà il prossimo 24 giugno al Teatro Valle

Valle, buon compleanno

Il teatro fu occupato il 14 giugno scorso

L'esperienza autogestita è stata ricca ed esaltante. Ora, per festeggiare, un cartellone con tante iniziative. Si inizia domani con Gifuni e Papaleo

LUCA DEL FRA
ROMA

IL TEATRO VALLE DI ROMA SI APPRESTA A FESTEGGIARE UN ANNO DI OCCUPAZIONE CON UNA KERMESSE DI SPETTACOLI, ASSEMBLEE PUBBLICHE E INCONTRI, che da domani arriveranno al 5 luglio, proprio nella sala dove 101 anni fa ebbe luogo la prima italiana del *Don Giovanni*, quando nella capitale si respirava quella ventata di rivoluzione francese che le truppe napoleoniche riuscirono a spargere per l'Europa.

Spiriti - sbiaditi dal tempo - che sembrano tornati tra queste mura dal 14 giugno 2011, quando il giorno dopo la vittoria sui referendum ebbe inizio questa solenne occupazione: la scintilla è stata la gelatinosa cessione ai privati del Valle, gioiello teatrale che certo merita miglior fortuna: cessione tentata dalla giunta Alemanno, peraltro adusa a operazioni opache. Ma la deflagrazione è andata oltre: pochi gli artisti e i personaggi della cultura che non sono accorsi a baciare la pantofola esibendosi a titolo gratuito per il Valle occupato. Andrea Camilleri, Fabrizio Gifuni, Renzo Arbore, Jovanotti, Giovanni Sollima, Dario Fo, Elio Germano, Anatoly Vasiliev, Fiorella Mannoia, Pippo Delbono e tanti altri. Il Valle è il posto dove dover essere, il *tableau vivant* di un'Italia bastonata non solo dal governo Berlusconi, ma dal berlusconismo imperante a 360°: ecco il mondo dello spettacolo che batte il pugno sul tavolo. Il successo è clamoroso nelle gloriose serate del luglio 2011, il teatro è strapieno, l'atmosfera euforica. Invero, è una iniziativa spontanea, certo non pilotata dalle forze politiche, che pure han-

no fatto la coda per entrare ma sono state tenute sulla porta del teatro, perfino con sufficienza, da occupanti di taumaturgica sensibilità nel captare le maree crescenti e calanti.

Come il Commendatore del *Don Giovanni*, si resta di sasso nel constatare che una siffatta energia si sia poi incanalata nella creazione della Fondazione Teatro Valle Bene Comune. Vuoi perché la fondazione è l'emblema delle politiche culturali che al Valle si contestano, vuoi perché ci si è arrivati surfando sulla moda dei «Beni comuni», formula passepartout che in pochi sanno cosa voglia dire.

La sintesi la dà il drammaturgo Fausto Paravidino, immortalato su Youtube in una delle prime assemblee mentre redarguiva: «Un'occupazione non deve essere un tentativo di gestione». Poche ore dopo è già chino a scrivere il primo documento per la futura Fondazione. Così, giacobinismo e Termidoro collassano in una sillo-

ge che oggi, neanche fossero ussari napoleonici, poteva riuscire solo a gente dello spettacolo: questa sì che è vera avanguardia.

Va da sé che la Fondazione equivale al socialismo in un solo teatro, o in pochi teatri, mai però con il successo del debutto. Forse è l'arretramento di un movimento politico nelle attività culturali che avrebbe potuto dare fastidio per davvero. Resta che in un anno il Valle ha dato voce a centinaia di spettacoli, aperto spazio ad artisti e compagnie che fuori non trovano ascolto, creato laboratori, dato residenze teatrali, musicali, e coreografiche, mentre la stampa sollichera nel seguire tutto ciò.

IL RAPPORTO CON LE AUTORITÀ

Il vero capolavoro di questa occupazione è il rapporto con le famigerate autorità competenti: il Comune di Roma e il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali che hanno trattato il Valle come una «catastrofe antropologica». Alemanno e il suo assessore alla Cultura Dino Gasperini in 12 mesi hanno ripetutamente annunciato una nuova stagione al Valle -mai vista-, minacciato e intimato agli occupanti di andare via -sono ancora lì-, nominato un nuovo direttore del Valle -il quasi novantenne Albertazzi che si è limitato a una lettera al *Messaggero*. Intanto con i soldi del Comune vengono pagate luce e acqua agli occupanti, che da parte loro hanno trattato Alemanno e Gasperini come la Padania: qualcosa di cui ogni tanto si parla, ma che non esiste. Nel finale primo del *Don Giovanni*, tutti intonano «Venite pure avanti, vezzose mascherette, è aperto a tutti quanti, viva la libertà...»: che la festa cominci per il primo anno di occupazione. A dare il via, domani alle 15, giorno dell'anniversario del referendum sull'acqua, la Festa dei beni comuni con Salvatore Settis e Stefano Rodotà, mentre Fabrizio Gifuni con Rocco Papaleo e la sua band alle 21 daranno vita a *Uno a Uno. Valle al centro*. Tra i protagonisti in arrivo in ogni angolo del teatro, anche il violoncellista Giovanni Sollima, i The walls (band supporter di U2 e Red Hot Chili Peppers), il cast di Boris con Paola Minaccioni e Lillo in *Ridiamoci sopra*, i Motus, Moni Ovadia, Pier Cortese, Daniele Vicari, il teatro di Sostanze volatili e dei Menoventi.

Addio a Luciana Viviani Raccontò il Pci in un romanzo

Figlia del commediografo Raffaele, fu deputata nel Partito che è tra i protagonisti del suo libro «Rosso antico»

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

DISSACRANTE, IRONICA, ATTIVA, POSITIVA, FIDUCIOSA FINO ALL'ULTIMO, si è spenta improvvisamente ieri, nella clinica riabilitativa Santa Lucia a Roma, Luciana Viviani, classe 1917. Luciana era figlia di Raffaele, il grande drammaturgo napoletano ma era stata anche partigiana, fondatrice del Partito Comunista, antesignana delle battaglie femministe nell'Udi, parlamentare dal 1948 per quattro legislature. Verso il grande padre non aveva comples-

si, «Per me - diceva - era un passaporto». Quando andava nei Quartieri di Napoli a fare i comizi, pure i malavitosi le portavano rispetto e, alla fine del comizio, l'accompagnavano alla macchina, aprivano la portiera e: «Mi saluti suo padre», le dicevano. Queste cose Luciana le ha raccontate in *Rosso antico*, il libro uscito nel 1994 che, come sottotitolo, portava «come lottare per il comunismo senza perdere il senso dell'umorismo». Raffaele aveva raccontato i bassi e lei, nei bassi, faceva politica: «Ci sentivamo dalla stessa parte». Ha attraversato quei tempi che furono anche di stalinismo sen-

Bello ma... Fino a quando durerà?

DIETRO LE QUINTE

FRANCESCA DE SANCTIS

UN ANNO FA, QUANDO IL TEATRO VALLE VENNE OCCUPATO DAI LAVORATORI DELLO SPETTACOLO, in pochi avrebbero scommesso che quell'incredibile gesto - appropriarsi di un teatro storico e bellissimo come il Valle - sarebbe poi sfociato in una «occupazione permanente», con tanto di programmazione e spettacoli anche interessanti. Ma ormai è chiaro a tutti che il sindaco di Roma non ha idea di come si possa intervenire e loro intanto - nonostante le liti e certe scelte non condivisibili (per esempio creare un Fondazione Teatro Valle: ma non si era detto che la politica restava fuori dalla porta?) - vanno avanti, a tal punto da presentare (ancora non è ufficiale ma lo faranno presto) un cartellone per la stagione 2012-2013. Il punto di forza di questa esperienza è proprio questo: fare cultura, mettere in circolo le idee e poi realizzarle. Tutte cose che, in teoria, i teatri italiani dovrebbero fare. Eppure, soprattutto a causa dei pesanti tagli alla cultura, ci ritroviamo in questa assurda situazione per cui gli spazi dedicati normalmente al teatro, le rassegne, i festival si impoveriscono, vengono rinviati (vedi la «Primavera dei teatri» di Castrovillari) o addirittura saltano («InTeatro», il festival di Polverigi, per la prima volta dal 1977 lo scorso anno non si è svolto), mentre si fa sempre più strada una rete culturale che viene dal basso, fatta di associazioni, artisti, cittadini che si fanno promotori di iniziative autoprodotte, dunque autofinanziate. Che si tratti di idee realizzate in spazi «invasi» pacificamente o occupati con la forza, come il Valle insegna. Basta vedere quello che è accaduto in Italia dopo l'occupazione romana: al Garibaldi di Palermo, al Coppola di Catania, al Marinoni di Venezia, agli artisti di Macao o al collettivo La Balena a Napoli. In ciascuno di questi luoghi si è tornato a discutere, a fare assemblee, a decidere insieme, a parlare di cultura come «bene comune». Il punto è: quanto può durare? Un gesto violento e illegale come quello dell'appropriazione di uno spazio ha di fatto innescato una reazione a catena, che certamente ha di positivo il fatto di produrre cultura, ma questo non autorizza le istituzioni a sfilarsi dal discorso. I Comuni, le Regioni, il Ministero dei Beni Culturali devono tornare ad essere presenti e a fare la loro parte. Solo così la cultura può essere davvero condivisa e duratura.

za dogmatismo ideologico e senza perdere né l'umorismo né la passione per la politica.

Noi la intervistammo ai tempi in cui uscì *Mistero napoletano* di Ermanno Rea. Per Luciana più delle lotte interne contavano i risultati ottenuti in battaglie fatte con fede e concretezza sincera. Distingueva fra l'utopia comunista e i risultati ottenuti dai comunisti italiani per la condizione delle operaie (nel 1946 era a Milano a organizzare le donne nelle fabbriche), per quella dei quartieri popolari. È sempre lei a raccontare quando l'architetto Cosenza coprì una fogna a cielo aperto. All'inaugurazione i compagni annunciarono: «Ecco la fogna Cosenza» e quello rispose: «Questa fogna siete tutti voi!». Allora era così: i grandi intellettuali italiani, e Luciana Viviani, figlia d'arte, era fra questi, prestavano la loro opera per migliorare la condizione dei più deboli, militando nel Pci. Miriam Mafai, a proposito di quella storia diceva: «Non rinnego e non rimpiango». Luciana Viviani non rinnegava e, almeno un poco, rimpiangeva quell'epopea dell'emancipazione. Ma con umorismo.



L'allenatore della Nazionale Cesare Prandelli ieri in conferenza stampa presso Casa Azzurri a Cracovia. FOTO DI MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

Francia e Inghilterra deludenti È solo 1-1

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

RIMANDATE. LA PIÙ DELUDENTE SFIDA DEL PRIMO CICLO DI PARTITE DI EURO 2012 RIDIMENSIONA LE AMBIZIONI DI FRANCIA E INGHILTERRA, CHE SI ACCONTENTANO DEL PAREGGIO NELLA GARA BEN DIRETTA DAL NOSTRO RIZZOLI. Tra gli ex interisti Blanc e Hodgson alla fine sorride solo Roberto Mancini, tecnico del Manchester City, perché a fissare l'1-1 sono state i gol dei suoi pupilli Lescott e Nasri, decisivi nella recente conquista della Premier League. Per la verità, è portiere dei Citizens anche il numero 1 inglese Hart, che ha lasciato sconcertati per alcuni errori, compreso quello che ha spianato la strada al pareggio francese. I bleus hanno fatto la partita, tenendo il comando delle operazioni, ma è stato un predominio sterile e pochissime volte sono riusciti ad arrivare in area in modo pericoloso, lasciando spesso isolato il povero Benzema, pericoloso una sola volta a metà ripresa. Nella Francia dei tanti giovani l'attesissimo Ribery ha fallito, dimostrando di difettare di personalità, nel momento in cui Laurent Blanc gli aveva offerto le chiavi della squadra. Ma il fantasista del Bayern ormai da anni fatica a giocare in nazionale con la stessa baldanza che mostra nella sua squadra di club, per lui un unico spunto nel finale, che ha visto Joe Hart finalmente sugli scudi.

Dall'altra parte, invece, in assenza dello squalificato Rooney, il neo ct Hodgson ha schierato Welbeck centravanti, ma in realtà l'Inghilterra ha adottato un catenaccio vecchia maniera, difendendosi anche con nove uomini dietro la linea della palla. L'avesse fatto il criticatissimo Fabio Capello chissà cosa avrebbero scritto i tabloid d'oltremarica... Il risultato è stato un incontro giocato su ritmi lenti, con la paura di perdere a dominare da entrambe le parti, sbloccato da un colpo di testa di Lescott su punizione di Gerard alla mezz'ora, che ha fatto sognare Terry e compagni solo per pochi minuti, fino a che Hart si è tuffato in ritardo sulla conclusione di Nasri, consentendo poi al transalpino di liberare una polemica esultanza verso la panchina inglese. La ripresa ha visto la Francia provarci con grande generosità fino all'ultimo, l'Inghilterra si è solo difesa e con questo copione era quasi impossibile attendersi gol ed emozioni, lo spettacolo ieri non abitava a Donetsk. La sensazione è che per far strada in questo torneo servirà ben altro a Blanc e Hodgson.

Prandelli, orgoglio Italia

Il ct avverte: contro la Croazia ci giochiamo tutto

L'allenatore verso la sfida di giovedì. Balotelli? «Manca di profondità». Di Natale e il gol sotto la curva iberica: «Ci avevano fischiato l'inno»

COSIMO CITO
CRACOVIA

IL DAY AFTER DI CESARE PRANDELLI È RICCO DI FUTURO PIÙ CHE DI PASSATO. ARCHIVIATA LA SPAGNA ECCO SUBITO LA CROAZIA, SCONTRO DA DENTRO O FUORI, QUASI A ELIMINAZIONE DIRETTA. Lo sa bene il ct, che ha visto i croati battere agevolmente l'Irlanda e mostrare un ottimo calcio. «Non solo ottimo, ma anche mutevole - dice Prandelli in conferenza stampa -, sono capaci di cambiare atteggiamento a seconda dei momenti della partita, e per questo sono temibili, forse più temibili della Spagna, brava in un solo tipo di calcio». Cambierà poco, «non voglio stravolgere gli equilibri, anche se non abbiamo ancora risolto tutti i nostri problemi. Con la Spagna abbiamo lottato su ogni pallone, con i

croati conterà questo soprattutto, una squadra fisicamente ed emotivamente ben messa in campo. Sarà una partita che si giocherà sui dettagli». Non sarà un dettaglio di certo la scelta della linea d'attacco. Male Balotelli, non benissimo Cassano, splendidi Di Natale e Giovinco. Scelta facile quindi? Tutt'altro, il ct aspetta risposte dagli ultimi allenamenti: «Saranno allenamenti veri, duri, mi daranno indicazioni anche attraverso i dati scientifici». Sì, ma Balotelli? «Mario sente un po' di responsabilità, deve capire che non può decidere la partita ogni volta che tocca palla, deve giocare semplice, integrarsi coi compagni. Il gol sbagliato? Cercava Cassano in mezzo, non si è accorto del recupero del difensore. Ha sbagliato ad avere due pensieri contemporaneamente».

Un'Italia «seducente» secondo i francesi, Prandelli accetta con diffidenza, «se era un complimento sono felice, ma i francesi vanno presi con le molle». Il clima è comunque molto sereno, il bel punto con la Spagna ha ridato luce e fiato alla squadra dopo le polemiche e il brutto avvicinamento all'Europeo. Giovedì, è vero, ci giochiamo tutto, un pareggio ci esporrebbe a troppi rischi, una sconfitta ci metterebbe alla porta automaticamente. E la Croazia vista con l'Irlanda ha destato

ottime sensazioni. Per di più, i balcanici sono la nostra bestia nera, li abbiamo battuti una sola volta nella storia, nel 1942. Dalla ricomparsa della nazionale biancorossa dopo la disgregazione della Jugoslavia, abbiamo perso tre volte su cinque, una, dolorosissima, al Mondiale 2002, col Trap arrabbiatissimo ct. Squadra forte, con una individualità dominante, il mediano Luka Modric, un Pirlo più giovane e offensivo, e attaccanti veloci, alti, furbi. Due giorni di studio, poi si torna in campo. Ci sarà da fare la partita, le difficoltà, paradossalmente, aumentano. Lo sa Prandelli, «ci aspetta tutt'altra partita, e affrontiamo una squadra molto imprevedibile». Si resterà a 3 in difesa. Il ct parla di De Rossi, «è stato molto bravo, dovrà però cercare di fare qualche passo in avanti e far partire lui l'azione». Ha il volto tirato, non ha dormito, è orgoglioso ma non sazio, e poi sa che «nel calcio tutto è legato all'episodio, sarebbe bastato prendere un gol al novantesimo e saremmo qua a parlare di un'altra partita». Però «che bello veder segnare Di Natale sotto la curva spagnola, dopo che i loro tifosi avevano fischiato il nostro inno». Stiamo ritrovando l'orgoglio, il pessimismo è quasi sparito. Questa nazionale, vista da 14 milioni di italiani in tv, inizia a piacere, e anche tanto.

Nessuno come Rafa Nadal

Settimo sigillo a Parigi

Lo spagnolo ha battuto in quattro set il serbo Djokovic staccando Borg e stabilendo il nuovo record di vittorie

FEDERICO FERRERO
PARIGI

SEL'ULTIMA FINALE POSTICIPATA PER PIOGGIA ERA STATA UNA DELLE PRIME IN TECHNICOLOR, NEL 1973 (NASTASE AVEVA BATTUTO PILICIL MARTEDI) MAI SCIVOLONE ORARIO ERA STATO PIÙ PREVEDIBILE, A SEGUIRE I BOLLETTINI METEO DELL'UFFICIO NEI SOTTERRANEI DEL COURT CHATRIER. E la pioggia, tornata anche ieri a far visita a Nadal e Djokovic per uno stop and go di qualche minuto, si è imposta come avventore non gradito in un altro capitolo, il primo in finale nel campionato mondiale sul rosso, della saga tra i due padroni del vapore del nostro tennis. Ma la tecnologia non aiuta, se è l'uomo che la malgoverna: impossibile chiedere agli americani di svegliare mezzi Sta-

tes all'alba per seguire il tennis sicché un anticipo di orario la domenica - la soluzione più saggia - è stato consapevolmente scartato. Senza il fondo zuppo che ammazza il topspin e le palle gonfie come gatti bolsi da divano, cioè come si era giocato per due set ieri, Rafa era apparso intoccabile già in prima battuta. Nella finale due, in un centrale spopolato, ha menato la danza: più sicuro, più felice negli appoggi, risoluto al servizio. Ha subito recuperato il break e imposto la sua legge di violenza. Il Nole di questi mesi è un numero uno con lo sguardo spento e i fondamentali paurosamente instabili (gli errori gratuiti, a fine partita, saranno 53) sotto i cui piedi si sta sgretolando il masso di imbattibilità che pesava sempre più duramente sul dominatore contemporaneo di Parigi. Ha chiuso con un doppio fallo, Djoko-

vic, un regalo da uomo arreso per il quale Tsonga (con le sue quattro balle de match) avrebbe dato indietro i premi di una vita.

I titoli al Roland Garros, con questa partita dalla qualità degna di un veloce oblio, sono sette per il fenomeno maiorchino: uno in più di Borg. Record assoluto. Salvo non rammentare, i numeri, che l'Orso dal sangue di ghiaccio fu colto da crisi mistica nel mezzo del cammino del tennista, passò il 1982 (il 2012 di Nadal, trent'anni dividono le nascite) a ciondolare per casa in cerca di un perché e, messe da parte due patetiche puntate a Monte Carlo, si fermò. Rafa non lo imiterà: avrebbe potuto pensare a un precoce dopo-tennis solo se gli fosse piombata sulla testa una sconfitta in questa quarta finale Slam consecutiva con gli stessi attori. «Devastante», profetizzava il clan Nadal, l'impatto di una possibile disfatta nel torneo del cuore e delle sicurezze.

Ora Wimbledon. Un tempo si sarebbe pensato a un altro tennis, ai gesti bianchi, ai prati sposati con la volée. Oggi, sulla monosuperficie che muta colore e poco più, il medesimo gioco pugilistico, scientifico e atletico funziona ovunque: la stessa finale che gira in cinepresa, in un looping impazzito, da dodici mesi è stata riavvolta, pronta per l'ennesima proiezione. In un prossimo fine settimana. Marinetti lo avrebbe chiamato progresso. Altri, no.



Rafael Nadal si copre con la bandiera spagnola durante la cerimonia per la vittoria della finale del Roland Garros. FOTO ANSA/EPA

SAATCHI & SAATCHI



**QUANTA ENERGIA
C'È IN UN ATTIMO?**



CINQUANTA

1962 2012

**50 ANNI DI ENERGIA, MILIONI DI ATTIMI INSIEME.
E MOLTI ALTRI ANCORA DA CONDIVIDERE.**

50.enel.com